

Dai nostri corrispondenti

Inchiesta sull'Unità

Dal Piemonte

Voi volete conoscere il nostro pensiero sulla stampa del Partito. Comprendiamo le difficoltà che il Partito deve superare, e che supera il meglio che può. Solo vorremmo dire che per quanto riguarda l'Unità, vi si dovrebbe diminuire lo spazio che vien dedicato alle questioni sindacali, e alle agitazioni che, pur assumendo un grande valore nel momento attuale, vengono già largamente diffuse e commentate su *Battaglie sindacali*. Così si sparterebbe il ripetersi delle stesse questioni sui diversi nostri periodici per dedicare più spazio alla agitazione per il fronte unico e per il lavoro di massa...

I compagni che ci scrivono hanno — secondo noi — una parte di ragione; ma non tutta la ragione. Hanno ragione nell'esigere dall'Unità la trattazione di più questioni politiche e, noi aggiungiamo, di più questioni della politica corrente del fascismo. Hanno anche ragione nel chiedere che l'Unità non ripeta le stesse cose che sono già nella stampa sindacale, cioè allo stesso modo come vengono trattate da Battaglie sindacali. Questa osservazione è molto giusta. È vero che noi, spesso, trattiamo molte questioni sindacali con una orientazione troppo strettamente sindacale, — anche all'interno della nostra pagina sindacale.

Però non vorremmo (siamo maligini?) che i compagni che ci scrivono avessero una opinione sbagliata sul valore delle lotte economico-sindacali nell'attuale fase della lotta di classe, in Italia. Forse è a causa del modo come essi si esprimono che noi siamo indotti a pensar male... Se è così, è solo così, tanto meglio!

Cosa potrebbe essere mai la trattazione del lavoro di massa e del fronte unico, che i compagni vorrebbero più approfonditi sull'Unità, se non la discussione permanente dell'esperienza che noi facciamo nelle lotte quotidiane delle masse, per portare queste lotte ad un livello più elevato, alla lotta antifascista aperta? Se noi insistiamo, e continueremo ad insistere, sulle lotte economiche, ciò è perché è di qui che passa la lotta antifascista di massa, e di qui passerà la lotta rivoluzionaria. Il nostro lavoro di massa si impenna nel lavoro economico-sindacale, pur non essendo tutto qui, evidentemente. Il fronte unico, del quale siamo stati i difensori costanti, vuole, nella situazione attuale delle masse lavoratrici italiane, essere un mezzo per arricchire il quadro dirigente di classe delle lotte economiche delle masse, — portar queste a dei combattimenti più avanzati, — alle manifestazioni di strada ed allo sciopero. La questione, dunque, è politica, per eccellenza.

Dalla Lombardia

Per sviluppare l'azione di fronte unico

Nella mia officina (si tratta di una grande officina di un centro industriale della Lombardia) la maggioranza dei giovani non ricevono i minimi di paga; la differenza varia da 5 a 20 centesimi di meno all'ora. Mi misi al lavoro per mobilitare la massa dei giovani su questa rivendicazione concreta e portarla a protestare al sindacato. Nel corso del mio lavoro riscontrai praticamente come la direttiva di lottare le possibilità legali sia giusta e ci permetta di toccare un largo tratto di massa dandoci la possibilità di avvicinare operai di altri partiti e portarli alla lotta sul terreno del fronte unico. Fra i diversi giovani operai che avvicinai, ne trovai uno che riconosceva giusto ciò che io proponevo

di fare, ma diceva che sarebbe stato molto difficile realizzarlo, perché gli operai non erano uniti, perché non vi era chi li dirigeva, ecc. Feci comprendere a questo operaio che lui stesso poteva essere uno di quei dirigenti dei quali invocava tanto la presenza. Conquistandomi poco a poco la sua fiducia, egli mi raccontò che era stato segretario della sezione giovanile socialista del suo paese rimpiangendo amaramente i tempi in cui gli operai avevano le loro organizzazioni di classe che li difendevano. Approfittai delle confidenze fattemi per dimostrare come si poteva e si doveva lottare per portare le masse a riconquistare ciò che il fascismo aveva loro tolto. Insieme si stabilì come dovevamo continuare l'agitazione da me iniziata come lui doveva avvicinare i giovani socialisti che conosceva e portarli alla lotta sul terreno dell'unità d'azione che avevamo stabilita, convinto che solo attraverso l'unità di tutte le forze antifasciste potremo mobilitare le masse e portarle alla lotta per la difesa del loro pane e per l'abbattimento del regime fascista.

Un corrispondente dell'Unità.

Agitazioni operaie a Milano

Ai primi di novembre, gli operai del reparto stampatori della De Angeli Frua si sono visti sottrarre dalla busta paga tre ore di salario. Gli operai si riunirono nel reparto e, decisero di mandare alla direzione una commissione che chiedesse il rimborso delle tre ore. Avutane risposta negativa, gli operai abbandonarono il lavoro. Allora intervennero i sindacati fascisti, i quali, visto l'atteggiamento degli operai, fecero revocare il provvedimento della direzione della fabbrica. Furono operati due arresti.

Grande fermento alla R.A.C.I., depositi di benzina, ove gli operai hanno rifiutato la busta paga per una trattativa arbitraria di lire 50. L'agitazione continua.

Il 12 novembre si è tenuta nella sede del Dopolavoro l'assemblea degli operai dell'officina Vagoni-letti per decidere il passaggio di questi operai dalla federazione meccanica a quella del commercio. Vi era presente un rappresentante dei sindacati del commercio, venuto da Roma. Dopo la sua relazione, un operaio fascista, squadrista della prima ora, il quale accusò i gerarchi di aver fatto molte promesse, ma la sostanza delle cose è che non si va avanti, che è una vergogna, e che i fascisti della prima ora faranno una seconda marcia; ma centro gli sfruttatori. Dapprima i gerarchi presenti lo lasciarono dire: ma quando si avvidero che i presenti appoggiavano questo operaio gli tolsero la parola. Allora l'operaio fascista impugnò una sedia e invitò il gerarca presidente di scendere nella sala. L'assemblea venne sciolta tra le proteste degli operai presenti.

Dal Veneto

Arresti a Prato Carnico (Udine)

Il 28 ottobre, giorno anniversario della marcia su Roma, grande fu la sorpresa delle autorità locali nel constatare che sui comignoli della vecchia Casa del Popolo (oggi Casa dei sindacati fascisti), sventolava una bandiera rossa, sotto la quale una grande scritta inneggiava alla rivoluzione proletaria. Un nugolo di poliziotti e di militi giunse in autocarro da Udine e procedette a degli arresti alla rinfusa. Quindici lavoratori furono caricati sull'autocarro e portati ad Udine. Non si hanno notizie sulla loro sorte.

Come passare l'inverno ?

Da un corrispondente di Vicenza, riceviamo:

I lavori dei campi procedono alacramente, abbiamo avuto un periodo di tempo magnifico; ma ora il tempo si è in parte guastato e sulle montagne si osserva in questi ultimi giorni l'estendersi del bianco mantello della neve.

Ho lavorato in questi giorni nei campi di una famiglia vicina, mi hanno dato da mangiare e L. 2,50 al giorno. Questa estate, al taglio del fieno, si guadagnava L. 4 a 4,50 al giorno, e voi sapete che le ore nei campi non sono contate. Ed ora? Un grave problema si pone per tutti. Come passare l'inverno? Se vedeste come sono vestiti tutti gli operai e contadini! Sono un sacco di stracci: i due terzi delle famiglie sono rovinate. La terra che 5-6 anni fa valeva 3-10 mila lire al campo (un campo, 3.500 metri quadrati circa) oggi viene venduta a 2.800-3 mila lire, e si pensa che diminuirà ancora. Una volta i piccoli contadini comperavano la terra dai ricchi a prezzi favolosi, oggi la vendono a prezzi meschini, con la sola prospettiva della miseria e della fame.

Dalla Liguria

Ridare fiducia alle masse

Un Comitato di Partito ci comunica:

« Questo Comitato plaude alla propaganda attiva che il P.C. fa, e alla sua lotta contro il settarismo che purtroppo soffoca ancora l'azione di massa e mantiene le classi lavoratrici italiane spezzettate e inattive.

Il fascismo si è preoccupato soprattutto di fiaccare la volontà e l'unificazione delle masse lavoratrici, creando fra le stesse il « timore di sé stesse ». La situazione politica di riorganizzazione si presenta difficoltosa. Anzi tutto dobbiamo preoccuparci di ridare alla massa la fiducia in sé stessa, e questo è un lavoro lungo che richiede tempo, fede e attività costante.

Lo spirito degli stessi fascisti comincia a dare segni di stanchezza e di sgretolamento. Nelle stesse compagnie sindacali cominciano delle lotte intestine provocate dall'arrivismo, che ci fanno prevedere fenomeni d'indebolimento, che una nostra azione ben preparata potrebbe seriamente sfruttare al punto di compromettere punti vitali delle forze sindacali fasciste ».

I compagni che ci scrivono, e che dicono di essere d'accordo con la lotta che il Partito conduce contro il settarismo, sono, nella realtà, ancora settari. Perché? Perché essi non vedono che il ridare alle masse lavoratrici la fiducia in sé stesse significa lavorare sulla linea del partito, con fede ed attività costante, naturalmente; ma senza perdere tempo. La loro comunicazione sarebbe stata molto più interessante se essi ci avessero detto che cosa fanno per ridare fiducia alle masse, cioè per organizzare e dirigere le lotte indipendenti delle masse. È inutile che tra di noi ci facciamo dei complimenti. Ciò che importa è il risultato del lavoro. I compagni ci facciano conoscere che cosa essi fanno.

Dobbiamo andare ai corsi sindacali fascisti !

« Come sapete si sono aperti i corsi sindacali fascisti. Domenica si è tenuta una lezione o conferenza sul diritto sindacale. Si parlava della parte che spetta alla organizzazione operaia (sindacati fascisti). Sono ammessi tutti gli iscritti al sindacato. Dopo che il gerarca (oratore) domandò se vi era qualcuno che voleva porre qualche

questione, i presenti non parlarono, non dissero nulla. Io penso che si doveva andare a questa riunione e fare domande che mettano in imbarazzo l'oratore. Per esempio, uno diceva: « Non bisogna che gli operai vadano a braccetto coi padroni; bisogna stare attenti perché essi cercano sempre di fare i loro guadagni e qualche volta vi sono dei padroni un po' egoisti che non tengono conto dei bisogni degli operai, ecc. ». « Lei ha detto... ecc. ma nella occasione tale e tale il segretario del sindacato ci ha detto che si deve avere pazienza che il padrone ha le sue difficoltà, che si deve sopportare la crisi, ecc. ». In questo modo si crea un imbarazzo e si smaschera la demagogia fascista, e si abituano anche gli operai a parlare e diventare più combattivi e a sapere maggiormente quello che pensano ».

Il compagno che ci scrive ha ragione. Bisogna andare ai corsi sindacali fascisti, ottima occasione per parlare pubblicamente e legalmente di politica. Naturalmente bisogna organizzarsi con intelligenza certi interventi. L'argomento della conferenza della quale parla il nostro corrispondente si presta non solo a smascherare l'oratore fascista; ma — ciò che è più interessante — a seminare tra gli operai la propaganda antifascista elementare, ed a facilitare la organizzazione delle masse sul terreno delle loro lotte immediate. Chiediamo ai compagni ed alle organizzazioni del Partito di esaminare concretamente la interessante questione che qui viene posta.

Dall'Emilia

Contro i servi dei padroni

Un compagno mi ha riferito che cinque operai compreso il capo squadra (spia del sindacato) erano a lavorare in uno scavo, a contratto fatto dal Sindacato, a L. 3,75 al metro cubo, e di avere parlato a questi operai di lavorare a giornata; ma non ne vollero sapere. Io gli dissi che il contratto il Sindacato lo aveva fatto certamente, ma che per loro restava una finta, per farli lavorare di più e pagarli meno della tariffa, col pretesto, poi, che avevano lavorato troppo poco.

Parola d'ordine: « Lavorare a passo lento » perché il contratto è stato fatto senza il nostro consenso. Infine — dissi — dovrete misurare lo scavo voi stessi. Se avete il tornaconto dovrete partecipare al contratto, altrimenti farvi pagare a tariffa. Così fecero, e infine convinsero anche il capo squadra a misurare lo scavo. Non essendo buoni loro di fare le misure, il capo squadra chiamò X...

Dopo due giorni il compagno era alla trebbiatrice, vede arrivare il capo gruppo del Sindacato. Il compagno alla presenza di tutto il personale dice al capo gruppo: « E allora quanti sono i metri cubi di quello scavo? » Quello risponde: 160. Il compagno: « Sono molto di più, li ha misurati il tale... » Il capo gruppo, tutto imbestialito, minaccia di batterlo, dicendo: « Voi diffidate di me? Cosa c'entra quello che è venuto a misurare? » Il compagno risponde: « Lo ha chiamato il capo squadra », la sua spia. Il capo gruppo rimase stupito, e rispose: « Avevo detto 160 per scherzare; ma i metri sono 216, e ho già pagato gli operai a L. 1,70 all'ora ». Lo si è smascherato in tutto il paese, costringendolo a pagare in piena regola L. 2,11 ogni ora.

Un corrispondente di zona.

Se il nostro partito non pone, « tra i suoi compiti principali », quello di conquistare le grandi masse della gioventù lavoratrice, educate ed organizzate dai fascisti e dalla chiesa, esso non potrà condurre la lotta rivoluzionaria di massa contro la guerra, nè potrà organizzare e vincere la rivoluzione.

Alcune deviazioni dalla linea del Partito nel lavoro antimilitarista

Qua e là organizzazioni e compagni isolati han preso posizione contro la nuova legge sulla militarizzazione della nazione, — approvata dal governo il 18 settembre. Tale fatto è, in sé, importante perchè dimostra una vigilanza, da parte dei compagni sulla politica fascista; ma dobbiamo rilevare che tutto il lavoro svolto fino ad ora, consiste, esclusivamente, nella compilazione e diffusione di qualche manifestino o nella trattazione del problema in qualche articolo di bollettino; e — ciò è ben più grave — quasi tutti gli scritti contengono degli errori di principio: non si pongono, in essi, salvo qualche rara eccezione, le rivendicazioni immediate dei pre e postmilitari, non si indica il modo pratico di organizzare la lotta sia dentro che fuori dei corsi.

In un articolo comparso in un bollettino scritto da compagni responsabili, si getta, giustamente, l'allarme contro la minaccia della guerra, della quale le leggi recenti denunciano una preparazione avanzata. Ma nell'articolo vi è una sola direttiva, e questa direttiva è sbagliata. Essa è sbagliata perchè sintetizzandola pone nel modo seguente, la posizione dei comunisti: « No, gli operai non debbono andare » (ai corsi pre e postmilitari).

I compagni di un'altra località han fatto un manifestino nel quale si pongono delle rivendicazioni concrete, per i pre e postmilitari, e si indicano le forme di lavoro da svolgersi nei corsi. Si trascura però completamente di legare alle rivendicazioni la lotta contro la militarizzazione e contro la guerra imperialista.

Alcune altre organizzazioni hanno fatto dei manifestini, nei quali, in generale, si commette l'errore che è contenuto nell'articolo del bollettino citato.

La posizione dei compagni che hanno scritto l'articolo del bollettino, e di tutti i compagni che hanno preso una posizione simile, è una posizione non marxista-leninista; essa è una posizione piccolo-borghese, social-massimalista, anarchica: non è, e non può essere, la posizione del partito comunista. La posizione di principio dei comunisti contro tutte le formazioni militari della borghesia (esercito, premilitari, postmilitari, ecc.), è sintetizzata nella parola d'ordine: « Non un soldato, non un soldo per il vostro esercito »; ma ciò non significa che noi predichiamo la diserzione, e il boicottaggio di queste formazioni. Al contrario. « Militarizzan- do gli operai, e insegnando loro « l'uso delle armi, l'imperialismo crea « delle condizioni favorevoli per la « vittoria del proletariato in una « guerra civile; per questo il proletariato non può ricorrere agli argomenti dei pacifisti per opporsi alla « militarizzazione delle masse. Com- « battendo per la rivoluzione, per il « socialismo, noi non rinunciamo a « portare le armi; noi ci sforziamo « soltanto di denunciare i metodi di « militarizzazione imperialisti, che « sono tutti studiati per servire la « borghesia. A questa militarizzazio- « ne noi opponiamo la parola d'ordi- « ne dell' « armamento del proletariato ». (Tesi del VI Congresso della I.C.).

« Perciò la lotta contro la milita- « rizzazione e contro la guerra sarà « effettiva solo se noi trasporteremo « la nostra azione fondamentale den- « tro l'esercito, la marina, nei corsi « pre e postmilitari, senza di che « oggi, non è possibile di lottare ef- « ficacemente contro la guerra, nè è « possibile di trasformare la guerra « imperialista nella guerra civile, « quando la guerra sarà scoppiata ». (Risoluzione del C.C. del Partito comunista d'Italia).

Mettendo in evidenza e condannando gli errori di principio contenuti negli scritti che qui criticiamo, dobbiamo ancora rilevare che tali errori hanno portato, come logica conseguenza, le nostre organizzazioni di cui parliamo a trascurare completamente il problema pratico della organizzazione della lotta dei pre e postmilitari, sia dentro i corsi dei premilitari, sia in vista del lavoro da svolgere nella direzione dei futuri partecipanti ai corsi postmilitari.

In primo luogo i comitati dirigenti di partito debbono fare un controllo di tutti i compagni che partecipano ai corsi premilitari, e di tutti quelli che dovranno partecipare ai corsi postmilitari, quando avranno inizio; in secondo luogo ad ogni compagno deve essere affidato un compito preciso. Si stabilirà, per esempio, che il compagno A avvicini e parli con 2-3 suoi amici del suo Dopolavoro per popolarizzare — senza darsi nessun'aria misteriosa — la nostra posizione di principio e le rivendicazioni dei pre e postmilitari. Lo stesso lavoro svolgerà

il compagno B nel suo sindacato, il compagno C nella associazione sportiva, e così via. Ma tutto ciò non è che un lavoro di preparazione, il centro dell'attività dei comunisti e dei simpatizzanti deve essere svolta dentro i corsi. Ogni compagno e ogni simpatizzante dovrà parlare coi suoi amici partecipanti al corso e popolarizzare le rivendicazioni. La forma essenziale di organizzazione deve essere quella che ogni compagno abbia attorno a sé 2-3 amici, dello stesso villaggio, della stessa fabbrica, dello stesso Dopolavoro, ecc., i quali, da lui diretti, reclameranno che non vogliono fare l'istruzione la domenica, sostenendo che alla domenica essi vogliono riposarsi; altri diranno che hanno fame e reclameranno che sia concessa la refezione prima di iniziare le istruzioni, altri ancora protesteranno perchè si fanno loro pagare i mezzi di trasporto, la divisa, le cartucce, e reclameranno che tutto ciò sia concesso gratuitamente, ecc.

Se ogni compagno e ogni simpatizzante diventerà un propagandista attivo, riuscirà, indiscutibilmente, a sviluppare il malcontento dei partecipanti ai corsi e ad organizzare la lotta per la difesa delle rivendicazioni immediate, contro la militarizzazione e contro la guerra; e riuscirà altresì a portare gli elementi più combattivi nei gruppi di premilitari e postmilitari rossi, nella Federazione giovanile comunista e nel nostro Partito.

Come ci si può difendere dalle spie nelle fabbriche

Un nostro corrispondente di una fabbrica di Trieste, ci scrive che nei reparti della sua fabbrica vi sono da uno a tre individui adibiti alla sorveglianza degli operai, lavorano anche loro e sono frammischiati agli altri in modo che non è facile di smascherarli. La stessa preoccupazione ci viene avanzata da Torino, da dove un compagno ci scrive: « il timore delle spie che numerose sono sparse nei reparti impedisce a questa massa qualsiasi atto di reazione ai soprusi, ed essa attende che questo stato di cose debba alfine terminare. Attende, perchè vive con lo spauracchio della disoccupazione. « Che nelle fabbriche vi siano delle spie e dei veri e propri poliziotti non è una novità, e non è neppure una novità italiana. Anche nei paesi detti democratici, come gli Stati Uniti, la Francia, l'Inghilterra questo procedimento dei padroni è consuetudinario. In questi paesi democratici la spia ha lo scopo di individuare i comunisti e comunicarne il nome alla polizia e farli licenziare; in Italia e negli altri paesi fascisti la spia ha il compito di individuare gli antifascisti, comunisti o no, e di denunciarli ai padroni delle fabbriche e alla polizia, non solo per farli licenziare; ma anche per l'eventuale loro invio al confino o al Tribunale Speciale.

Ma se nelle fabbriche ci sono le spie, vuol dire forse che la massa deve accettare supinamente le angherie dei padroni? Se fosse così, i fascisti avrebbero partita vinta. Ma così non è, e i fatti lo dimostrano, perchè noi registriamo ogni giorno numerose forme di proteste, che arrivano anche allo sciopero. Dunque, le spie non possono impedire la lotta di classe. La loro presenza, che è un aspetto del terrore fascista, obbliga la massa a seguire delle vie appropriate per la protesta: queste vie sono quelle che hanno inizio sulla base della legalità fascista. Aggrapparsi a tutte le possibilità offerte dalla legalità fascista per sviluppare la protesta delle masse — dunque, è la direttiva che dobbiamo seguire. Da questo metodo nessun operaio rifugge, perchè esso non gli chiede di fare qualche cosa sia contro la legge, e — d'altra parte — è impossibile riconoscere il sovversivo dal fascista in una massa che nomina la sua commissione per portare le proprie lagnanze alla direzione o ai sindacati, o chieda l'assemblea del sindacato e ponga all'assemblea le questioni che interessano gli operai, e

vada oltre nella lotta, fino a infrangere la legalità fascista. Qualche settimana fa, alla O. M. di Brescia la manovra, nella quale vi sono 800 membri del Partito Fascista, ha fatto uno sciopero bianco di tre ore perchè la direzione voleva infliggere una nuova riduzione salariale del 5 per cento dopo la recente del 7 per cento. Si può credere che alla O.M. non vi siano delle spie? Sarebbe ingenuo pensarlo. Ma che cosa potevano fare le spie in questo caso? E qui non si trattava neppure di una manifestazione legale, perchè lo sciopero è proibito dalle leggi fasciste. Dunque la funzione delle spie è deleteria laddove i nostri compagni e i nuclei confederali si chiudono nella piccola attività clandestina; essa tende invece ad essere annullata ogni volta che i comunisti, applicando le direttive del Partito, sviluppano al massimo grado la attività legale di massa.

Naturalmente il problema della lotta contro le spie resta, perchè noi non possiamo mai rinunciare alla nostra attività clandestina. Ma qui si pone il compito di legare bene la nostra attività clandestina con quella legale. La prima deve servire alla seconda. Non bisogna dimenticare — d'altra parte — che ogni spia scoperta deve essere denunciata, nelle forme più acconce, ma in un modo largo. Un compagno di Bologna ci ha fatto sapere recentemente che nel reparto dove lui lavora una spia è stata scoperta e denunciata. Ebbene, da quel momento nessuno degli operai rivolge più la parola alla spia, nessuno lo aiuta più nel lavoro, egli è isolato, abbandonato. La stessa misura, secondo noi, deve essere presa a carico di questa spia, nel suo luogo di abitazione, nel suo quartiere: tutti debbono schivarlo. La spia deve sapere che col suo atto infame egli è diventato un nemico del popolo ed un amico degli oppressori del proletariato e dei lavoratori.

DIFFIDA

D'Amico Giuseppe, da Genazzano di Roma, nato nel 1904, sedicente studente in medicina, già carcerato a Roma nel 1930. E' un elemento sospetto, che i compagni e gli operai fanno bene di non avvicinare. Connotati: alto 1.65 circa, capelli rossicci, piuttosto magro, porta gli occhiali e parla con spiccato accento romano.

18 dicembre 1934.

LA SEGRETERIA DEL P.C.I.

Giuseppe Pianezza

Gli operai di Torino ricordano Giuseppe Pianezza, appassionato militante del Partito socialista, prima, e poi del Partito comunista; organizzatore infaticabile dei metalurgici; oratore semplice ed irruento. Poteva dire, nei comizi, ai suoi compagni di lavoro: Voi siete delle teste di legno, senza offenderli; perchè gli operai di Torino sapevano che Pianezza era dei loro, e perchè l'apostrofe di Pianezza era un incitamento alla organizzazione ed alla lotta.

Giuseppe Pianezza si è conquistata l'autorità sui suoi compagni, con l'esempio di una devozione illimitata alla causa del proletariato. Già prima della condanna a 15 anni di reclusione inflittagli dal Tribunale speciale nel 1927, Pianezza aveva conosciuta la galera, dove trascorse quattro o cinque anni. Cosicché, alla data odierna, il nostro compagno ha già dato 12 anni della sua libertà alla causa della liberazione del proletariato.

Perdette la madre, da ragazzo. Sentendosi non ben trattato da suo padre, abbandonò con una sorellina il tetto paterno e si dette a cercar del lavoro. Fece molti mestieri, anche gravosi, con una volontà ed una costanza che esprimevano già delle doti non comuni di carattere e che si svilupparono successivamente.

Entro giovanissimo nel movimento socialista, dividendo la sua vita tra l'officina e l'attività politica. I compagni gli affidarono dei posti di direzione nella organizzazione sindacale e del Partito.

Fu un combattente deciso contro la guerra. All'inizio dell'intervento dell'Italia in guerra, nei giorni in cui i treni di soldati partivano dalle città per il fronte accompagnati da manifestazioni nazionaliste di studenti, di signore e di imboscati, Pianezza si recò una volta alla stazione di Porta Susa in Torino, salì su un muricciolo, ed arringò i soldati. La folla dei nazionalisti si gettò su di lui, e solo per un caso Pianezza poté salvare la pelle.

Naturalmente ebbe la sua parte nei fatti dell'agosto del 1917, e perciò venne arrestato e processato assieme a Serrati e ad altri, e condannato.

Fece parte della frazione comunista del Partito socialista, e fu tra i fondatori del nostro Partito. Assieme a Parodi, Oberti ed altri compagni, Giuseppe Pianezza fu in quel gruppo di operai torinesi che diressero la occupazione delle fabbriche a Torino nel 1920 e i quali dettero in Italia il primo e migliore esempio della capacità degli operai di gestire la produzione, l'esempio forse più rivoluzionario che sia stato messo in luce da quell'importante avvenimento.

Dopo i fatti del settembre '20, poiché la polizia lo ricercava, la frazione comunista lo fece emigrare. Giro' per alcuni paesi di Europa e si fissò in Olanda, ma non per molto tempo. Fu espulso anche di qui, come lo era stato dalla Francia, dal Lussemburgo, dal Belgio. Lavorò in Germania come minatore, e combatté alla testa dei minatori tedeschi contro il padronato.

Era stato richiamato in Italia dal Partito nel '25. Pianezza venne con gioia ad occupare il nuovo posto di lavoro, ove restò fino alla data dell'arresto.

Tempra magnifica di combattente e di capo della classe operaia, — nonostante la sua salute malferma egli ha affrontato i rigori della reclusione con una fierezza che ha aumentato — se ciò è possibile — la stima e l'affetto dei compagni verso di lui, e che ha vieppiù eccitata la rabbia dei torturatori fascisti, i quali gli infliggono numerose e frequenti punizioni, per ammazzarlo.

Ai nomi dei nostri migliori combattenti e capi, dobbiamo aggiungere quello di Giuseppe Pianezza. La cui vita deve essere fatta conoscere ai giovani perchè ne traggano esempio nella loro lotta rivoluzionaria.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

LENIN

Nell'undicesimo anniversario della morte di Lenin i comunisti, i proletari e tutti i lavoratori rivoluzionari d'Italia si impegnano a seguire gli insegnamenti e la via tracciata dal Grande Compagno per giungere a rovesciare il potere del capitalismo e del fascismo nel nostro paese, sotto la direzione del Partito comunista, e per instaurare in Italia il regime della dittatura del proletariato e del potere dei consigli degli operai, dei contadini e dei soldati (Soviet).

Viva il comunismo!

Gli accordi franco-italiani di Roma non diminuiscono il pericolo della guerra

Il valore degli accordi di Roma, tra la Francia e l'Italia, è soprattutto nel fatto che i due governi sono arrivati a stipularli, dopo molti anni di controvversie. Questa circostanza è il segno di un nuovo orientamento della politica estera del fascismo, orientamento che non ha niente a che vedere con il cosiddetto obiettivo della pacificazione dell'Europa, e con la pace in generale.

1) L'Italia ha dichiarato che non ha più delle grosse questioni pendenti con la Francia. Es' ha ottenuto una certa superficie di territorio ai confini meridionali della Libia e una rettifica della frontiera libica, ed ha ottenuta una regolarizzazione dello statuto degli italiani di Tunisia. Ma più importante di ciò che l'Italia ha ottenuto è ciò che essa si ripromette di ottenere in Africa nel campo della collaborazione per la penetrazione « pacifica » in Etiopia, e il cui primo atto è la partecipazione alla ferrovia Gibuti-Addis Abeba. Questa dichiarazione solenne viene fatta nel momento in cui il governo abissino fa appello alla Società delle Nazioni contro l'aggressione delle truppe italiane sul territorio del paese africano. L'Italia, dunque, avrebbe avuto carta bianca dalla Francia per la sua penetrazione « pacifica » (fatta con le tank, le mitragliatrici, e gli aeroplani) in Etiopia?

2) L'Italia e la Francia si dichiarano d'accordo per raccomandare agli Stati interessati dell'Europa centro-danubiana la conclusione di un accordo di non ingerenza negli affari interni rispettivi, e di mantenere la integrità territoriale dell'Austria. Lo scopo di questo impegno è quello di spingere la Germania ad uscire dall'attuale isolamento, alla condizione che rinunci alle sue aspirazioni sull'Austria. Per quanto riguarda la questione della eguaglianza dei diritti, che la Germania reclama, l'Italia e la Francia hanno dichiarato che nessun paese può modificare da solo i suoi obblighi in materia d'armamenti. E' questo un chiaro invito alla Germania a ritornare nella Società delle Nazioni, dove la questione dei suoi armamenti non sarà più regolata in modo unilaterale, e che permetterà alla Francia di trattare con la Germania su tutte le questioni essenziali pendenti tra i due paesi.

Lo spirito degli accordi di Roma sono sostanzialmente sulla linea della politica europea dell'Inghilterra, — la quale si è affrettata a salutarli. L'Inghilterra lavora alla creazione del patto

a quattro risuscitato. Il patto a quattro, per l'Inghilterra, per l'Italia e per la Germania è un patto antisovietico. Ecco dove è la punta antisovietica degli accordi di Roma.

Naturalmente questa politica precede in mezzo a numerose contraddizioni; ma vi sono certi Stati, fra i quali l'Italia, che sono spinti da necessità d'ordine economico a precipitare gli eventi. La campagna di

stampa antisovietica, delle ultime settimane, autorizzata e forse voluta dal governo fascista, è assai sintomatica.

Quindi noi dobbiamo fare la più grande attenzione, e moltiplicare i nostri sforzi per mobilitare il malcontento delle masse, e volgerlo contro gli obiettivi di guerra del fascismo, tanto in Africa che in Europa e contro la Russia dei Soviet.

IL REGIME FASCISTA E I GIOVANI

Dobbiamo impedire che i giovani vengano licenziati dalle fabbriche e dagli uffici

Voi vi sentite rintonare nelle orecchie, da molti anni, le parole di gioventù, giovinezza, regime dei giovani. L'inno fascista è intitolato Giovinezza, e le prime parole dell'inno dicono che la giovinezza è una primavera di bellezza. Dunque il fascismo è il regime dei giovani? A parole, forse; ma a fatti le cose vanno diversamente. Il fascismo si infischia nel modo più insigne dell'avvenire dei giovani. Il fascismo vede nei giovani dei soldati, della carne da cannone, dei necessari difensori dei privilegi dei padroni e del loro regime infame. Perciò la politica fascista verso i giovani è l'aspetto principale della politica di difesa del regime; ma non è una politica che si preoccupi di assicurare alla gioventù le possibilità di sviluppo materiale e culturale.

Quando il fascismo opera l'abbassamento dei salari operai si serve dei giovani come massa di manovra: impegna i giovani, ai quali vien fatto fare un lavoro eguale a quello degli adulti; ma ai quali si dà un salario molto inferiore. Poi, ad un certo momento, il fascismo fa una manovra demagogica. — come in questo momento — e incomincia a proclamare che gli uomini con famiglia disoccupati devono essere messi al posto dei giovani. Alcune decine di migliaia — su un milione di operai disoccupati — vengono così riassunti al lavoro, al salario dei giovani, e i giovani vengono gettati sulla strada.

Nelle campagne la gioventù fa la fame e aggrava le condizioni delle famiglie contadine. Ma non solo tra i lavoratori manuali si verifica questa politica di disprezzo della vita giovanile: i giovani diplomati non sanno cosa fare. Ad un concorso per 3.000 agenti di polizia tenutosi tempo fa, e per il quale era richiesta la licenza elementare, si sono presentati mille concorrenti con diplomi di studi medi e superiori! Ai diplomati italiani non resta che fare i poliziotti, le spie, i soldati. Bell'avvenire!

E' evidente che questo non è un regime dei giovani. E' evidente che tra le grandi masse di giovani, anche tra quelli che sono più influenzati dalla propaganda fascista si manifesta un malcontento crescente, che si esprime in vari modi, nei corsi premilitari, nelle fabbriche, nella Milizia, nelle campagne, nelle scuole. Il problema diventa di anno in anno più acuto, perchè ogni anno decine di migliaia di giovani si affacciano alla vita, e non sanno cosa fare.

La cacciata di migliaia di giovani operai dalle fabbriche, che si verifica da qualche settimana, esige che i nostri compagni vi diano la massima attenzione. E' questa una occasione, per i nostri compagni e per le nostre organizzazioni, di riporre la loro attenzione sul grandissimo problema della conquista dei giovani alla lotta

di classe e alla lotta contro il fascismo. Non abbiamo notizia che qualcuna delle nostre organizzazioni lo abbia ancora visto come uno dei principali problemi del Partito. Eppure, i giovani lavoratori antifascisti, o quelli che incominciano a essere disillusi dalla politica fascista, si orientano verso il comunismo, e non verso l'antifascismo democratico; e cercano una direzione di lotta, che troppo spesso non trovano. Dobbiamo, perciò, andare verso i giovani. Dobbiamo agitare noi, noi adulti, le rivendicazioni della gioventù lavoratrice, ogni volta che agitiamo le rivendicazioni degli operai in generale, fabbrica per fabbrica, sindacato per sindacato. E' nostro dovere, in questo momento, di non dimenticare che il fascismo sta conducendo una offensiva criminale contro i giovani operai, — ai quali chiude la porta del lavoro e apre le porte delle caserme. Agitando le rivendicazioni degli operai di fronte alla politica truffaldina dei turni e della settimana di 40 ore escogitata dai fascisti, non ci è permesso di dimenticare che i giovani e le donne hanno come tutti gli altri lavoratori il diritto di vivere: e perciò dobbiamo impedire il loro licenziamento dal lavoro, e chiedere che l'assunzione immediata degli operai disoccupati sia fatta in modo che almeno un nuovo operaio venga assunto per ogni cinque operai già occupati. Nessun licenziamento di giovani e di donne!

« Nella lotta contro la guerra imperialista bisogna mettere al primo posto la denuncia e il boicottaggio del trasporto dei materiali di guerra. Per riuscire a ciò bisogna organizzare un accordo fra ferrovieri, marinai, portuani ed altre categorie dei trasporti, con gli operai delle grandi industrie di guerra.

« Alla propaganda nazionalista e sciovinista del fascismo bisogna opporre la solidarietà internazionale, organizzando delle conferenze di frontiera fra i ferrovieri dei paesi che confinano con noi. Bisogna costituire dei Comitati di frontiera dei lavoratori dei trasporti.

In ogni officina, deposito, stazione, magazzino delle ferrovie, bisogna costituire dei Comitati di fronte unico fra i ferrovieri di tutte le tendenze, per organizzare in comune la lotta contro la guerra.

« Agitare e lottare per la conquista delle rivendicazioni immediate in tutte le categorie, trasporti compresi, significa indebolire la propria borghesia, il fascismo e, quindi, allontanare il pericolo di guerra ».

(Da un « Appello del Comitato Internazionale dei Ferrovieri »).

Dopo l'assassinio di Sergio Kirof

« La campagna di menzogne antisovietiche non avrà l'effetto che i fascisti italiani si propongono »

La Pravda, organo del Partito comunista dell'Unione dei Soviet, rispondendo alla campagna di stupide menzogne della stampa fascista italiana, in occasione dell'assassinio del compagno S. Kirof, ha scritto il 28 dicembre un forte articolo contro il fascismo. Dopo aver constatato che la stampa italiana degli ultimi tempi formicola di menzogne antisovietiche, la Pravda osserva che tali metodi non tengono conto del buon senso dei lettori. La stampa italiana ha oltrepassato in menzogne la peggiore stampa internazionale. Alla stampa fascista ufficiale è difficile di far conoscere la verità sulla situazione della Unione dei Soviet, perchè il fascismo ha paura dell'effetto che la verità potrebbe avere fra le masse lavoratrici italiane. « Le ragioni di questa nuova campagna — scrive la Pravda — devono essere ricercate nella situazione interna dell'Italia stessa. Qualche tempo fa il governo italiano ha pubblicato un decreto sulla introduzione della settimana di 40 ore senza mantenimento integrale dei salari. Così i salari degli operai e degli impiegati italiani, che sono stati ridotti a differenti riprese nel corso degli ultimi anni, subiscono una nuova riduzione del 20 per cento ». Questa misura non ha diminuito il numero dei disoccupati, — il quale è, anzi, aumentato.

Il giornale dei sindacati fascisti (Lavoro fascista, del 20 dicembre) dichiara apertamente che dei nuovi tentativi in vista di ridurre i salari « sono politicamente pericolosi, nel senso che esse ridurrebbero alla disperazione una parte degli operai e sveglierebbero in un'altra parte delle speranze ingannatrici ». E chiaro che le « speranze ingannatrici » di cui parla il giornale fascista hanno qualche relazione con l'esistenza ulteriore del regime fascista. Il forte accrescimento del malcontento per la dittatura fascista in tutto il paese non può essere più passato sotto silenzio, — e si manifesta persino nel seno del partito fascista. « La campagna di menzogne e di calunnie diretta contro l'Unione dei Soviet non avrà gli effetti politici interni che il fascismo si augura. E' falso di credere che si potrà, con questi metodi, distogliere l'attenzione delle masse lavoratrici dalla situazione catastrofica nella quale il fascismo ha precipitato il paese ». Così la Pravda, la quale conclude l'articolo avvertendo che la campagna fascista deve avere inevitabilmente delle conseguenze nella politica estera.

Dappertutto dove esiste un gruppo di compagni si deve scegliere tra di essi un corrispondente dell' « Unità », al quale si deve dare l'incarico di inviare al giornale delle lettere sulle condizioni degli operai, dei disoccupati, sui movimenti di massa, sull'attività dei sindacati fascisti e sulle esperienze di lavoro dell'organizzazione.

Soppressione immediata e totale del sistema Bedo'!

Dopo aver fatto tanto chiasso sulla soppressione dell'infame sistema Bedo' — la stampa e i gerarchi sono diventati subitaneamente muti. Del Bedo' non si parla più. Ma ne parlano gli operai, i quali ricordano tutto quanto è stato detto e scritto fino a due mesi fa, e ricordano pure che il Comitato corporativo, il 9 novembre, decise che fosse rapidamente riesaminato il sistema Bedo' e che i cottimi fossero fissati non più da parte dei soli padroni ma in accordo fra padroni e rappresentanza operaia. A Torino, il 13 novembre, i sindacati fascisti decisero di passare alla nomina delle Commissioni di « esperti » scelti tra gli operai di ogni fabbrica. In alcune fabbriche queste commissioni furono nominate, alla maniera fascista. Ora, il silenzio è caduto su queste Commissioni.

Se i padroni hanno tutto l'interesse a seppellire le loro promesse di novembre, le quali avevano la perfida intenzione di far ingoiare agli operai la misura dei turni e della settimana di 40 ore, — gli operai hanno l'interesse urgente di vedere affrontata la questione del Bedo' e dei cottimi.

Perciò i nostri compagni e gli operai debbono:

a) Chiedere subito la convocazione delle assemblee sindacali o di fabbrica, e passare alla elezione immediata delle Commissioni operaie. A tale scopo, si deve esercitare una pressione sui fiduciari sindacali perchè essi intervengano in appoggio della richiesta degli operai, si devono organizzare dei gruppi di operai che si rechino alle sedi sindacali per chiedere l'assemblea, si devono promuovere delle petizioni e utilizzare ogni assemblea convocata per altri motivi, e porre in essa la questione della nomina delle Commissioni di « esperti » operai e dell'inizio immediato delle trattative sul Bedo' e sui cottimi.

b) Nelle assemblee, organizzare l'intervento di tutti gli operai, e rivendicare: La soppressione del sistema Bedo'; elezione immediata della Commissione di « esperti » operai; nessuna scomposizione della paga e garanzia, per i cottimisti, di un guadagno superiore di almeno 20 per cento sul salario ad economia; diminuzione del ritmo del lavoro, per permettere una maggiore occupazione di disoccupati.

Contro l'attuale politica delle Mutue d'azienda

Per l'aumento dei sussidi agli operai ammalati! Per le medicine necessarie quali esse siano e per il medico scelto dagli operai che ne hanno bisogno!

In questi ultimi mesi assistiamo al susseguirsi di grandi campagne demagogiche da parte del fascismo il cui scopo è quello di frenare il crescente malcontento delle masse. Le assicurazioni sociali sono uno dei motivi di cui i gerarchi si servono per la loro demagogia, volendo dimostrare alla classe operaia, — e alle masse lavoratrici in generale — i grandi benefici che hanno ottenuto da queste istituzioni, dopo la cosiddetta rivoluzione fascista. Non credo che sia superfluo dimostrare con dei fatti e con delle cifre i benefici ottenuti dai lavoratori in questo campo, come del resto in tutti i campi dopo l'instaurazione del fascismo. A questo scopo mi servivo della mutua di fabbrica che è l'istituzione alle cui sorti i lavoratori si sentono più legati.

A Milano, nella grande officina metallurgica..., prima che il fascismo assumesse il monopolio di tutte le organizzazioni operaie, quando la mutua era amministrata e diretta dagli stessi operai, questa aveva il seguente statuto: 1) l'operaio ammalato aveva diritto ai tre quarti della giornata, ossia 6 ore di paga; 2) se l'ammalato doveva essere ricoverato all'ospedale o in altri istituti, la spesa era completamente a carico della mutua, e le 6 ore di salario restavano per il sostenimento della famiglia; 3) il malato poteva ricorrere, tutte le volte che era necessario, a degli specialisti: la mutua rimborsava la spesa; 4) la somma straordinaria spesa in forma di sussidi speciali, aiuti, per decessi, ecc., era molto superiore a quella che attualmente danno i fascisti; 5) ogni anno in bilancio vi era sempre un forte attivo, e si sospendeva il pagamento delle quote da parte degli operai finchè si fosse realizzato il pareggio.

Ecco il miglioramento ottenuto dopo 12 anni di realizzazioni fasciste a beneficio degli operai nella stessa mutua: 1) Gli operai non hanno più nessun controllo sulla mutua, il consiglio è eletto dai gerarchi in accordo col padrone e la cassa la detiene un fiduciario di quest'ultimo; 2) quando un operaio è malato, oggi riceve solo 4 ore al giorno ossia il terzo di meno che avanti le grandi realizzazioni del fascismo; 3) quando il malato deve essere ricoverato nell'ospedale, 2 ore se le ritiene la mutua per il pagamento di questo e alla famiglia dell'operaio non restano che 2 ore; 4) se il malato ha necessità di uno specialista, bisogna che se lo paghi, perchè i dirigenti della mutua trovano mille scuse per non restituire i denari spesi dall'operaio a questo scopo; 5) si ordina ai medici di non fornire delle medicine care ai malati, tanto « anche se l'ammalato muore è un pezzente di meno », dicono i gerarchi; 6) alla fine di ogni anno i bilanci sono sempre in deficit, malgrado la nuova fonte delle multe che dovrebbe gettare ora delle decine di migliaia di lire nella Cassa mutua, mentre prima del fascismo non era che una fonte prosciugata.

Da questi dati, che valgono in generale per tutte le altre mutue, i lavoratori tirano la conclusione che non solo i gerarchi fascisti hanno una sfrontatezza senza pari quando strombazzano le grandi realizzazioni da loro ottenute a beneficio dei lavoratori nel campo delle assicurazioni sociali; ma che solo attraverso la lotta potranno liberarsi dei cosiddetti benefici che ha dato loro il fascismo.

Essi debbono, quindi, domandare la convocazione dell'assemblea della mutua, e porre nell'assemblea le questioni più urgenti: la revisione degli statuti, — nel senso di migliorare i

benefici dei membri, e portarli a quelli che essi erano prima dell'avvento del fascismo. Gli operai hanno diritto di partecipare in modo effettivo alla gestione delle mutue, e di decidere della gestione dei fondi nel modo più conveniente ai loro interessi.

Che cosa vogliono gli operai membri delle Mutue aziendali

a) Le Casse mutue d'azienda a versamento paritetico, debbono essere dirette da un Comitato eletto ogni anno dall'assemblea generale dei mutualisti. In questo Comitato, la maggioranza e la presidenza devono spettare alla parte operaia;

b) I Comitati dirigenti delle mutue interaziendali devono essere composti di membri eletti dall'assemblea dei mutualisti delle singole aziende associate, in proporzione alla loro importanza numerica;

c) Il regolamento delle Mutue (fissazione delle quote e dei sussidi, come delle altre forme di assistenza) deve essere approvato dall'assemblea generale dei mutualisti, così come ogni modifica che il Comitato ritenesse di introdurre;

d) In generale, l'assistenza deve prolungarsi anche agli operai che non lavorano più nell'azienda e che sono disoccupati; l'assistenza farmaceutica deve comprendere anche le « specialità » e ciascun mutualista deve essere libero di farsi assistere da un medico di propria fiducia, pagato dalla Mutua;

e) Dei fondi della Mutua, deve disporre liberamente il Comitato eletto dall'assemblea dei mutualisti. I fondi non possono essere depositati presso il padrone né investiti in alcuna impresa, né in alcun prestito. Il deposito dei fondi e tutte le eventuali spese straordinarie non previste dal regolamento (creazione di cliniche o di nuovi reparti, assunzione di personale o di medici, ecc.), possono effettuarsi soltanto dopo una deliberazione dell'assemblea generale dei mutualisti;

f) L'assemblea dei mutualisti deve essere convocata ordinariamente ogni trimestre e deve essere sottoposto alla sua approvazione il bilancio del trimestre trascorso e il preventivo del trimestre successivo. Straordinariamente, l'assemblea dei mutualisti deve aver luogo ogni volta che almeno un decimo dei membri, o un membro del Comitato, lo richiedano.

Vogliamo la soppressione dei contributi sindacali obbligatori!

La famelica burocrazia sindacale fascista ha iniziato una campagna per l'aumento dei contributi sindacali obbligatori, da « giustificarsi » con una riduzione insignificante del prezzo della tessera. I funzionari fascisti hanno un appetito formidabile!... La ragione di questa nuova « riforma » è molto semplice: il pagamento della tessera, almeno secondo le leggi fasciste, è un contributo « volontario » dei lavoratori ai Sindacati. Ed i lavoratori cercano di sfuggire con tutti i mezzi a tale pagamento, che è uno sfruttamento supplementare del fascismo. Malgrado le pressioni inaudite che la burocrazia fascista ed i padroni esercitano sui lavoratori, per obbligarli a pagare tessere e quote ai Sindacati (quasi ovunque trattenute sui salari), numerosi lavoratori riescono ugualmente a sfuggire. Se il sindacalismo fascista dovesse vivere soltanto sui contributi « volontari », almeno gli otto decimi dei funzionari fascisti sarebbero disoccupati!... E' per questo che il governo fascista, per assicurare la grassa pagnotta ai suoi « gerarchi », impone i contributi obbligatori, una vera e propria imposta a tutti i lavoratori ridotti alla miseria.

Il Sottosegretario alle Corporazioni fasciste, Biagi, in un recente discorso, ha affermato che « il problema del tesseramento bisogna affrontarlo insieme a quello dei contributi obbligatori ». Il gerarca sindacale Davide Fossa, nel Lavoro fascista del 29 agosto, ritorna alla carica. Dopo aver rilevato che « l'organizzazione sindacale costa molto », coi suoi numerosi uffici ed innumerevoli funzionari, egli confessa che « ...si sen'ono ripetere qua e là delle critiche contro i Sindacati, le spese che si fanno, il tesseramento ». E soggiunge: « Le tesseramento è diventato un argomento penoso. Sul tesseramento poggiano discussioni, malvolenze, persino calunnie. Chi accusa gli organizzatori di essere preoccupati solamente di vendere tessere, chi afferma che la distribuzione è coatta, chi accenna a forme di speculazione ». Sì, signori, tutto questo dicono i lavoratori, ma tutto questo non è che una minima parte della verità! « Insomma — continua il gerarca — se parecchia gente vede male i Sindacati... è sul fatto tesseramento che punta maggiormente le proprie critiche; naturalmente determinate da altre ragioni ». Sicuro! Le critiche sono determinate anche — e soprattutto — dalla ragione che i Sindacati fascisti sono pagati dai lavoratori, ma difendono gli interessi dei padroni, contro i lavoratori. La conclusione del gerarca Fossa — alla quale hanno fatto subito coro altri gerarchi minori, con articoli e discorsi — è chiara: « La tessera va mantenuta... ma il suo costo va opportunamente ridotto, e la maggiore spesa deve gravare, invece, sul contributo obbligatorio ».

Insomma, siccome i lavoratori non vogliono pagare volontariamente ai Sindacati fascisti — malgrado che l'elemento volontà è molto relativo — i gerarchi fascisti vogliono imporre con la forza il pagamento, aumentando il contributo obbligatorio.

Noi dobbiamo portare tutta la massa dei lavoratori ad esigere l'assemblea del rispettivo Sindacato fascista, per discutere e deliberare sul pagamento delle tessere e sui contributi obbligatori. In queste assemblee (e in ogni altra riunione sindacale) i lavoratori debbono chiedere: la soppressione di ogni contributo obbligatorio, e dichiarare di opporsi risolutamente ad ogni tentativo di aumento; la riduzione del prezzo della tessera sindacale, che deve essere fissato dall'assemblea dei soci e non dai funzionari; l'esonerazione di ogni pagamento per disoccupati totali e parziali, conservando il diritto di partecipare alle assemblee; il controllo dei fondi sindacali da parte di tutti i soci; che nessuna spesa debba essere fatta, senza una deliberazione regolare dell'assemblea, compresa quella dei funzionari, il cui stipendio deve essere fissato dai soci e non superare in alcun caso il salario medio della categoria!

Le rivendicazioni dei braccianti agricoli

1) Contro l'applicazione dell'accordo agrario-fascista del 25 ottobre; nessuna riduzione delle attuali tariffe né normali né eccezionali;

2) Imponibile effettivo, sotto il controllo di una Commissione di braccianti eletta in ogni località, per assicurare a tutti i braccianti agricoli non meno di 200 giornate di lavoro all'anno;

3) Sussidio di almeno 3,75 al giorno a tutti i braccianti disoccupati, a carico dello Stato e dei Comuni;

4) Distribuzione gratuita di viveri a tutti i disoccupati, a carico degli agrari e

5) Divieto di sfruttare i disoccupati che non possono pagare l'affitto di casa;

6) Refezione scolastica, un vestito e scarpe gratuite a tutti i figli dei braccianti disoccupati, a carico dei Comuni;

7) Contro l'estensione della compartecipazione e degli stralci; per la divisione dei prodotti a metà e tutte le spese a carico dei padroni (eccettuato il solo lavoro ordinario delle colture) dove la compartecipazione esiste.

Dai nostri corrispondenti

Dal Piemonte

Scarsa assunzione di disoccupati e aumento della intensificazione del lavoro a Torino

(Dal nostro corrispondente)

Ecco come mi ha riferito un operaio fascista, da me interrogato: « Si, qua hanno assunto un piccolo numero di operai. In un reparto della Lancia ne hanno assunti tre, i quali puliscono dei pezzi e portano dei pesi. Il sistema di lavoro in molte altre officine non permette l'assunzione in massa di operai disoccupati. Ma l'ostacolo maggiore son gli stessi padroni i quali esigono da noi una quantità sempre più grande di lavoro. Per esempio, alla Lancia, dove si lavora a catena, certe operazioni che prima si facevano in un minuto e mezzo, oggi bisogna farle in un minuto, perchè la direzione esige la stessa produzione (e in certi casi anche più) di quando lavoravamo 48 ore. Da una parte diminuiscono le ore di lavoro, dall'altra si esige la stessa quantità di lavoro di prima in minor tempo. Quale lavoro, dunque, può essere assicurato ai disoccupati? I turni sono praticamente irrealizzabili. Ecco perchè: noi lavoriamo a squadra e ogni squadra fa una determinata operazione. La sostituzione di una squadra con un'altra richiede degli operai già pratici di questo lavoro e abituati al ritmo forzato del medesimo. La settimana di 40 ore potrebbe essere realizzata e i risultati sarebbero favorevoli per gli operai disoccupati se noi riuscissimo ad imporre un ritmo di lavoro più lento, e cioè al posto di 4 operai che compiono una data operazione dovrebbero esserne adibiti almeno 6 ». Le opinioni di questo operaio fascista sono condivise da numerosi operai. Nelle prime riunioni fatte per discutere la questione del Bedo', i gerarchi hanno affermato con impudenza che il sistema non può essere soppresso e nessuno ha mai detto di sopprimerlo (che canaglia!). Bisogna disciplinarlo — essi dicono — e fissare la tariffa dei cottimi e la garanzia del minimo di cottimo. Ma gli operai parlano di soppressione del sistema Bedo', come era stato loro promesso tre mesi fa, e d'altra parte nessuna fissazione di tempi e di cottimi è in discussione. Il fermento tra gli operai è grande.

Dalla Lombardia

Scuola di classe

Ogni bambino o bambina che entra alle scuole è obbligatoriamente tenuto a pagare L. 5 per l'iscrizione all'Opera Nazionale Balilla. Anche se i genitori riescono, resistendo alle continue pressioni e minacce da parte di direttori e fascisti a non mandare i bambini alle manifestazioni, ecc., le 5 lire devono essere versate. Quasi ovunque è obbligatorio vestire i bambini con grembioli neri e le ragazze con giubbotto bianco; si devono comperare i berretti che spesso sono forniti dai Fascisti a prezzi « di monopolio ».

In tutte le città e quasi ovunque nelle provincie i genitori sono tenuti a pagare L. 10 per l'iscrizione degli scolari alla Mutualità scolastica. Per questa vi è un giornalino mensile (lire 0,50 o 1). Ogni settimana devono dare 0,20 o 0,50 per il Giornalino dei Balilla. Frequenti le richieste di lirette per ogni sorta di collette, offerte, ecc., ecc.

Rarissimi sono quelli che otten-

gono libri gratuiti. I testi di Stato anche per le classi I e II elementare costano 8, 10 lire l'uno.

Le classi sono affollate da 40, 50, 60 alunni ciascuna, malgrado che vi sia migliaia di maestri e maestre disponibili.

E' in questo modo che il fascismo si paga largamente gli stipendi dei gerarchi della Opera Nazionale Balilla e della stampa destinata alla propaganda.

E i genitori subiscono spesso queste imposizioni per evitare ai bambini rappresaglie da parte dei dirigenti le scuole e di certi insegnanti che non esitano a segnalare ai Fasci ed alle Opere assistenziali quelli che rifiutano i contributi.

Dalla Venezia Giulia

Le condizioni degli operai a Trieste

(Dal nostro corrispondente)

Per quanto adesso di ore straordinarie se ne facciano poche, esse vengono così pagate: Le prime due ore col 25 per cento in più della paga oraria, fino a mezzanotte il 30 per cento in più, dopo mezzanotte il 50 per cento in più, a differenza di qualche anno fa che si aveva il cento per cento di aumento. Come sapete i giovani hanno salari inferiori degli adulti, e in compenso fanno un lavoro eguale. Perciò la percentuale dei giovani impiegati negli stabilimenti della città è abbastanza alta. Le prime notizie sulla applicazione della settimana di 40 ore alla Sant'Andrea parlano della assunzione di un centinaio di disoccupati, ma con il passaggio di categoria.

Dall'Emilia

La situazione dei contadini

Per ciò che si riferisce agli affari, ne sono allarmato perchè il 1934 è un'annata così scarsa che non ricordo mai un'altra. I contadini hanno raccolto metà grano dell'anno scorso, per conseguenza i piccoli bottegai, ecc., non hanno riscosso nulla dei loro crediti verso i contadini.

Di più questa settimana sono venuti dei temporali che hanno guastato mezza provincia. A Medicina e tutti i paesi attorno non c'è rimasto nulla. Sono rimasti perfino senza tegole sulle case. Tu sai che quei paesi sono ricchi di uva ma quest'anno non possono vendemmiare. Nessuno dà nessun soccorso e quindi sempre più grande è la miseria.

I braccianti del nostro comune dal 1° gennaio alla mietitura hanno guadagnato 250 lire più 8 giornate per trebbiare la mietitura. Tu sai che si prende quel tanto per quintale, perciò scarso il raccolto poco si lavora, a calcoli fatti gli operai di prima categoria, cioè i più bravi, hanno guadagnato un mille lire in tutto l'anno fino alla trebbiatura, e le donne lire 250.

Per quelli che hanno la terra al terzo, a Medicina, Villa Fontana, ecc., hanno fatto tutti meno di 3 quintali di frumento per tornatura.

I poveri operai sono andati a trebbiare ma hanno dovuto ritornare coi sacchi vuoti perchè quel poco di loro spettanza non bastava alla spesa.

A S. Gabriele di Baricella, molti operai hanno preso in affitto del terreno della bonifica (terreno mai stato coltivato), hanno seminato due volte, ma non è nato nulla e tutta la provincia navira nelle medesime condizioni.

Ecco in poche parole le condizioni della povera gente. Condizioni sempre più tristi; miseria, fame. Ma tutti ne incominciano ad avere piene le scatole; mondo infame, così non può più durare, la deve cambiare, e noi siamo decisi a lavorare perchè abbiamo presto fine tutte queste angherie, tutto questo ladrocinio.

Sfruttamento dei braccianti

In questo comune vi sono circa mille uomini operai; nella mietitura avranno preso parte non più della metà, facendo il turno, perchè i proprietari hanno fatto uso delle macchine faiatrici. Hanno obbligato di mietere a cottimo. Ad ogni modo si sono guadagnate L. 2,30 o 2,50 l'ora.

Nella trebbiatura vi sarà stato l'occupazione del 10 per cento uomini e del 6 per cento donne. Salario uomini: L. 2,15 l'ora; donne 1,60. Ritenute cent. 20 agli uomini e 15 alle donne per invalidità e vecchiaia; più L. 16 agli uomini e L. 9 alle donne, quale contributo sindacale. L. 6 per le tessere uomini e L. 4 le donne e infine L. 1, per le Colonie marine.

Per quasi tutte le donne che hanno preso parte alla mietitura, il salario, come per gli uomini, fu a cottimo.

A cottimo hanno dato: L. 40, 45, 50, per tornatura. In qualche contratto hanno visto che l'operaio guadagnava di più del pensiero dei padroni, e allora lo hanno pagato a giornata.

Tutte le donne che hanno lavorato alla moida del riso le hanno pagate L. 1,05 all'ora. Tutti i proprietari hanno dato terra a compartecipazione, cioè al terzo. Al raccolto invece del terzo, hanno ceduto all'operaio il 10 per cento del raccolto stesso. Quasi tutti hanno rifiutato e qualche squadra (nei casi di compartecipazione collettiva) ha messo la questione in mano di avvocati, ma finiranno per perdere anche quel 10 per cento, inquantochè tutti gli avvocati sono fascisti ed amici dei padroni.

Dalle Puglie

Agitazioni operaie vittoriose in provincia di Foggia

Alla metà di dicembre si sono avute delle agitazioni di operai in questa provincia. Sul tronco della linea Foggia-Napoli, da quaranta giorni gli operai non prendevano la paga. Allora nominarono una Commissione di tre operai, fra i quali vi erano due militi fascisti, la quale si portò all'Ufficio di collocamento di Foggia, accompagnata da tutti gli operai. Strada facendo la colonna si ingrossò, in modo che dinanzi all'Ufficio si erano raccolti circa 600 lavoratori. I gerarchi volevano convincere gli operai che sarebbero stati pagati, ma che intanto ritornassero al lavoro. Gli operai insistettero, — e di fronte all'ampiezza assunta dalla manifestazione i gerarchi hanno fatto impegnare la direzione dei lavori di pagare gli operai entro le 24 ore. Il che è avvenuto. La manifestazione fu tale che i carabinieri e i militi non poterono sgombrare la piazza ove ha sede l'Ufficio di collocamento. Il questore è sceso tra

gli operai e ha detto loro di non far più di queste cose. « Ci avete talmente fatto paura che quasi ci venivano i capelli bianchi! »

Gli operai dei tronchi ferroviari Foggia-Lucera e Foggia-Manfredonia, che da quattro mesi non erano pagati, venuti a conoscenza della agitazione hanno scioperato e dopo due giorni ebbero soddisfazione. Gli operai sono molto soddisfatti.

CONTADINI DEL DODECANESO ESPROPRIATI DAL GOVERNO ITALIANO

In seguito a una decisione delle autorità italiane dell'Isola di Seros (Dodecaneso), i coloni della regione Sakki sono obbligati di far verificare, entro il 1° ottobre di quest'anno, i loro titoli di proprietà. Nel caso in cui essi non fossero in grado di presentare questi titoli, documenti che debbono attestare il loro diritto di proprietà, le loro terre passerebbero allo Stato italiano senza alcuna ricompensa o indennità. Questa decisione equivale ad una confisca delle terre, poichè fin dalla dominazione turca, nessuno di quei contadini possiede i documenti richiesti. Inoltre, molti dei contadini dell'Isola sono emigrati da tempo in America, in Francia, ecc., di modo che sarà loro impossibile di difendere il loro diritto di proprietà in patria.

Se il nostro partito non pone, « tra i suoi compiti principali », quello di conquistare le grandi masse della gioventù lavoratrice, educate ed organizzate dai fascisti e dalla chiesa, esso non potrà condurre la lotta rivoluzionaria di massa contro la guerra, nè potrà organizzare e vincere la rivoluzione.

LAVORARE NELL'ESERCITO!

« Di fronte alle nuove leggi sulla militarizzazione il Partito riafferma il dovere assoluto dei comunisti di lavorare in tutte le formazioni militari della borghesia, conducendo nel loro seno l'azione rivoluzionaria rivolta a prendere la direzione della lotta degli sfruttati contro gli sfruttatori.

La nostra posizione di principio contro tutte le formazioni militari della borghesia (esercito, premilitari, postmilitari, ecc.), sintetizzata nella parola d'ordine: « Non un soldato, non un soldo per il vostro esercito » non significa che noi predichiamo la diserzione, e il « boicottaggio » di queste formazioni. « Militarizzando gli operai, e insegnando loro l'uso delle armi, l'imperialismo crea delle condizioni favorevoli per la vittoria del proletariato in una guerra civile; per questo il proletariato non può ricorrere agli argomenti dei pacifisti per opporsi alla militarizzazione delle masse. Combattendo per la rivoluzione, per il socialismo, noi non rinunciamo a portare le armi; noi ci sforziamo soltanto di denunciare i metodi di militarizzazione imperialisti, che sono tutti studiati per servire la borghesia. A questa militarizzazione noi opponiamo la parola d'ordine dell' « armamento del proletariato ». (Tesi del VI Congresso della I.C.).

Perciò la lotta contro la militarizzazione e contro la guerra sarà effettiva solo se noi trasporteremo la nostra azione fondamentale dentro l'esercito, la marina, nei corsi pre e postmilitari, senza di che oggi, non è possibile di lottare efficacemente contro la guerra, nè è possibile di trasformare la guerra imperialista nella guerra civile, quando la guerra sarà scoppiata »

(Dalla Risoluzione del C.C. del P.C.I. contro la militarizzazione).

Leggi la stampa del partito?

Un fatto inammissibile è accaduto in una grande città del Nord. Un vecchio compagno al quale venivano poste delle questioni sulla politica del partito, rispose che egli non aveva letto né l'Unità né Stato Operaio. Fatta una rapida inchiesta si seppe che il compagno aveva avuto il privilegio di ricevere quasi sempre la stampa del partito; ma l'aveva gelosamente messa al sicuro in un posto che egli chiamava solennemente *archivio*, senza neppure leggerla. E' facile comprendere perché questo compagno si occupi assai più di piccole questioni, e talvolta addirittura di pettegolezzi, che di politica; in verità egli non è un uomo politico, perché non fa della politica, non esprime opinioni politiche, non forma nuovi quadri, non aiuta gli operai ad uscire dalla situazione attuale. Egli è di quelli che dicono di tener fede all'ideale; ma noi sappiamo che se non si lotta giorno per giorno per l'ideale vuol dire che non se ne ha nessuno. Cosa mai resterà a fare la stampa del partito, che costa tanti sacrifici, nell'archivio del compagno? La stampa serve a dirigere, a organizzare. E' uno strumento rivoluzionario. Deve essere adoperato. Se un compagno mette la stampa del partito nell'archivio, senza leggerla, che cosa sarà egli capace di fare? Nulla. E infatti il compagno di cui parliamo non fa quasi nulla. Aspetta che le cose cambino. Beato lui! Compagni di questa specie non sono capi della classe operaia, anche se vecchi di appartenenza al partito, anche se abbiano sofferto il carcere. Forse essi sono stanchi? Facciano posto ai giovani!

« Adesso comprendiamo che cosa è una organizzazione comunista »

Studiando accuratamente alcuni articoli apparsi sulla stampa del Partito e della Federazione giovanile, noi abbiamo avuto la possibilità, dopo un anno di lavoro infruttuosamente svolto, di constatare la giustezza degli argomenti portati a critica del lavoro svolto da molte nostre organizzazioni; anzi, si potrebbe addirittura dire che tali critiche siano state fatte proprio alla nostra organizzazione!

In questa esistevano tutti i difetti rilevati: chiacchieroni onesti, « signori » inorgogliati, mancanza di controllo sulla esecuzione delle decisioni prese, ecc. Di conseguenza veniva trascurato il più importante dei nostri compiti: *radicare l'organizzazione nella fabbrica, creare qui la base solida del partito comunista.*

Tutto ciò aveva ridotto l'organizzazione ad essere una bandiera appesa nell'aria, oltreché offrire alla polizia molte possibilità di minarla. L'ultimo colpo subito dalla organizzazione, con le conseguenze dirette ed indirette che ne derivano (sfiducia, timore, ecc.), fu nella metà del '32. Soltanto verso la fine dello stesso anno fu possibile iniziare la ricostruzione del movimento, raccogliendo tutti gli elementi sparsi qua e là, dando loro una forma organica.

Ma ciò fu solo momentaneamente possibile nel suburbio della città, con elementi molto eterogenei nella loro composizione sociale: artigiani, barbieri, contadini e operai che lavoravano parte in piccole officine del suburbio, parte negli stabilimenti di città, — il rimanente erano disoccupati. In questo lavoro di riorganizzazione (per il quale abbiamo dovuto combattere contro gli effetti prodotti dai continui colpi della reazione) non ci ac-

mettevamo dimenticando di svolgere contemporaneamente pure il lavoro di massa nelle fabbriche e nelle organizzazioni fasciste: dopolavoro, sindacati, ecc. Il nostro lavoro doveva essere, inorgogliato del grave errore che commetteva, quello di riunire i vari elementi rimasti; ma di porre la massima cura a quei pochi compagni che avevano la possibilità di essere a contatto con la massa, — anzi, di fare di questi il perno della organizzazione.

Soltanto una organizzazione costruita sul luogo di lavoro e legata alla massa nel modo più vario (sindacati, fabbriche, dopolavoro, mutue, ecc.), e conducendo una lotta intensa e continua contro ogni tendenza opportunistica, contro i « signori » inorgogliati e i chiacchieroni onesti, ci può dare delle solide basi e permetterci di fronteggiare qualsiasi situazione. Diversamente la nostra attività sarà inconcludente, settaria, condannata a estinguersi lentamente, come ne abbiamo dato noi la prova più sconcertante, a dispetto dei nostri sforzi.

Da un comitato di Partito.

In che consiste l'attività dei bordighiani

Nell'ultimo numero dell'Unità è stata pubblicata l'espulsione dalle nostre file di Repossi, Dam-n e Fortichiari. Questa decisione è stata accolta con soddisfazione dai compagni perché ha confermato la nostra decisione che a più riprese avevamo fatta nota al Comitato centrale.

Fra noi e i cosiddetti « sinistri » — come essi amano farsi chiamare — non vi sono solo delle divergenze tattiche secondarie, — come essi vogliono far credere e come possono realmente credere alcuni compagni o simpatizzanti in buona fede, da loro influenzati. No, la realtà è che essi non hanno più niente a che vedere col comunismo. Sono passati dall'altra parte della barricata tradendo vigliaccamente la classe operaia e fanno del loro meglio per servire il fascismo.

I fatti dimostrano in pieno la nostra affermazione. Questi messeri avendo saputo del lavoro di fronte unico che stava facendo il Partito, e i risultati che questo dava, permettendoci di accrescere enormemente la nostra influenza nelle masse, iniziarono subito un'opera di disgregazione ricorrendo a dei mezzi da veri e propri agenti provocatori. Misero in giro delle voci che nell'organizzazione vi era un agente provocatore, e che avevano ricevuto l'ordine dal Partito di sospendere ogni attività. Affermarono di aver ricevuto una circolare dal Comitato centrale del Partito ove si condannava il lavoro di fronte unico specialmente sul terreno sindacale, poiché era in contraddizione coi nostri principi.

Fecero circolare la voce che il compagno Ercoli era in disaccordo colla politica estera dell'U.R.S.S. e la entrata di questa nella Società delle nazioni.

Lo scòno che i bordighiani si prefiggevano di raggiungere con questi infami sistemi è chiaro: creare della confusione per sabotare e intralciare il nostro lavoro. Visto che i risultati ottenuti erano minimi e che i compagni li trattarono come si meritavano, — ricorsero a un mezzo « infallibile » per raggiungere il loro scopo. Ritenendo il compagno X come responsabile di questo lavoro, misero in circolazione il suo nome, il che equivaleva a denunciarlo alla polizia. Questo era il mezzo sicuro che permetteva di togliere dalla circolazione un compagno che lottava accanitamente contro di loro applicando praticamente la linea politica del Partito. Ecco come « lottano » i cosiddetti bordighiani per la rivoluzione proletaria. Non vi può essere dubbio per nessun operaio cosciente che essi siano dei traditori.

Vincenzo Gigante

Vincenzo Gigante fa parte di quella grande legione di proletari, coscienti della loro forza di classe, della inevitabilità della vittoria del socialismo sul capitalismo e sul fascismo, e che non danno tregua agli affamatori ed agli oppressori del popolo italiano. Vincenzo Gigante è uno dei veri eroici soldati della lotta anticapitalistica, e perciò il fascismo lo fa condannare a venti anni di reclusione. Gli « anticapitalisti » della specie schifosa dei Rossoni, dei Cianetti, dei Razza, dei Casini, ecc., vivono nella crapula, per la volontà precisa dei padroni che hanno bisogno di quest'altra sorta di « prostituzione controllata » costituita dall'armata dei gerarchi; ma gli « anticapitalisti » della razza proletaria dei Vincenzo Gigante sono gettati a marcire nelle galere. Il contrasto stridente tra la infame demagogia corporativa e la realtà che schiaccia i lavoratori sotto il peso duro della dittatura del capitalismo, e che si sforza di soffocare ogni forma di azione popolare che tenda a liberare le masse lavoratrici dalla cappa di piombo della dittatura; questo contrasto illumina — se ce ne fosse ancora bisogno! — la vera essenza del regime che domina nel nostro paese.

Vincenzo Gigante è un organizzatore sindacale. Venne da Brindisi a Roma molti anni fa, e fu muratore. Essendo un proletario cosciente entro nelle file della organizzazione di classe, che allora era la Federazione Edile aderente alla Confederazione Generale del Lavoro. Nelle file della organizzazione sindacale combatté numerose battaglie economiche e politiche. I suoi compagni di lavoro, per la sua intelligenza e combattività, lo chiamarono a dirigere la Cooperativa di arte muraria « Emancipatrice », che raccoglieva i muratori rivoluzionari e realizzava il fronte unico degli edili romani, nella Camera del Lavoro.

L'odio dei padroni e della polizia contro i lavoratori edili di Roma — che furono sempre alla testa delle lotte di classe della capitale — si personificò contro il compagno Gigante, che nella Camera del Lavoro e nella Federazione nazionale apparteneva alla corrente della opposizione rivoluzionaria. Perciò egli fu perseguitato, specie nel periodo della offensiva fascista, alla quale il proletariato romano oppose sempre una reazione severa.

Nel 1926, quando gli ex-capi della Confederazione Generale del Lavoro decisero lo scioglimento della organizzazione, Gigante fu del tutto gruppo degli organizzatori sindacali rivoluzionari italiani i quali denunciarono l'atto dei D'Aragona, Baldesi, Rigola e compagnia come un nuovo e criminoso atto di tradimento del riformismo che tanto male ha fatto ai lavoratori italiani e che affermarono che la Confederazione del Lavoro era viva e combattiva. Allora egli entrò a far parte del nuovo Comitato Direttivo dell'organizzazione di classe del proletariato italiano passato a lavorare clandestinamente.

Da quel momento cominciò l'attività indefessa di Vincenzo Gigante per la organizzazione della lotta di classe

e non dei comunisti che hanno « qualche divergenza » con la linea politica del Partito e dell'Internazionale comunista.

La loro espulsione dal Partito elimina un equivoco che è durato fin troppo tempo; essa toglie la possibilità a questi traditori di disgregare il Partito; ed è per questo che la totalità dei compagni approva pienamente questa decisione.

La lotta contro il bordighismo non può essere però terminata colle recenti misure di organizzazione prese; anzi essa deve essere intensificata, nel corso del lavoro quotidiano del Partito, allo scopo di distruggere i residui del settarismo di origine bordighiana che sussistono nelle nostre file.

Un corrispondente dell'Unità.

nella nuova situazione creata dal fascismo. Per sette anni egli lavorò costantemente, interrompendo il suo lavoro con dei soggiorni all'estero che gli dettero modo di accrescere gradatamente le sue capacità a contatto della esperienza internazionale della lotta rivoluzionaria. Fu volta a volta arrestato, condannato ed espulso dalla Francia, dal Belgio, dalla Svizzera, dal Lussemburgo: erano questi i « periodi di riposo » che egli si concedette in questi anni. Il centro del suo lavoro fu in Italia, dove la polizia lo cercò invano. Alla vigilia del suo arresto, nel mese di agosto del 1933, la polizia lanciò ancora da Roma dei telegrammi alle stazioni di frontiera perché Gigante fosse arrestato. Un malaugurato incontro mise Gigante nelle mani dell'avversario.

Ora, la polizia e i fascisti si sono vendicati contro uno dei migliori combattenti della rivoluzione italiana, contro un proletario e un organizzatore inflessibile, contro uno dei capi del proletariato di Roma e d'Italia.

Diremmo una spaccata, affermando che il fascismo, gettando Gigante in galera e privandoci della sua opera, non ci abbia recato danno. Ma in sette anni Vincenzo Gigante ha avuto il tempo di educare un nuovo strato di combattenti della Confederazione Generale del Lavoro, di giovani operai che lottano giorno per giorno nelle fabbriche, nei sindacati fascisti, nelle organizzazioni fasciste. Quindi, il lavoro del compagno nostro non è andato perduto. Sull'esempio del compagno maggiore, i nuovi elementi attivi della Confederazione non solo faranno tutto il loro dovere; ma educheranno, a loro volta, decine di proletari alla lotta di classe, alla lotta contro lo sfruttamento padronale e contro il fascismo.

(Da Battaglie Sindacali, organo della Confederazione Generale del Lavoro).

Mussolini, difensore dei popoli oppressi!

Mussolini ha organizzato due anni fa un campo militare a Borgotaro un campo clandestino per la istruzione militare dei fascisti croati. Da questo campo sono passati alcuni terroristi che hanno commesso degli attentati contro i rappresentanti del fascismo serbo, accusato da Mussolini e dai suoi seguaci di Borgotaro di opprimere il popolo croato. Dunque, Mussolini è un amico del popolo croato. Però non lo è egualmente degli sloveni e dei croati della Venezia Giulia, ai quali egli ben si guarderebbe di concedere la libertà nazionale che pretende di dare ai croati della Jugoslavia. Alla metà di novembre sono stati fatti ancora numerosi arresti di sloveni nella Venezia Giulia, a Scorcòla, a Barcola ed altri paesi. Una sessantina di giovani sono stati mandati in galera perché cantavano canzoni slovene.

Diffida

Verso la fine di luglio si è presentato ai compagni di Marsiglia un tale che disse chiamarsi Pucci Vezio, ed esibì documenti intestati a questo nome. Questo sedicente Pucci Vezio disse di essere stato mandato da Gualco Martino — ex-ferroviere ed ex-tranviere di Genova, espulso dal Partito per gravi sospetti — per riprendere il collegamento con il Partito, e ha dato a questo scopo il seguente recapito: presso Taffarelli, via Assarotti N. 17, Genova. Avendo destato dei sospetti nei compagni di Marsiglia, il tizio, che probabilmente è un agente provocatore al servizio dell'O.V.R.A., è scomparso dalla circolazione, e sembra sia ritornato a Genova. Invitiamo i compagni e le organizzazioni proletarie, in specie i compagni di Genova di stare in guardia e di accogliere come si merita questo sedicente Pucci nel caso dovesse ripresentarsi.

LA SEGRETERIA DEL P.C.I.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

La chiave della situazione italiana è nelle mani della classe operaia

La più recente manovra fascista contro le classi lavoratrici, — quella iniziata con il discorso di Milano, nell'Ottobre, e con la costituzione delle 22 Corporazioni — si smaschera come la più formidabile truffa che il fascismo abbia compiuta in questi anni.

Il malcontento degli operai e dei lavoratori è generale. Anche coloro che avevano creduto che Mussolini parlasse sul serio, volesse davvero quello che diceva, sono stati presto disillusi e criticano con aspre parole il fascismo e il suo capo.

Vi è tutta una stampa fascista che persegue con una impudenza senza limiti la demagogia anticapitalistica: vi sono persino dei giornalisti, autorizzati dal Ministero dell'Interno, che minacciano una « seconda rivoluzione » contro i padroni. Tutte queste chiacchiere incominciano ad infastidire le masse operaie; e in numerose assemblee sindacali e di fabbrica gli operai intervengono per chiedere conto di questa o quella sopraffazione padronale, impongono la nomina di commissioni per questa o quella trattativa, presentano i propri candidati e li fanno approvare, interrompono i gerarchi o polemizzano con essi, accolgono i grandi gerarchi con un silenzio glaciale e dimostrativo, disertano in massa le manifestazioni fasciste, come in occasione del 28 ottobre o della visita del direttorio fascista a Torino.

Il nostro grande maestro Lenin ha detto più volte che la classe operaia non può essere ingannata per lungo tempo. Senza voler esagerare il valore dei sintomi che si manifestano nel nostro paese, noi dobbiamo dire che qualche cosa di nuovo sta maturando nella coscienza delle masse. Il fascismo ha sempre mentito. Il fatto nuovo più interessante è che tra le masse credute si manifesta un turbamento, una crisi di coscienza. Numerosissimi sono i casi di fascisti operai che prendono l'iniziativa della protesta e spesso della lotta: si tratta di un fenomeno di massa.

La mistificazione della settimana di 40 ore è scoperta. Si trattava di abbassare i salari di numerose categorie di un nuovo 17 per cento, dopo l'8-12 per cento della primavera e dell'estate scorsa! Su oltre un milione di disoccupati, al 21 dicembre era annunciata una diminuzione di 170 mila disoccupati, cifra falsa perché — come diciamo altrove — essa non corrisponde al numero di disoccupati realmente assorbiti, ma alle offerte fatte dalle industrie agli uffici di collocamento, offerte che, per altra via, vengono rimangiate, col pretesto della non qualifica degli operai da questi uffici proposti. Nello stesso tempo la intensificazione del lavoro aumenta, perché gli industriali vogliono che gli operai lavoranti 40 ore alla settimana facciano la stessa produzione di quando lavoravano 48 ore. I gerarchi fascisti non parlano più della soppressione del sistema Bedò. Il regime dei cottimi è in piena balia dei padroni. Con la operazione delle 40 ore il governo ha regalato centinaia di milioni a certe categorie industriali.

D'altro canto la preparazione militare della nazione procede con ritmo febbrile, e il fascismo prepara la nuova avventura africana. Le credenze sulla politica sociale del fascismo e del « duce » incominciano a cadere; resistono ancora, purtroppo!, quelle

sulla politica di pace del fascismo, e sulla impossibilità per il fascismo di fare la guerra. Bisogna, perciò, che noi facciamo i più grandi sforzi per diffondere tra le masse la persuasione che la politica fascista verso gli operai, e la sua politica di guerra sono una cosa sola. La guerra è preparata dal fascismo in tutti i dettagli, e la stampa del regime lo dice chiaramente. Gli operai debbono sapere che essi sono affamati per la difesa degli interessi dei padroni e per facilitare la politica di guerra dell'imperialismo italiano.

Tutti i nodi della politica fascista vengono al pettine. Il fascismo lo sa, lo sente, e si prepara agli eventi. Esso continua a manovrare. Al malcontento crescente che sale nelle stesse file del fascismo (dagli operai, dai contadini, dai piccoli commercianti, dai piccoli industriali, dai giovani) Mussolini risponde chiamando Farinacci al Gran Consiglio, mettendo degli uomini della vecchia guardia nel Ministero, alzando il tono della demagogia. Tutte queste manovre hanno valore contingente, non risolvono la situazione, dilazionano gli urti, vogliono gettare nuovi elementi di illusioni.

La chiave della situazione italiana sta nelle mani della classe operaia, e — quindi — nelle nostre mani. Chi pensa che la situazione sarà modificata da un evento esterno, o dalla guerra, o da una abile e coraggiosa mossa di Mussolini, o dall'ordinamento corporativo, fa il giuoco di Mussolini, perché distoglie l'attenzione dalle lotte immediate delle masse, dalla lotta di classe, dalla lotta per la settimana di 40 ore pagata con il salario di 48 ore, dalla lotta per lo assorbimento dei disoccupati nella produzione, contro i licenziamenti delle donne e dei giovani, per il sussidio di disoccupazione a tutti i disoccupati (compresi i giovani che non hanno ancora trovato ad occuparsi) e

per tutta la durata della disoccupazione, per la soppressione del sistema Bedò e per la regolamentazione dei cottimi affidata a commissioni operaie, ecc. ecc. La lotta immediata, per queste ed altre rivendicazioni degli operai e che va da tutta le forme di protesta e di manifestazioni legali allo sciopero, costituisce la vera lotta anticapitalistica, la via della vera lotta per la giustizia sociale.

Molti indizi fanno comprendere che la classe operaia italiana, affrontando il controllo del fascismo e dei padroni, adoperando come un'arma antifascista e antipadronale la stessa demagogia fascista, ritorna a marciare su questa strada. I comunisti debbono prendere la direzione di queste lotte, nei modi che il partito ha indicato ed indica, e che le lotte delle masse confermano come giusti. E' per questa via che passerà la ondata di scioperi di categoria, di scioperi di diverse categorie, di scioperi generali cittadini e rurali che faranno avanzare la marcia della rivoluzione proletaria italiana. E' per questa via che gli operai conquisteranno di fatto la libertà di opporre la loro voce a quella dei sindacati, dei fascisti, dei padroni; la libertà di fatto di nominare le proprie commissioni nell'interno delle fabbriche, per tutte le questioni di lavoro, e di organizzarsi indipendentemente dal controllo dei gerarchi, strumenti dei padroni, di pubblicare i propri giornali, di avere la propria voce in capitolo. E' per questa via, — e non per un'altra — che la classe operaia italiana arriverà a liberarsi dal regime dei fascisti e dai padroni, a gettare all'aria la mangianza corporativa, il castello dello « Stato corporativo » messo su per opprimerla ed affamarla e ad instaurare il potere dei Soviet, la dittatura del proletariato, la fine della schiavitù e della miseria.

La chiave della situazione italiana è nelle mani della classe operaia.

Abbasso la guerra imperialista!

Attenzione a quello che avviene in Africa!

Dopo gli incidenti di Ual-Ual provocati dall'Italia, la situazione italo-etiopeica si è andata aggravando di giorno in giorno, dimostrando in modo sempre più chiaro le intenzioni aggressive dell'imperialismo italiano contro lo Stato abissino.

I fatti sintomatici dell'ultimo mese, per quel che riguarda le intenzioni dell'Italia in questa parte dell'Africa orientale, sono i seguenti:

1) L'Italia è passata in territorio abissino, a Ual-Ual, e — non tenendo conto delle proteste del governo di Addis Abeba — ha avanzato di un centinaio di chilometri nell'interno dell'Abissina (o Etiopia), ed ha bombardato con aeroplani alcuni centri abissini.

2) Pare ormai certo che nelle conversazioni di Roma tra Mussolini e Laval la questione della penetrazione in Etiopia è stata discussa non solo in vista di un accordo economico e di espansione pacifica; ma che Laval, a

nome della Francia, abbia dato carta bianca all'Italia per agire come crede in questa parte dell'Africa. Così i briganti si accordano per aggredire un debole!

3) Il generale De Bono è stato spedito con sollecitudine nell'Africa orientale, con il titolo di Alto commissario dell'Africa orientale italiana. Che cosa significa? L'Africa orientale italiana non esiste come una unità territoriale; infatti, i possedimenti italiani nell'Africa orientale (Eritrea e Somalia) sono separate dalla Somalia francese e dalla Somalia inglese e non è possibile, allo stato attuale delle cose, di governarla insieme, sotto uno stesso commissariato. Dunque, la missione de Bono, e il nome che viene dato alle colonie orientali dell'Africa, significherebbero che l'Italia sta per iniziare una guerra contro l'Abissinia il cui possesso giustificerebbe la funzione del generale e permetterebbe la unificazione delle colonie italiane dell'Africa orientale.

Se il nostro partito non pone, « tra i suoi compiti principali », quello di conquistare le grandi masse della gioventù lavoratrice, educate ed organizzate dai fascisti e dalla chiesa, esso non potrà condurre la lotta rivoluzionaria di massa contro la guerra, nè potrà organizzare e vincere la rivoluzione.

4) Il reclamo fatto dall'Abissinia alla Società delle Nazioni contro l'aggressione italiana è stato trattato, per l'intervento della Francia, in modo da dare tempo all'Italia di continuare lo svolgimento del suo piano criminale.

L'Abissinia ha già capito tutto il giuoco di alcune potenze; e le tribù confinanti con le regioni dei somali sono eccitatissime e prendono l'iniziativa di azioni non solo contro i presidi italiani, ma anche contro quelli francesi.

La stampa fascista dice a gran voce che bisogna finirla con le cause che turbano la tranquillità delle colonie italiane. E' il solito linguaggio dei provocatori imperialisti! Dunque, l'Italia vuol fare la guerra all'Abissinia. La guerra all'Abissinia è una guerra sul serio, non una passeggiata, e costerà il sangue di migliaia di soldati e di marinai italiani, e molto danaro. E ciò, mentre le condizioni economiche degli operai e dei contadini sono quelle che sono, e l'attacco contro i salari e l'inganno dell'assorbimento dei disoccupati si vedono ormai bene dietro la truffa della settimana di 40 ore! No, la guerra in Abissinia non si deve fare. Bisogna denunciare la politica di guerra e di fame del fascismo nei sindacati, nei Dopolavoro, in tutte le organizzazioni giovanili, nelle formazioni premilitari e post-militari. Giù la mena dall'Abissinia!

Fronte unico contro la guerra!

Fronte unico contro la offensiva economica e politica del fascismo, perché la settimana di 40 ore venga pagata con il salario di 48 ore, per il lavoro assicurato a tutti ed ogni giorno, per la difesa dei disoccupati, contro le imposte, contro la militarizzazione della nazione, per la libertà di organizzazione e di stampa, per la liberazione di tutti i prigionieri politici del fascismo! Il danaro che il fascismo spende per la guerra sia destinato ad alleviare le condizioni dei disoccupati ed a sgravare i contadini lavoratori dal carico delle imposte!

Ferrovieri, marittimi, portuari! Rifiutatevi di caricare e di trasportare armi e soldati diretti in Africa!

Soldati, marinai! Al nostro fianco, nella lotta contro la guerra! Costituite nelle caserme, nei reparti, sulle navi dei gruppi di propaganda contro la guerra! Se siete mandati a combattere in Abissinia, fraternizzate con le truppe abissine!

Abbasso il fascismo! Abbasso la guerra! Sgomberò delle truppe italiane dalla Libia, dall'Eritrea e dalla Somalia, da tutte le colonie soggette all'imperialismo italiano! Pane, lavoro e libertà al popolo italiano!

Evviva la rivoluzione proletaria e il potere dei Soviet!

Proletari, lavoratori italiani e popoli oppressi delle colonie italiane, unitevi!

Dal Manifesto del Partito Comunista d'Italia e della Federazione giovanile comunista contro la minaccia di guerra in Abissinia.

Il traditore Zinovief condannato a 10 anni di galera

L'assassino Nicolaief, che abbatté il 1° dicembre a Leningrado il compagno Sergio Kirof, apparteneva ai resti del vecchio gruppo di opposizione di Zinovief, Kamenef e compagni, politicamente sbaragliato dal Partito bolscevico, — e che ad un certo momento aveva fatto blocco con i trotskisti. La istruttoria sull'assassinio di Kirof mise in evidenza che il gruppo dei terroristi di Leningrado era in stretti legami con il console della Lettonia, membro della socialdemocrazia lettona, dal quale aveva ricevuto anche aiuti pecuniari. Il piano dei terroristi era di assassinare i capi del Partito e dello Stato, fra i quali Stalin. È noto che il tribunale proletario ha condannato, alla fucilazione tutti i componenti del gruppo terrorista di Leningrado.

D'altra parte i capi morali e politici dei rottami della opposizione zinoviefista, non potevano sfuggire ad un castigo. Essi furono arrestati e processati nelle ultime settimane. Tutti riconobbero apertamente la loro ignominia. Se il socialismo si costruisce nella U.R.S.S., se il benessere delle masse aumenta d'anno in anno, se la U.R.S.S. è forte, quale può essere l'obiettivo di una opposizione? Quella di attentare alla solidità del Partito e dello Stato, di cercar di indebolire la fiducia delle masse nella via della edificazione della nuova società. Ma chi può avere questo interesse? Solo i nemici della classe operaia! Chi si mette contro il Partito e non si ravvede a tempo, scivolerà inevitabilmente sulla china che porta alla controrivoluzione.

Zinovief dichiarò dinanzi ai giudici proletari: « L'assassinio ignobile di Leningrado getta una luce talmente lugubre su tutta la lotta precedente da noi condotta contro il Partito, che io riconosco la giustezza assoluta di tutte le dichiarazioni del Partito sulla questione delle responsabilità politiche che il vecchio gruppo di opposizione deve portare per l'assassinio compiuto ». Evdokimof disse al processo: « Accati dall'attitudine presa verso i dirigenti del Partito noi perdemmo di vista tutto quanto accadeva nelle città e nelle campagne. Noi non scorgemmo più i successi grandiosi della edificazione socialista... Le difficoltà considerabili che risultavano nello sviluppo del paese, la giudicammo da nemici, provando la gioia ogni volta che qualche cosa andava male, e accusandone la direzione del Partito... Noi adoperammo tutti i fatti negativi per la nostra lotta contro il potere sovietico, e quando non ne esistevano, noi ne inventammo... Sì, noi dobbiamo portare la responsabilità delle idee terroriste, perché il veleno del quale noi contaminammo i nostri seguaci, per una decina d'anni, con i tribuni all'assassinio di Kirof... Io accettai ogni decisione del tribunale come una punizione meritata per la mia attività criminale ». Tutti gli altri accusati si dichiararono politicamente e moralmente colpevoli per l'attentato di Leningrado, e denunciarono la torbida attività dei resti del vecchio gruppo di Zinovief. E il tribunale proletario ha condannato Zinovief e altri tre a 10 anni di detenzione (il massimo consentito dalle leggi sovietiche), cinque a 8 anni, sette a 6 anni, tre — fra i quali Kamenef — a 5 anni.

« Trasformare la guerra imperialista in guerra civile » vuol dire, prima di tutto, organizzare delle manifestazioni rivoluzionarie di massa. I comunisti rinunciano deliberatamente ad impiegare tutti i pretesi « mezzi » di lotta contro la guerra che impediscono lo sviluppo di manifestazioni rivoluzionarie di massa ».

(TESI DEL VI° CONGRESSO DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA).

Un saluto dei comunisti della Jugoslavia ai comunisti italiani

La Conferenza Nazionale del Partito Comunista Jugoslavo ha votato all'unanimità il seguente saluto al Partito Comunista d'Italia:

« La Conferenza nazionale del Partito Comunista Jugoslavo saluta il Partito Comunista d'Italia, avanguardia nel fronte unico rivoluzionario del proletariato italiano nella lotta contro la dittatura fascista e contro l'imperialismo, per la liberazione della classe operaia e dei contadini e per la liberazione dei popoli oppressi in Italia.

« Salutiamo le numerose ed eroiche vittime della lotta di classe rivoluzionaria ed i nazionali-rivoluzionari che giacciono nelle prigioni fasciste. Assumiamo l'obbligo solenne di metterci assieme a voi e a tutto il proletariato internazionale alla testa della lotta contro la guerra imperialista che preparano — tanto i fascisti granserbi che il fascismo italiano, — fino alla vittoria completa degli scopi finali del comunismo ».

Il Comitato centrale del nostro Partito, a nome di tutti i comunisti italiani, ringrazia i carissimi compagni jugoslavi per il saluto fraterno che hanno voluto rivolgerci e lo contraccambiamo.

La infame propaganda nazionalista che al di qua e al di là dell'Adriatico

vorrebbe mettere il popolo italiano contro i popoli della Jugoslavia trova nell'azione dei Partiti Comunisti dei due paesi — che tanti sacrifici eroici hanno fatto per la causa della rivoluzione proletaria — una reazione dura ed ostinata.

La resistenza magnifica che il Partito Comunista della Jugoslavia ha opposta alla lunga e feroce dittatura serba, e che è stata coronata dalla recente Conferenza nazionale, ci riempie di gioia e di orgoglio. Nei successi del partito fratello vediamo un successo nostro, perché i comunisti della Jugoslavia non combattono solo per la liberazione dei popoli della Jugoslavia dall'imperialismo serbo, ma pure contro l'imperialismo italiano.

Accettiamo l'impegno di essere assieme ai compagni jugoslavi alla testa della lotta del proletariato internazionale contro la guerra. Questo impegno comprende il dovere di rafforzare la lotta popolare contro il fascismo italiano e per la dittatura del proletariato, e la lotta per il diritto di autodeterminazione, fino alla separazione dallo Stato italiano, dei popoli oppressi dall'imperialismo italiano. Viva il Partito Comunista della Jugoslavia! Abbasso la guerra!

Gennaio 1935.

IL C.C. DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA.

La propaganda contro la guerra tra le truppe italiane nella Saar

Il *Völkischer Beobachter* di Monaco, organo ufficiale del partito nazional-socialista (fascista) della Germania, ha pubblicato il 15 gennaio '35:

Saarbrücken, 14 gennaio. — Nel pomeriggio di domenica scorsa il fronte unico ha cercato di diffondere tra le truppe italiane in Sulzbach dei manifestini in lingua italiana, che rivolgono ai soldati italiani un ridicolissimo invito a solidarizzare con il fronte unico e a non marciare in nessun caso contro i sostenitori dello *status quo*. Ma questi manifestini sono stati immediatamente sequestrati dalle autorità militari responsabili e, vista la loro inequivocabile origine, hanno provocato tra gli italiani di cui la più grande indignazione.

Il plebiscito della Saar si è chiuso con una vittoria dei fascisti tedeschi. La vittoria fascista è stata il risultato del terrore e di ogni forma di pressione esercitata sulla popolazione, — ed è stata pure la conseguenza di 15 anni di dominazione dei padroni sfruttatori francesi delle miniere della Saar e della volontà della Società delle Nazioni e della Francia di eliminare un motivo di controversie e di conflitti in questa parte dell'Europa, per far fronte a problemi che esse ritengono più seri: i problemi del Centro e dell'Est europeo, soprattutto. Le conseguenze del plebiscito — sul terreno internazionale — non saranno quelle che alcune potenze speravano; e già oggi appaiono all'orizzonte nuovi e più gravi motivi di turbamento della situazione.

I lavoratori della Saar cadono nelle braccia dell'infame regime hitleriano. La loro lotta di classe, nella nuova situazione, sarà dura. Ma essi si batteranno coraggiosamente al seguito dell'eroico Partito Comunista Tedesco, capo del grande esercito proletario della Germania. I cinquantamila voti circa che sono stati riversati allo *status quo* (cioè perché le cose restassero momentaneamente come sono) sono voti di coraggiosi operai comunisti — come riconosce la stampa internazionale: i lavoratori della Saar hanno dunque una forte avanguardia. La lotta nella Saar continua.

Preparativi di guerra

Non esiste possibilità di difesa efficace contro gli attacchi aerei

I giornali si occupano molto della difesa antiaerea. Sono state già fatte delle manovre di attacchi aerei e di difesa attiva e passiva, cioè con mezzi controaerei e con l'applicazione, da parte della popolazione, delle direttive fissate dalle autorità civili e militari. Ma la popolazione italiana ignora quali sono state le conclusioni delle manovre aeree, perché in Italia è proibito di parlare e di scrivere su queste cose. Ebbene, le conclusioni sono identiche a quelle che sono state già tirate in Francia, in Inghilterra ed in altri paesi: non esiste una possibilità di difesa efficace contro una incursione rapida e in massa di aeroplani moderni. Al Consiglio municipale di Parigi, da parte di competenti, è stata posta francamente la questione dello sgombero delle città, che è come dire di spezzare la organizzazione della guerra, e di trasferire un mare in un fosso. E poi, quando avverrebbe questo sgombero? In che momento? Il nemico non comunicherà 15 giorni prima la sua intenzione di fare una incursione su Milano! Sciocchezze! La popolazione deve sapere che in caso di guerra essa non sfuggirà alle conseguenze, deleterie e distruttrici del bombardamento aereo e dell'offensiva coi gas. La popolazione delle città sarà decimata. Non c'è scampo! E perciò bisogna che i comunisti facciano sapere, in tutti i modi, alle masse la verità, e organizzino la protesta di massa, sulle strade, in occasione delle manovre aeree e dei finti bombardamenti, contro la guerra. Sabotare queste esercitazioni, gridare alto che le masse popolari non vogliono la guerra, reagire alla illusione criminale che lo Stato Maggiore e il governo diffondono sulla efficacia dei mezzi di difesa contro gli attacchi aerei, — è un nostro dovere urgente.

Valeriano Kuibiscef

Il 25 gennaio è morto a Mosca, colpito da flebite, il compagno Valeriano Kuibiscef, membro del Comitato Centrale e dell'Ufficio Politico del Partito comunista della Unione dei Sovieti, vice presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo. Aveva 47 anni. A 16 anni entrò nel movimento rivoluzionario a Omsk, e da allora tutta la sua vita fu dedicata alla causa della rivoluzione. Arrestato più volte, condannato e deportato, Kuibiscef era sulla strada della Siberia quando scoppiò la rivoluzione di febbraio (1917). Fu al lato di Lenin nella preparazione e nella direzione della rivoluzione bolscevica di ottobre, e fu a capo delle armate rivoluzionarie su diversi settori del fronte durante la guerra civile. Nell'epoca della ricostruzione della economia e della edificazione del socialismo fu uno dei migliori organizzatori della Russia nuova, al fianco del compagno Stalin, e perciò fu chiamato dal Partito ad occupare posti di grande responsabilità nella direzione del Partito e dello Stato.

Il nostro Partito saluta la memoria del compagno Kuibiscef, uno degli artefici della grande rivoluzione russa, e si impegna a seguirne l'esempio.

I progressi dell'unità di azione in Austria

In una conferenza comune dei rappresentanti del Partito comunista austriaco, dello Schutzbund (unione di combattimento) socialista rivoluzionario, dei sindacati di classe e della gioventù socialista, come pure delle organizzazioni sportive e del Soccorso Rosso d'Austria, un accordo è stato concluso per condurre una campagna e delle azioni comuni in occasione del primo anniversario dei combattimenti di febbraio, nei quali l'assassino Dollfuss fece massacrare migliaia di lavoratori. La conferenza ha deciso di pubblicare due appelli, uno diretto agli operai austriaci, ed uno agli operai di tutti i paesi, e ai partiti della Seconda e della Terza Internazionale. L'appello agli operai austriaci, dopo avere indicato quali sono le rivendicazioni della classe operaia, termina con queste parole: « La rivoluzione russa ci ha insegnato che un febbraio rosso può essere seguito da un ottobre rosso. Anche da noi la bandiera rossa sventolerà vittoriosa su Vienna rossa redenta e su una Austria rossa! ». L'appello alla classe operaia internazionale e ai partiti delle due Internazionali chiama questi a manifestare in comune in occasione del 12 febbraio a favore del proletariato austriaco e contro il fascismo.

I bordighiani esprimono la loro solidarietà con gli assassini controrivoluzionari

« L'assassinio di Kirof è un banale incidente... ».

« L'assassinio di Kirof rappresenta una conseguenza di un periodo della evoluzione della U.R.S.S. che pratica una politica apertamente al servizio del capitalismo... ».

« Kirof... è caduto nell'esercizio delle sue funzioni... Noi non ci impietosiremo in nessun caso su Kirof, come non stigmatizzeremo né copriremo di ingiurie il suo assassino... ».

Così si esprime una pubblicazione bordighiana che si pubblica a Bruxelles. Gli operai italiani sanno che Mussolini ha scatenato sulla stampa una vile campagna di menzogne antisovietiche, in occasione dell'attentato di Leningrado; ma gli stessi fascisti non sono arrivati a tanta ignominia quanto ne mostrano i controrivoluzionari bordighiani — che proclamano la loro solidarietà con i fascisti terroristi russi e con l'assassino Nicolaief. E vi sono ancora dei sedicenti comunisti i quali ritengono che il bordighismo è una frazione del comunismo? Il bordighismo è un reparto della controrivoluzione.

La lotta su due fronti, per la linea rivoluzionaria del Partito

Chiamiamo *lotta su due fronti* quella da condursi, nell'interno del nostro Partito, contro i pericoli dell'affermarsi di correnti le quali fanno deviare il Partito dai suoi obiettivi: organizzare e dirigere la lotta del proletariato e dei suoi alleati (contadini lavoratori, nazionalità oppresse, piccola borghesia cittadina, intellettuali poveri) in vista del rovesciamento del regime fascista e dell'avvento del potere dei Soviet e della dittatura del proletariato.

Esistono questi pericoli di deviazioni nel nostro Partito? Sì, non solo esistono questi pericoli, ma le deviazioni affiorano qua e là. Esse sono di due sorta, sebbene poi si confondono nella pratica: deviazioni di origine settaria di « sinistra » e deviazioni che hanno origine dall'influenza che il fascismo esercita su strati notevoli di masse. Nella pratica, ripetiamo, queste due deviazioni quasi sempre si confondono: ciononostante le posizioni delle une e delle altre si presentano talora con motivi particolari che le distinguono. Ecco perché *lotta sui due fronti* dell'opportunismo di « sinistra » e dell'opportunismo di destra è anche per i comunisti italiani una direttiva giusta e necessaria.

E' vero: le due deviazioni si sono andate sempre più confondendo nella pratica. Consideriamo le posizioni del vecchio sinistrismo bordighiano delle quali il nostro Partito non si è completamente liberato. *specialmente nei vecchi quadri*. In che cosa esse consistono? Esse consistono nel difendere l'idea del Partito ridotto ad un piccolo nucleo di propagandisti, anzi di amici che coltivano le idee della rivoluzione come si coltiva una rosa in un piccolo vaso. La politica di massa del Partito? Una sciocchezza! Bisogna attendere tempi migliori, dicono questi compagni. E infatti, essi attendono; ma non fanno nulla per avvicinare i tempi migliori. Questi compagni, anche se hanno un contatto fisico con la massa, in realtà ne sono politicamente lontani come il cielo dalla terra.

La massa è impaurita, oggi non c'è nulla da fare, — ripetono, con convinzione profonda di essere dei comunisti! Basta riflettere un poco per comprendere che la dominazione fascista ha schiacciato questi compagni, ha tolto ad essi ogni fede nella lotta delle masse, li ha gettati nello scoraggiamento più completo. Cheché essi dicano, la verità è che il fascismo li ha conquistati: la loro valutazione esagerata della forza del fascismo ne fa obbiettivamente degli ausiliari del fascismo. Infatti, ogni affermazione che oggi non v'è nulla da fare, che le masse sono impaurite, che occorre aspettare tempi migliori è un apporto alla posizione politica del fascismo.

Anche se questa posizione parte da « sinistra », essa si esprime nel più marcio opportunismo di destra, si confonde con l'opportunismo di destra.

L'altra deviazione ha una origine più diretta dall'influenza fascista sulle masse, e la si riscontra particolarmente nelle nuove reclute del nostro Partito, verso le quali l'opera di rieducazione sulla base del leninismo procede con estrema lentezza. Essa si manifesta in un adattamento (nel senso di accettazione) alla realtà fascista, e in una deformazione *possibilista* della tattica rivoluzionaria della utilizzazione della legalità fascista. In altre parole, i compagni che sono su questa posizione, si adattano alla spontaneità delle masse, non sono avanti alle masse, i dirigenti delle masse. Essi si limitano a fare quanto è *possibile* fare; non comprendono che la linea del Partito parte da questa possibilità per far avanzare la lotta antifascista ed anticapitalista, la lotta rivoluzionaria, e così conquistare nuove posizioni, più avanzate. Questi

compagni dimenticano l'obbiettivo della rottura della legalità, dello sciopero, e non organizzano le masse per questo obbiettivo. Questi compagni non sanno legare l'attività illegale a quella legale. La conseguenza di questa posizione, qualora essa si sviluppasse, sarebbe di far intervenire il Partito Comunista come una forza di opposizione legale ausiliaria del regime, nei confini stessi del corporativismo fascista.

Senza dubbio questa posizione opportunistica di destra, che porta alla capitolazione di fronte al fascismo, è la più pericolosa per noi, nel momento presente. Essa è tanto più pericolosa in quanto l'altra di origine « sinistra » le dà un aiuto obbiettivo, e la rinforza.

La lotta sui due fronti è la lotta stessa per la difesa, la verifica costante della linea rivoluzionaria del Partito nel lavoro di ogni giorno.

Per accelerare il cammino della unità d'azione

Bisogna dire chiaramente che il Patto d'unità d'azione stabilito nell'estate scorsa tra il nostro Partito ed il Partito socialista non ha ancora dato tutti i frutti che era lecito attendersene. Naturalmente, vi sono delle difficoltà nella situazione stessa che fanno ostacolo ad una ampia realizzazione del Patto; ma vi sono pure delle resistenze e da parte di socialisti e da parte di comunisti. Tra gli stessi socialisti e anche comunisti che hanno salutato il Patto, si manifesta frequentemente la opinione che il suo valore consiste nel fatto di averlo stipulato, giacché esso eviterebbe delle lotte tra i due partiti *nell'avvenire*, e preparerebbe la unificazione del proletariato italiano. Queste posizioni esulano dalle ragioni e dagli obbiettivi per i quali il Patto fu stipulato; o per lo meno sono completamente contrarie alle ragioni per le quali noi comunisti lo abbiamo voluto e sottoscritto.

Il Patto d'azione tra i due partiti deve aiutare ad accelerare la marcia del fronte unico di tutti i proletari e lavoratori italiani per la lotta e nella lotta contro il padronato e contro il fascismo. Quindi, gli obbiettivi del Patto d'azione sono immediati ed hanno valore per la lotta in Italia, soprattutto. Con il Patto, noi comunisti non abbiamo fatta nessuna rinuncia ai nostri principi: abbiamo voluto — come è nostro dovere — rafforzare le possibilità di azione del proletariato. Noi continuiamo la nostra critica ideologica della socialdemocrazia, mentre assieme ad essa ci siamo impegnati a lottare in comune per gli scopi chiaramente indicati nel Patto.

Dobbiamo, dunque, dare una forte spinta alla realizzazione del Patto, in questo momento di grande effervescenza delle masse a causa della applicazione della settimana di 40 ore, delle nuove delusioni ricevute dalle centinaia di migliaia di disoccupati, della miseria che si aggrava in tutto il paese, mentre il fascismo minaccia di gettare il paese nell'avventura abyssina.

1) Le nostre organizzazioni e i nostri compagni debbono utilizzare tutti i mezzi possibili (stampa, conoscenze personali, collegamenti da stabilirsi, ecc.) per far conoscere a tutti i socialisti i termini precisi del Patto di unità d'azione, gli appelli comuni lanciati, affinché sia data ad essi pratica applicazione.

2) I nostri compagni e simpatizzanti che lavorano in una stessa officina, che sono iscritti ad uno stesso

sinacato, Dopolavoro, mutua, cooperativa, ecc. — devono prendere contatto con gli operai socialisti per concordare la propria azione. In particolare, in occasione della nomina di fiduciari sindacali, di direttori sindacali d'ufficio, di commissari per la fissazione del Bedo', di dirigenti sindacali, di dirigenti di Dopolavoro, mutue, ecc.; in occasione di assemblee sindacali, di riunioni di lavoratori, di manifestazioni di massa nelle officine e fuori — i nostri compagni debbono accordarsi con gli operai socialisti per sostenere dei candidati comuni contro i candidati dei gerarchi per porre o far porre da elementi da essi influenzati le questioni interessanti gli operai e a farle sostenere con opportuni interventi.

3) I comunisti che occupano delle cariche assieme a dei socialisti in uno stesso sindacato, Dopolavoro, cooperativa, mutua, ecc. debbono invitare i socialisti ad agire di comune accordo nel seno di questi organismi e dei rispettivi comitati dirigenti allo scopo di favorire, in tutti i modi suggeriti dalle particolari situazioni, gli interessi dei lavoratori e di aprire la strada ai posti di direzione ad altri compagni dell'uno e dell'altro partito o anche ad operai che diano garanzie di difendere gli interessi dei lavoratori contro i padroni e contro i gerarchi.

4) Sulla base dell'organizzazione fascista dell'assistenza invernale ai disoccupati, dell'attività dei podestà e, in genere, sulla base di tutte le questioni che interessano la vita locale e municipale, i compagni devono accordarsi coi socialisti per opporre una comune azione alla propaganda e alla demagogia fascista, e per mobilitare, nelle forme opportune e rese possibili dalla situazione, le grandi masse su un terreno di opposizione al fascismo.

5) I compagni iscritti in organizzazioni cattoliche, ed in qualsiasi altra organizzazione, comprese quelle culturali, di studio, ecc., debbono concertare la loro azione coi socialisti membri di queste organizzazioni, allo scopo di portarne gli iscritti su un terreno di opposizione al fascismo e di opposizione ai dirigenti filofascisti di queste organizzazioni.

6) I compagni e le organizzazioni nostre debbono stabilire accordi coi socialisti per prestarsi reciprocamente il più fraterno appoggio nella lotta contro la reazione poliziesca e, in particolare, nell'assistenza ai compagni e ai famigliari dei compagni arrestati, nell'aiuto da dare ai compagni minacciati di arresto, ecc.

La conquista dei giovani

Un vecchio compagno dell'Emilia, redasse tempo addietro un manifesto dedicato ai giovani lavoratori. Il manifesto, poi, non fu stampato e diffuso perchè non giudicato efficace. Ne abbiamo il testo sotto gli occhi. Chi lo ha scritto è un compagno che ha molti anni di milizia e — se non erriamo — ha pagato un tributo di prigione alla causa rivoluzionaria.

Ebbene, da un compagno non privo di esperienza, si ha il diritto di chiedere una collaborazione al lavoro di partito molto più concreta di quella che egli mostra di saper dare: egli deve scendere dalle nuvole e dire alle masse *che cosa debbono fare*. Non è raro il caso di trovare proprio fra i più anziani delle tendenze, diciamo così, « filosofiche », il gusto dell'astrazione e talvolta della poesia. Perciò insistiamo, qui, su questo caso.

Un manifesto diretto ai giovani lavoratori: buona idea! Ma cosa pensano e cosa fanno i giovani di oggi? Bisogna saperlo, per parlare loro un linguaggio comprensibile. Cosa desiderano? Che cosa dobbiamo dire loro di fare, tenendo conto del modo come vivono, come sono organizzati, come sono trattati dal fascismo e dai padroni? Il compagno di cui parliamo non si occupa di queste *piccole cose*, e scrive, scrive, scrive, entusiasmato dalle proprie parole. Rivolgendosi ai giovani (che certamente sono inquadri nelle organizzazioni fasciste e sono stati educati nelle scuole fasciste) il manifesto incomincia col fare l'apologia dei « rivoluzionari professionali », quelli che il Tribunale Speciale chiama gli « emissari » del Partito comunista e della Terza Internazionale. Immaginate quale attrattiva deve esser questa per un giovane che fosse venuto in possesso di un tal manifesto! Ma questo non è niente ancora « Per i comunisti volenterosi (intendo parlare particolarmente con i giovani) vi è sempre un lavoro a cui possono dedicarsi, e cioè lo studio del *Capitale*. Quello è uno studio che si rende necessario a tutti, sia per approfondirne la conoscenza che per apprendere le prime nozioni ». Il manifesto, poi, se ne va verso l'*Anschluss*, verso la democrazia francese, e dice pure che Lenin avrebbe affermato che « il fascismo sarà l'ultima fase del sistema capitalista: quindi, giovani lavoratori, non dimenticatelo! »

Lasciamo stare queste ed altre fanfaluche. *davvero inammissibili per un vecchio compagno*. Ma quale è il senso del manifesto? Giovani, studiate il *Capitale*, perchè « il fascismo è l'ultima fase del capitalismo », e voi vi troverete un giorno, così, all'improvviso, il regime proletario, senza averlo studiato. E queste cose sono indirizzate ai giovani di oggi! E' possibile che il compagno che vede in modo così infantile il grosso problema della conquista dei giovani, possa fare un solo passo verso i giovani? Evidentemente no. La sua posizione settaria è un ostacolo al lavoro giovanile. Un giovane non fascista fuggirà da noi, udendo che egli deve studiare il *Capitale* (ma il nostro compagno sa che cosa è il *Capitale*? crediamo di no): e i giovani faranno molto bene a fuggire da certi sedicenti comunisti che non sono che vecchie mummie polverose... e pericolose! Ai giovani si parla da giovani degli interessi immediati e degli ideali della gioventù, del modo come conquistarsi il pane, la vita, la gioia: un compagno che non sa parlare ai giovani e che non si interessa dei problemi urgenti dei giovani, è un barbogio, non è un comunista!

Organizziamo la resistenza operaia contro le clausole peggiorative!

Il nuovo contratto per i siderurgici milanesi, procedendo ad una nuova classificazione degli operai, dà la possibilità ai padroni — se gli operai non oppongono una grande resistenza — di effettuare nuove retrocessioni di qualifica e di paga. Esso contempla una nuova riduzione dei salari, che la sfacciataggine dei gerarchi giunge a qualificare « miglioramento » perché le nuove paghe ridotte sarebbero superiori a quelle effettivamente praticate dai padroni; il che vuole dire che gli stessi gerarchi riconoscono, confessano cinicamente e legalizzano la violazione dei contratti di lavoro da parte degli industriali.

Il nuovo contratto, inoltre, peggiora in notevole misura le ferie e il compenso per lavoro straordinario, notturno e festivo, in violazione aperta del contratto nazionale metallurgico e siderurgico. Infatti, mentre nell'art. 16 del contratto nazionale stabilisce che le ferie debbono essere computate sulla paga normale (cioè completa, comprendendo paga base, supplemento e eventuale indennità di caro viveri), nel nuovo contratto dei siderurgici milanesi si stabilisce che le ferie vengono pagate soltanto nella misura del 75 per cento del salario effettivo, decurtato della indennità di caro viveri. Le ferie, dunque, sono ridotte di almeno un terzo!

Rispetto al menzionato contratto nazionale, il compenso per lavoro straordinario è ridotto: per le tre ore successive alle prime due ore: dal 40 al 30 per cento; per le ore in più: dall'80 al 35 per cento solamente! Il compenso straordinario per i giorni festivi è ridotto: per le prime 8 ore, dal 45 al 30 per cento; per le ore successive, dal 70 al 30 per cento soltanto! Pel lavoro notturno (che nella siderurgia è consuetudinario) il compenso straordinario è ridotto a metà: dal 20 al 10 per cento!

Come al solito, questo nuovo contratto non è stato menomamente discusso dagli operai interessati, ma

imposto dagli industriali e dai loro servitori prezzolati che dirigono i Sindacati fascisti. Ecco come si applicano le promesse demagogiche dell'istrione Mussolini agli operai di Milano: riducendo i loro già miserabili salari ed altri diritti acquisiti; ecco come « funziona » il sedicente « regime corporativo »: aggravando incessantemente lo sfruttamento degli operai, per garantire maggiori profitti ai grandi capitalisti. Ciò conferma in modo sempre più evidente che il sedicente « regime corporativo » non è altra cosa che un rafforzamento della dittatura bestiale e terrorista del grande capitalismo contro i lavoratori, per aggravare continuamente il loro sfruttamento.

Il Partito comunista e la Confederazione Generale del Lavoro chiamano la massa dei siderurgici milanesi ad organizzare nelle fabbriche e nei Sindacati fascisti la più ferma resistenza contro tutte le clausole peggiorative del contratto. Bisogna esigere le assemblee Sindacali ed approfittare di tutte le assemblee convocate per qualsiasi motivo dai funzionari fascisti, il vivo malcontento degli operai contro per parteciparvi in massa, esprimere il nuovo contratto e deliberare di respingere le clausole peggiorative, rivendicando:

la soppressione della scomposizione della paga e la garanzia d'un guadagno superiore di almeno il 20 per cento alla paga normale per lavoro in economia, per tutti i cottimisti; nessuna riduzione di salario e nessuna retrocessione di qualifica e di paga; settimana di 40 ore col salario di 48, o almeno un compenso parziale sulla perdita di 8 ore di lavoro per settimana; contro i licenziamenti e per l'eguale diritto al lavoro per le donne e per i giovani; la soppressione immediata del Bedò e d'ogni altro sistema di lavoro a cronometraggio; la fissazione concordata dei cottimi, a mezzo d'una Commissione operaia eletta in ogni stabilimento, ecc. ecc.

CHIEDIAMO!

1) *L'applicazione della settimana di 40 ore col salario di 48 ore, o almeno una indennità che compensi parzialmente gli operai del diminuito salario settimanale;*

2) *L'assunzione immediata di operai e di impiegati disoccupati almeno in proporzione alla riduzione delle ore di lavoro (un nuovo operaio o impiegato) per ogni 5 operai od impiegati occupati in una azienda, sotto il controllo di una Commissione operaia eletta da tutto il personale, avvertendo il compito di impedire ogni aumento del ritmo di lavoro.*

L'assunzione di nuovi impiegati da parte dello Stato, delle Province, e dei Comuni e aziende dipendenti, mediante immediati bandi di concorso senza alcuna preferenza politica o partigiana;

3) *Nessun contributo degli operai alla Cassa detta di Compensazione. La indennità agli operai aventi carichi in famiglia deve essere pagata con contributi dei padroni e dello Stato;*

4) *Eguale diritto al lavoro per le donne — molte delle quali hanno carichi di famiglia — e per i giovani lavoratori, che hanno diritto di vivere e di svilupparsi professionalmente;*

5) *Che sia considerato come straordinario il lavoro effettuato in più delle 40 ore settimanali, e pagato integralmente agli operai;*

6) *Soppressione di ogni preferenza ai fascisti e ai vecchi fascisti nelle assunzioni;*

7) *Estensione del sussidio a tutti i disoccupati completi e parziali, per ogni otto ore di lavoro perdute.*

La nostra organizzazione comunista non è degna di questo nome se oggi non sente il dovere di dare una parte delle sue migliori forze alla direzione effettiva del lavoro per la conquista della gioventù lavoratrice, se non si occupa direttamente di questo lavoro.

Manifestazione operaia al silurificio di Napoli

Nella sua « geniale » politica, il fascismo ha sentito la necessità, assieme alla costituzione delle corporazioni, di ridurre la settimana lavorativa a 40 ore, per risolvere la crisi della disoccupazione. Quanta ironia! Così si risolvono i grandi problemi dell'ora: gettando il proletariato nella miseria e nell'abbruttimento, diminuendogli giorno per giorno le già ristrette possibilità d'esistenza, dandogli in pasto, tutti i giorni, sulla stampa schifosa e prostituita, che in Italia non sono mai state ridotte le paghe, che i viveri diminuiscono e che le pigioni sono in continuo ribasso. Ora, che per necessità di cose ha dovuto confessare che le pigioni non diminuiranno e i viveri aumenteranno di costo, non pensa il fascismo ad aumentare le paghe agli operai, tanto più che con l'attuazione delle 40 ore ogni operaio perde in media 100 lire al mese? E dire che si ha pure la sfacciataggine di raccomandare agli operai di applaudire al Duce, e di manifestare la gioia di vivere sotto il fascismo, anche quando questo li condanna a maggior miseria. Così in questi ultimi tempi, con l'andata in vigore delle 40 ore settimanali, il partito fascista ha disposto che dei giri di propaganda venissero fatti fra gli operai dei vari stabilimenti e fare comprendere da che proveniva la necessità di lavorare 40 ore per settimana. Dunque in uno di questi giri fatto nel Silurificio Italiano di Napoli, il giorno 7 dicembre 1934, avvenne ciò che era facile ad aspettarsi: Gli operai, obbligati tutti di convergere compatti sul luogo destinato al comizio, scelto con misure preventive, furono ammoniti con tono imperioso dal direttore dello stabilimento, di accogliere bene e con schietta manifestazione il rappresentante ufficiale del partito che veniva a parlare a loro.

Avvenne che l'oratore ufficiale durante la sua concione cominciò a sconcertarsi, perché la bussola, e si abbandonò alle più strane trovate oratorie, al che gli operai e fascisti del luogo si misero in piccoli gruppi gridando: « Aprite i cancelli ». « Lasciateci passare ». Così ebbe termine l'inglorioso comizio con la mortificazione perfetta dell'oratore.

Le elezioni nella Unione dei Soviet

Col mese di dicembre sono stati eletti ai Soviet i nuovi deputati operai, contadini e soldati. In tutta l'enorme estensione della grande Repubblica dei lavoratori, dai grandi centri ai più piccoli e lontani villaggi, furono elette le Commissioni per la organizzazione della campagna elettorale.

In tutte le officine, in tutte le aziende agricole collettive e sovietiche, in tutte le istituzioni culturali, i deputati uscenti resero conto della loro attività negli ultimi anni, anni di trasformazione economica e culturale che sconvolse da cima a fondo i vecchi rapporti economici, eliminò gli elementi essenziali del capitalismo nelle campagne e inizio l'edificazione del lavoro e della vita socialisti.

I resoconti furono ampiamente discussi, criticati, approvati, da masse di lavoratori competenti in virtù della struttura stessa dei Soviet, che permette ai lavoratori di seguire passo passo l'opera quotidiana dei loro diretti rappresentanti. Riesame generale, quindi, dell'opera svolta e già conosciuta dalla massa per ben stabilire, sulla base dei risultati raggiunti, l'ulteriore slancio verso il socialismo. E quest'opera critica e costruttiva, a cui partecipa un intero popolo, non si limita a questioni di interesse locale, per quanto importanti e vasti, ma esamina, e con altrettanta passione, i problemi della politica generale dello Stato.

Naturalmente le elezioni sovietiche non si possono paragonare a quelle dei paesi capitalistici. Nell'U.R.S.S.

non si eleggono politicanti di mestiere. I lavoratori di ogni grande fabbrica (le piccole si raggruppano fra di loro), eleggono a deputati i loro migliori compagni di lavoro, i più capaci, i più popolari. Ogni deputato è conosciuto personalmente da tutti i suoi elettori. Molti sono eletti all'unanimità, senza discussione; altri discussi, criticati e poi eletti o scartati; altri criticati e sostituiti nel corso stesso delle loro funzioni. Così gli eletti conoscono i bisogni e desideri degli elettori, e non c'è pericolo che se ne allontanino poiché ogni eletto, di regola, continua ad esercitare la sua professione e compie gratuitamente la sua funzione politica.

Si sa che nella Russia dei Soviet hanno diritto al voto tutti i cittadini che hanno compiuto i 18 anni; che non ci sono distinzioni di razza, di sesso, di nazionalità, di religione; la sola condizione per essere elettore è di vivere di lavoro utile alla società; tutti possono eleggere ed essere eletti, comprese le casalinghe, i soldati dell'Esercito e della Marina rossa, gli invalidi. Gli stessi diritti sono attribuiti a tutti gli stranieri residenti nella U.R.S.S., purché lavorino come operai, impiegati o contadini-lavoratori.

I cittadini aventi diritto al voto in queste elezioni furono 90 milioni. Fu concesso diritto di voto persino agli antichi sfruttatori che oggi lavorano come operai e che compiono i loro doveri sociali. Ben 10 milioni sui 90, erano giovani d'ambo i sessi partecipanti per la prima volta alle elezioni. Quei giovani di cui la borghesia

nei paesi capitalistici ha tanta paura, ai quali limita sempre più i diritti, sospettosa della loro coscienza, che naturalmente, appunto perché giovane, guarda all'avvenire; a un avvenire prossimo che dovrà essere la tomba della borghesia se dovrà essere la vita per la gioventù. In alcuni paesi la borghesia fascista ha già persino incominciato a scacciare dalle officine i giovani che vi lavorano, non bastandole l'impossibile assorbimento nel processo produttivo delle nuove generazioni a causa della crisi generale. Ebbene, proprio tra le ultime generazioni troviamo nella U.R.S.S. gli esecutori più tenaci ed entusiasti dello sforzo collettivo meraviglioso verso la edificazione del socialismo.

Le elezioni sono terminate nel tempo previsto in tutte le repubbliche dell'U.R.S.S., e attualmente hanno luogo i Congressi dei Soviet locali, provinciali e regionali. I Soviet rieletti ammontano a 62.726. Quasi la unanimità degli elettori ha partecipato alle assemblee elettorali. Le grandi masse non avevano ancora dimostrato un così alto spirito d'organizzazione e tanta intensa attività politica.

La partecipazione elettorale media che nel 1929 era stata del 62 per cento e nel 1931 del 70 per cento, fu questa volta dell'84 per cento nei villaggi, e dell'88 per cento nelle città. A Mosca dove il livello politico e culturale è molto elevato, la partecipazione raggiunse, in certe fabbriche, il 100 per cento; e la media generale della città il 97 per cento; ciò significa che votarono pure in massa le mogli degli operai e degli impiegati e quasi tutte le donne che accudiscono ai lavori domestici.

I nuovi Soviet delle città sono com-

posti del 46 per cento di deputati operai lavoratori nelle fabbriche e nelle officine; il 41 per cento è costituito da membri e candidati del Partito bolscevico, e il 13 per cento da giovani comunisti. Il numero delle donne deputate che prima costituiva il 26 per cento (1931), ora supera il 31 per cento.

Nei Soviet rurali il 74 per cento è composto da lavoratori delle aziende collettive; nei Soviet eletti nel 1931 non raggiungevano invece il 34 per cento. La percentuale dei deputati membri del Partito passo' dal 15 per cento nel '31 al 19 per cento nei Soviet rurali attuali, e i giovani comunisti dal 6 per cento che erano, passarono all'11 per cento.

Sono stati eletti deputati in gran numero, scienziati, ingegneri e scrittori strettamente legati agli operai agricoli e industriali. Anche gli operai stranieri furono eletti a decine in molte città. Al Soviet di Mosca fu eletto deputato l'operaio negro nord-americano Robert Robinson, colui che fu energicamente difeso dai suoi compagni di lavoro sovietici allorché venne maltrattato da alcuni tecnici bianchi nord-americani ancora preda di vergognosi pregiudizi di razza; e la fabbrica d'automobili « Stalin » elesse lo *schutzbundler* austriaco Roscher, comandante degli eroici combattenti sulle barricate di Floridsdorf (Vienna, febbraio 1934). Stalin fu eletto primo deputato del Soviet di Mosca; al Soviet di Mosca furono pure acclamati come membri d'onore i compagni Thelmann e Dimitroff. I primi eletti in tutte le grandi intraprese e officine della città furono i capi più eminenti del proletariato sovietico.

L'UNITA' MILANESE

Le lotte degli operai milanesi

Lo stato di malessere degli operai milanesi torna a manifestarsi, in forma più generale che negli anni scorsi. Le prove di quanto affermiamo sono numerose, e vanno dal moltiplicarsi delle scritte che molte mani misteriose vanno tracciando sui muri, sugli orinatoi, e che inneggiano al Partito Comunista, a Lenin, alla Rivoluzione spagnuola, — alla affluenza degli operai nelle riunioni sindacali, affluenza che a Milano fu sempre più notevole che altrove, ma che oggi si accompagna, a vivaci interventi operai, a proteste, alla agitazione di questa o quella rivendicazione immediata, e ad altre iniziative importanti.

Il discorso di ottobre, tenuto dal duce in Piazza del Duomo, aveva creato delle illusioni in alcuni strati operai più arretrati. Sebbene esso venisse dopo tanti altri discorsi demagogici che erano stati smentiti dai fatti, — quello di Milano fece una certa impressione su una parte degli operai. Bisogna che teniate conto di alcune circostanze che aiutarono il relativo successo di Mussolini. In primo luogo: vi sono a Milano numerosi operai membri del Partito fascista, i quali — naturalmente — non ne possono più neppure loro, e non sono certo i propagandisti del regime nelle fabbriche e nei rioni cittadini! A questi operai Mussolini doveva dire qualcosa. In secondo luogo, dovete tener presente che a Milano esistono numerosi ex-socialisti i quali si dichiarano ancora socialisti, ex-funzionari dei sindacati di classe, membri di commissioni interne, di consigli di cooperative e così via, legati a Rigola e ai *Problemi del Lavoro*, o a Caldara, Schiavi e compagni; ovvero si dicono ancora seguaci del Partito socialista riformista o del Partito massimalista che hanno la direzione all'estero, ma in realtà fanno la politica dei gruppi inseriti nel regime: tutta questa gente aiuta il fascismo in tanti modi, e il fascismo non pretende che essi si inscrivano nel Partito fascista perché capisce che fuori del Partito essi sono più utili che dentro. Ebbene, questi « socialisti » avevano in gran numero appoggiata la iniziativa di Caldara, di fare un giornale detto socialista, ed essi sono diventati i più zelanti propagandisti del corporativismo, diffondendo fra le masse la opinione che il corporativismo è una via verso il socialismo! Mussolini ha fornito a questa gente degli elementi di propaganda.

*

Ma quale è, oggi, la situazione? I giornali dicono che 22 mila operai sono stati riassorbiti nelle aziende industriali della provincia di Milano. Anche se fosse vero, il problema della disoccupazione non sarebbe stato risolto, perché la provincia di Milano conta più di 100 mila disoccupati industriali. Ma la cifra non è esatta giacché si riferisce al numero degli operai ai quali è stata offerta l'assunzione al lavoro da parte delle aziende industriali, ma che poi queste non hanno in realtà assunto che per una metà, forse, — sotto diversi pretesti. La conclusione di tutte le cosiddette misure prese dal fascismo nell'autunno è che gli operai milanesi sono in uno stato di vera e propria esasperazione. E' vero, in molte fabbriche non vi è stato nulla di mutato, e le cose procedono come prima. In altre la settimana è stata portata a 40 ore ma non è stata fatta nessuna assunzione di operai. In altre vi è stata assunzione di alcune centinaia di operai. Nelle fabbriche che lavorano a 40 ore si chiede agli operai il lavoro di 48 sociale del fascismo! In non meno di un anno — dice la *Sera* — gli operai assunti con un salario inferiore a quello della categoria nella quale la-

ore, con il 17 per cento di meno del salario nominale! Ma la situazione è tale che gli operai milanesi non hanno più, di fatto, i contratti; ogni industria fa quello che le pare e le piace; i cottimi sono all'arbitrio dei padroni.

Si comprende che gli operai, anche quelli che avevano creduto alle parole di Mussolini, siano ora esasperati. Le loro condizioni sono peggiorate ancora, e con un colpo brusco. E intanto il costo della vita torna a salire!

*

La Befana fascista, l'assistenza invernale, i treni popolari, le giornate della neve, tutte queste iniziative fasciste che a Milano sono più numerose che altrove, non cavano un ragno dal buco. I giornali mentiscono nel dare la notizia delle visite di Parenti, Capoferri, e altri gerarchi nelle fabbriche di Milano e provincia. Questi gerarchi trovano una grande opposizione. Sono applauditi dagli ingegneri, dagli impiegati o dalle suore. Gli operai membri del Partito fascista stanno fermi e zitti. Questi si sentono più ingannati degli altri.

Nei giorni scorsi i giornali hanno

scritto degli articoli sul bilancio del Comune di Milano. Gli operai avrebbero troppe cose da dire su questo bilancio, essi che pagano milioni di imposte dirette e sui consumi, essi che fanno la ricchezza della borghesia milanese. Nessuno stanziamento di sussidi per i disoccupati in questo bilancio, ma dei milioni destinati alle tramvie sotterranee, che ciascuno capisce che significano i ricoveri contro gli attacchi aerei in caso di guerra. Non si mangia a sufficienza; ma si fanno i ricoveri sotterranei, e gli scavi archeologici! Non si mangia; ma i nostri giovani, e noi stessi, siamo chiamati agli esercizi militari. Non si mangia; ma domani andremo alla guerra. Bella prospettiva!

*

Gli operai milanesi capiscono molte cose; ma non sanno come bisogna fare per uscire dalla situazione. Una prova? Quando il *Popolo d'Italia* riproducesse la decisione del nostro Partito, per l'espulsione di Repossi, Fortichiari e Damen, gli operai più anziani, senza sapere bene di che si trattasse, si misero subito dalla parte del Partito contro i rinnegati. Dunque la influenza del nostro Partito c'è tra una grande parte degli operai milanesi. Ma noi dobbiamo fare un grande lavoro per

meritarci la stima degli operai, e per diventare davvero i loro dirigenti. Dobbiamo smascherare gli obbiettivi della campagna fascista per le 40 ore, e propugnare ed imporre tutte le rivendicazioni degli operai che si oppongono alle misure affamatrici del fascismo. I mezzi che gli operai di Milano hanno già incominciato a trovare per intervenire, nei sindacati e nelle fabbriche, debbono essere sviluppati, allargati a tutte le fabbriche, a tutti i sindacati, a tutti i Dopolavoro, a tutti i Fasci giovanili. Il fronte unico degli operai comunisti, socialisti, anarchici, cattolici, deve essere uno strumento di questa grande azione di mobilitazione della classe operaia milanese contro la offensiva padronale e contro il fascismo. Per condurre questa larga azione, e nel corso dell'azione stessa, la nostra organizzazione di Milano deve consolidarsi; e i compagni di Milano debbono lavorare meglio e di più. Meglio: più coperti dalla legalità piena ed intera della loro azione di massa; di più: penetrare in tutte le fabbriche, in tutti i Dopolavoro, in tutti i sindacati, in tutti i rioni popolari, e agitare e sviluppare la lotta delle masse per tutti i loro motivi di malcontento. I compagni di Milano debbono tener presente questa verità: non è vero che il fascismo è forte ed invincibile; è vero che noi siamo ancora deboli.

La realtà sull' « assorbimento » dei disoccupati a Milano

E' stato pubblicato che il numero dei senza lavoro « assorbiti » nella produzione a Milano sarebbe di 21.182. Si tratta di una menzogna. Il comunicato dice chiaramente che « è stata offerta l'assunzione » al lavoro di 21.182 disoccupati. Ma il gerarca Capoferri in una circolare che la stampa milanese non ha pubblicata, e che fu pubblicata sul *Lavoro fascista* (spartito misteriosamente dalle edicole milanesi) riconosce che solo il 52 per cento delle offerte assunzioni si sono tramutate in reali assunzioni. A ciò si aggiunge che le Unioni provinciali dei padroni e dei sindacati dei lavoratori hanno concordato di assumere degli operai a salario inferiore a quello dei contratti sotto il pretesto che la massa degli operai da assumere non ha la necessaria qualifica per le mansioni alle quali deve essere occupata. Non solo, ma anche per gli operai occupati e passati ad una categoria per la quale non avrebbero i richiesti requisiti, le due Unioni si sono messe d'accordo di non corrispondere loro il salario della categoria della quale compiono effettivamente il lavoro. Cosicché il sistema delle 40 ore non solo abbassa i salari settimanali di tutti gli operai ma legalizza l'infrazione delle clausole contrattuali. Ogni padrone dà all'operaio ciò che gli pare. E' qui il vero significato delle manovre della cosiddetta qualifica che si richiederebbe agli operai disoccupati per essere « assorbiti ». Questi disoccupati, fino a ieri, avevano una funzione nella produzione. E perché mai oggi dovrebbero avere una qualifica? La risposta a questa domanda è data dai fatti: gli industriali fanno delle modeste offerte di lavoro, che poi sabotano col pretesto della mancanza di qualifica; e nello stesso tempo danno un salario qualunque ai pochi assunti e aumentano la intensificazione del lavoro per tutti gli operai. Questi sono i grandi benefici della giustizia vorano, potranno raggiungere il salario stabilito dal contratto per questa categoria... Brava la *Sera*! Evviva lo « Stato corporativo »!

Ecco alcune cifre. Alla Bianchi vi sono 2.500 operai: hanno licenziato 8 donne, e assunto 5 ragazzi. Gli operai fanno 48 ore. Alla Breda Aeronautica, 600 operai occupati, hanno licenziato

11 donne, e assunto 8 ragazzi con 30 centesimi all'ora di meno. Alla Brown Boveri vi sono 2.000 operai che fanno 48 ore di lavoro alla settimana: la direzione ha rifiutato 40 disoccupati inviati dall'Ufficio di collocamento. Alla Pirelli gli operai fanno 40 ore, non vi sono assunzioni di disoccupati, si chiede agli operai di superare la produzione di 48 ore! Daremo le cifre per tutte le altre fabbriche.

Come i fascisti fanno i calcoli

I giornali pubblicano questo ragionamento dei gerarchi fascisti: siccome 170 mila operai disoccupati sarebbero stati — a sentir loro — assunti al lavoro, e prenderebbero un salario, vi sarebbe ora una maggiore possibilità di spesa, per la classe operaia, di 400 milioni all'anno, e questo fatto sarebbe molto importante per la ripresa del commercio, eccetera, eccetera. Bel calcolo! Questo calcolo sarebbe esatto se agli operai occupati non fosse stato diminuito il salario settimanale. In questo caso la maggior somma di salari pagata ai nuovi assunti avrebbe significato una più grande capacità di acquisto per gli operai nel loro insieme. Ma così come i fascisti hanno applicato la settimana di 40 ore, sono gli operai già occupati che versano ai nuovi occupati una parte dei loro salari: il totale non cambia. Se io ho cinque lire e ne do' due a te, tutti e due potremo spendere insieme quanto io solo potevo spendere, prima di darti le due lire. Questo è chiaro a tutti. Meno ai gerarchi fascisti.

Le donne costituiscono la metà della popolazione del nostro paese, formano un enorme esercito del lavoro e sono chiamate ad educare i nostri figli, la nostra futura generazione, e cioè il nostro futuro. Ecco perché non possiamo ammettere che quest'enorme esercito di lavoratrici rimanga nella oscurità e nell'ignoranza. Ecco perché dobbiamo salutare la crescente attività delle donne lavoratrici e il loro avanzamento ai posti di direzione come un indice indiscutibile dello sviluppo della nostra cultura.

STALIN.

« Il Comitato Centrale del Partito ha fatto bene ad espellere i capi bordighiani traditori »

Così ci scrive il compagno Ugo Citterio di Milano. Il quale aggiunge: « L'espulsione di Repossi, Damen e Fortichiari è giusta. Essa è venuta nel momento in cui si iniziava il lavoro per il fronte unico, e la notizia della misura presa dal Partito ha dimostrato al proletariato italiano e milanese che il nostro Partito ha bisogno di componenti sani e disciplinati, e non di inconcludenti e di traditori. Il Centro del Partito ha voluto additare al proletariato milanese le manovre losche di questi individui i quali cercano di sfruttare il loro passato (dal quale si sono molto distaccati) per i loro interessi personali... Il P.C.I. dimostra con questo atto di restare fedele ai principi del grande maestro Lenin... Quale interesse degli operai può difendere chi segue le teorie di un uomo come Bordiga il quale ha fatto del confino una villeggiatura? o di Trotski che ha cercato di intralciare in tutti i modi l'ascesa della grande Patria socialista e l'avanzata della Internazionale Comunista fra le masse?... Il proletariato milanese è intelligente: sa che in Russia il proletariato non ha più paura della disoccupazione, non ha più l'avvenire incerto per sé e per i suoi figli... Il proletariato milanese ha dato pure i suoi martiri alla lotta contro il fascismo: nelle galere e nelle isole ci sono molti milanesi i quali hanno lottato sulla linea della Internazionale Comunista... essi guardano la grande Patria russa come un esempio, hanno seguito Lenin ed ora seguono il suo degno successore, il compagno Stalin: essi sanno che sarà l'Internazionale Comunista che saprà portare il proletariato alla vittoria finale... ».

Via dal partito fascista!

In questi mesi si rinnova il tesseraamento dei membri del Partito fascista. Numerosi sono gli operai di Milano che furono fatti inscrivere più o meno volontariamente nel 1934 nel Partito fascista. I comunisti danno a questi operai la parola d'ordine: Non rinnovate in massa la iscrizione per 1935! Uscite in massa dal Partito dell'oppressione e della fame!

Verso il piu' basso tenore di vita

" 14 Novembre "

(Alcune lettere di esercenti e di contadini)

La delusione seguita fra i diversi strati della popolazione è grande. Abbiamo ricevuto in questi ultimi tempi svariate lettere di persone appartenenti a vari ceti della popolazione di Milano. Ne diamo alcuni estratti.

Un macellaio di Milano dice: « Da 35 anni tengo una macelleria bovina e ovina in via... Fino al '29 mi è stata sufficiente per tirare avanti la famiglia. Anzi durante la guerra, mia moglie sola è riuscita a fare sessanta, cioè pari; dopo la guerra per la verità mi ero messo da parte qualche migliaio di lire. Sono già quattro o cinque anni che ci perdo tre mila lire annue. Le tasse portano v'a tutto quel po' d'interesse, e la vendita è scarsa. Non c'è più danaro in giro. Gli operai o non lavorano, o i loro salari sono così bassi che certamente non fanno indigestione di carne. Vorrei vendere la bottega, ma se la vendo prendo poco o nulla. Rimanere? Tutti gli anni aumento il debito e ormai mi sono mangiato il risparmio degli anni passati. Se non si esce da questa situazione andremo a finire tutti alle opere assistenziali. Bisogna diminuire le tasse se si vuole che si possa andare avanti, fare in modo che gli operai possano spendere. Tre miei vecchi colleghi di mestiere hanno chiuso e ora sono andati a fare gli aiutanti. E tutti i giorni va peggio. Il malcontento è enorme. Molti di noi diciamo, ora che l'esperienza ci ha insegnato: « Si stava meglio quando si stava peggio ».

Dello stesso tenore sono delle lettere di droghieri e piccoli commercianti in genere che ci dispensiamo dal pubblicare perchè le condizioni esposte sono su per giù le stesse di questo macellaio conosciuto e stimato a Milano.

Caffè e Bar ed esercizi pubblici. Pubblichiamo questa di un proprietario di Caffè. « A Milano i Caffè che sono attivi si contano sulla punta della dita; tutti gli altri sono passivi. Il mio Caffè è sempre stato molto frequentato, sia per il locale, sia per la posizione ove è situato.

« Avevo un attivo di circa 15-20 mila lire annue. Ora ho un passivo. Dal 1930 in poi, di 25 mila lire. L'ho preso nel 1924. Ormai il mio capitale se n'è ito. Quando l'ho preso ho dato 180 mila lire per una buona uscita e i mobili. Se lo vendessi io cedo adesso non prenderei 40 mila lire. Cosa fare? Quando l'ho venduto ricorco sì? e no a pagare i debiti. Cosa vado a fare se anche gli altri sono disoccupati? Tento di tenerlo, e sopporterò fin che potrò aspettando che le cose cambino; sempre così non può andare. Tutti dicono che non si va più avanti. Le spese e soprattutto le tasse sono così esagerate che non se ne può fare una idea, e tutti i giorni delle nuove. Quando non potrò più seguirlo gli altri e farò fallimento. Sulle riviste ufficiali si dice che i fallimenti dal '32 in qua sono diminuiti. Sfido io! Se siamo in 100, in due anni ne falliscono 50, la percentuale dei falliti sarà del 50 per cento. Ora se si procedesse con la stessa percentuale in pochi anni non ne rimarrebbe nessuno! Tenete presente che la percentuale rimasta in piedi è quella meglio attrezzata. Abbiamo dei padroni di botteghe di parrucchieri che se la prendono perfino con le lamette che fanno loro concorrenza, tant'è critica la loro situazione. di artigiani in genere che pure loro si lamentano; si lavora, di cono, ma bisogna, per vendere, far credito e non si riscuote soldi. Non ce n'è. non ce n'è. dice un bravo e conoscitissimo mobiliere-ebanista ».

E per ultimo completiamo con una lettera di un fittavolo:

« Nel 1929 presi in affitto un podere di 25 ettari di terra. Il contratto l'ho fatto per nove anni. Per entrare sul fondo ho dovuto versare, al pa-

drone 35 mila lire come garanzia. Questi soldi mi sarebbero dovuti ritornare alla scadenza del contratto e cioè nel 1938 qualora il contratto non fosse rinnovato. Nel 1929-30 feci una pari. Negli anni che seguirono ebbi un passivo in media di 6-7 mila lire fino all'anno scorso che salì a 13 mila lire. Quest'anno è disceso a circa 7 mila e 500 lire. Quest'anno è stata l'uva che mi ha aiutato un po'. Io non ho avuto grandine; comunque sono rimasto a debito di 7.500 lire. Le bestie non costano niente. Una bella vacca che volevo vendere da macellare mi vollero dar solo 800 lire. Sarà 470 kg. Il latte pure costa poco in proporzione. E così tutti gli altri prodotti. Se noi poi andiamo a comperare qualche cosa ci vuole « l'occhio d'un cristiano ». Tutto è caro spropositatamente. E poi nella campagna se ne approfittano e la roba la vendono più cara. E quello che vendiamo noi vale poco o niente. Figurati, ho venduto un suino pochi giorni fa; mi hanno dato lire 350 al kilo a peso vivo. Il lardo lo pago 6 e 7 lire al kilo. Lo strutto su per giù lo stesso; la salsiccia 10 e 11 lire; le cotolette 9 lire.

« Io ho detto i prezzi ma all'infuori del lardo e dello strutto, altra roba non compero. L'anno scorso ho macellato in casa un maiale di 220 chili. La tassa è stata di 220 lire perchè per uccidere un maiale in casa si paga una lira al kilo.

« In proporzione la roba costa meno in città. Ho detto questo per dimostrare come può una famiglia di 14 persone di cui 9 lavorano nei campi e nella stalla poter andare a debito di circa 750 lire annue a testa. E si lavora di più e si mangia peggio di prima. Se dovessi andare via dal fondo io perdo le 35 mila lire che ho versato come garanzia e poi dovrei per trovarne un altro versarle ad un altro proprietario. Se no, andar mezzadro. Ma i miei figli dicono che piuttosto di andar mezzadro, sotto padrone, vanno a fare i ladri.

« La categoria dei mezzadri sta peggio di tutte. Sono considerati nulli. Il padrone vende e compera a loro insaputa e sono trattati peggio dei cani. Quindi mi dovro' risolvere a rimanere ancora e vedremo. Spero solo in una cosa: in uno sconvolgimento. Io non capisco molto ma per Dio! così non si va avanti di certo!! E siccome non ci sono solo io, ma ci siamo tutti in queste cattive acque, spero che qualche cosa di nuovo ne sortirà fuori. Mi sono proprio convinto che non erano i boisevichi che volevano prenderci la vacca o la vitella! Ma costoro ci hanno preso di più! prima i nostri figli in guerra (me ne hanno uccisi due) e poi adesso ci spogliano non solo di quello che avevamo guadagnato nel periodo della guerra, ma anche di quello che avevamo prima. Siamo stanchi; non ne possiamo più. E le tasse? E' roba da far spaventare! E poi siamo derisi! Insomma io non so niente ma qualche cosa deve venire; così non si può più. La corda a forza di tirarla si spezza ».

I compagni milanesi che ci hanno trasmesso queste ed altre lettere, sono a contatto con quelle categorie di esercenti, e con i contadini dai quali hanno fatto fare i rapporti per l'Unità. Ma noi non sappiamo che cosa questi compagni abbiano detto a questi esercenti e che cosa abbiano incominciato a fare tra di loro. Che tutti gli strati della popolazione italiana stiano male, lo sappiamo; e pubblicare delle lettere di piccoli bottegai e di fittavoli lavoratori, rivolte al Partito Comunista è politicamente molto utile, non solo per i legami che si stabiliscono, così, tra categorie non proletarie e il nostro partito, ma anche per far comprendere ai compagni e agli operai rivoluzionari che essi hanno il compito di prendere la direzione della lotta

antifascista ed anticapitalista di tutta la popolazione lavoratrice italiana. Ma come fare per prendere questa direzione? I compagni di Milano hanno senza dubbio dei contatti con queste categorie di piccoli esercenti (per i fittavoli diremo altrove), senza dubbio fra queste categorie vi sono dei simpatizzanti comunisti, degli ex-socialisti, o dei socialisti « in ispirito » (come si dice), degli antifascisti i quali vogliono fare qualche cosa, per difendere se stessi e la loro categoria dalla rovina, ma non sanno come fare. E' possibile di fare qualcosa? Sì, è possibile, partendo dalla stessa organizzazione fascista, adoperando la stessa legalità fascista come un mezzo per aprirsi la via ad una lotta antifascista aperta. Il diritto di convocazione delle assemblee dell'Associazione non deve essere lasciato ai capi, ma agli associati, — i quali non debbono aspettare la convocazione per riunirsi, — i piccoli esercenti debbono riunirsi separatamente dai grandi, dai pescicani del commercio, perchè hanno dei problemi propri particolari, — devono essere escogitati tutti i mezzi legali, ma collettivi, di protesta contro le tasse e le imposte che gravano sui piccoli esercenti (e non fare il blocco dei commercianti, dove i piccoli sono sempre schiacciati). Passare a delle forme di azione più avanzate quando lo spirito di difesa degli interessati ne permette un successo, se non totale, importante. Il Partito Comunista appoggia le rivendicazioni e la lotta dei piccoli esercenti, e si sforza, come è suo dovere, di mettersi alla testa.

Contro i nemici del fronte unico

La situazione delle masse lavoratrici esige che tutti i militanti dei partiti che si richiamano alla classe operaia marcano assieme per condurre i lavoratori alle lotte immediate, condizione per allargare il campo della lotta delle masse, per rafforzare il loro spirito di combattimento e la loro organizzazione e, quindi, far fare dei passi avanti alla lotta dei lavoratori contro il fascismo.

E' questo l'obiettivo verso il quale mira il nostro Partito, e per questo obiettivo noi abbiamo stipulato l'anno scorso un Patto d'azione con il Partito socialista. Ma non si può dire che questo Patto abbia trovato ancora la più larga applicazione. Ci sono molti residui di vecchio settarismo nelle nostre file, come pure vi sono i riflessi evidenti della pressione ideologica che il fascismo esercita sulle masse. Contro queste forme di settarismo noi dobbiamo lottare. Altrimenti non faremmo fare dei passi avanti alla lotta di classe, e daremo dei pretesti a quella parte di socialdemocratici nemici del fronte unico per continuare a predicare la passività, l'inazione, l'« attesa di tempi migliori ».

Sappiamo, ad esempio, che tra alcuni socialisti della Lombardia il Patto d'azione dei due partiti è stato condannato. Perché? Essi dicono che il Patto è basato su dei punti opportunistici! Immaginatevi: i socialdemocratici accusano noi comunisti di opportunismo! E perchè saremmo opportunisti? Perché noi mettiamo tra i compiti fondamentali attuali del nostro lavoro la lotta degli operai e dei lavoratori per le rivendicazioni immediate, per la settimana di 40 ore pagata con il salario di 48 ore, per la soppressione del sistema Bedò, per la regolamentazione e il controllo operaio sul regime dei cottimi, ecc. ecc. Quei tali socialisti lombardi affermano che tutto ciò è opportunismo! Per la verità questi socialisti che parlano così sono degli intellettuali e degli

E' questo il titolo di uno dei giornali fascisti cosiddetti di « sinistra » che si pubblicano in Italia. Da qualche tempo a questa parte, da parte di compagni e di anarchici, viene segnalato l'arrivo di questo giornale in località ed a persone che non lo conoscevano, e il giornale avrebbe suscitato un certo interesse. « 14 novembre » si pubblica a Ravenna, via Lametta 23. Ne è direttore certo Francesco Grossi. Sembra che tra i redattori del foglio vi siano ex-anarchici romagnoli passati al fascismo molti anni fa, anzi passati al mussolinismo. La linea del giornale è di criticare fortemente le realizzazioni fasciste, le quali non sarebbero nello spirito delle direttive e della volontà di Mussolini, e minacciano una « seconda rivoluzione », la quale affermi i principi fascisti del 1919. Motivi simili noi li troviamo in altri giornaletti fascisti. Se oggi richiamiamo l'attenzione su questo, gli è che esso viene misteriosamente (?) fatto giungere a dei noti sovversivi, a scopo di gettar confusione nelle file operaie, e per trattenere gli operai dalla lotta contro le misure recenti del fascismo. Il cosiddetto fascismo di « sinistra » ha questo obiettivo. Gli operai sovversivi comprenderanno facilmente che la lotta per modificare l'attuale stato di cose non può essere che una lotta contro il regime fascista e mussoliniano, una lotta da combattersi da oggi nelle fabbriche e nelle campagne. I nostri compagni debbono chiarire bene questa questione a quegli operai sovversivi che fossero turbati dal linguaggio sedicente sovversivo di questo e d'altri foglietti. Abbasso lo Stato corporativo, il regime fascista e l'assassino Mussolini! Viva lo Stato operaio e la dittatura del proletariato!

ex-organizzatori corrotti dal fascismo, i quali hanno una paura maledetta della lotta di classe. Ciononostante essi mantengono dei contatti con alcuni gruppi di operai, ai quali raccomandando la passività, dicono che ora non c'è nulla da fare, che bisogna non sciupare le energie per queste piccole cose, ma darsi dei più grandi obiettivi, ecc. In altre parole, questi nemici dell'azione immediata e del fronte unico sono sulla stessa linea di Mussolini, il quale predica la giustizia sociale per domani e per oggi fa stringere la cintola agli operai. Contro questa la cintola agli operai. Contro questi socialisti che sono degli ausiliari del fascismo, dobbiamo condurre fra le masse stesse una lotta spietata, accusandoli di tradimento, e attirare a noi, per questo compito, gli operai socialisti fautori del fronte unico e della lotta di classe.

Aderite in massa al Soccorso Rosso! Sottoscrivete per le vittime politiche! Aiutate le famiglie dei lavoratori incarcerati per aver lottato per i vostri interessi di classe.

FRONTE UNICO!

In un paese di una provincia della Toscana, l'annuncio del Patto d'azione tra il Partito comunista e il Partito socialista, ha sollevato un grande entusiasmo. Un contadino socialista che per prima ne ebbe la notizia, si destò di buonora e andò a svegliare tutti i suoi amici per fare loro la comunicazione. L'entusiasmo sollevato nel paese deve ora essere messo a profitto dell'azione. Perché lo scopo del Patto è l'azione immediata.

Dai nostri corrispondenti

Il nostro giornale sarà ben fatto quando anche un compagno isolato dalla organizzazione sia in grado, leggendo e studiando l'Unità, di diventare il centro di una attività comunista di massa, organizzata.

Abbiamo fatto dei progressi su questa via? Sì, dei progressi li abbiamo fatti; ma essi sono scarsi.

Perciò noi vogliamo che tutti i compagni che leggono e che studiano l'Unità ci facciano sapere cosa pensano del giornale del partito:

la forma in cui esso è redatto soddisfa i bisogni del loro lavoro politico? è chiara? è comprensibile?

quali sono le critiche che i compagni muovono all'Unità? Che cosa essi vorrebbero che vi fosse, o che vi avesse maggiore sviluppo?

Invitiamo i compagni a rispondere a queste domande, e a trasmetterle. Soprattutto invitiamo i comitati di partito, — di cellula, di settore, di zona e i federali — a preparare delle risposte collettive, discusse ed approvate da essi in modo regolare.

Dal Piemonte

L'accoglienza di Asti ad un gerarca

In un circolo di Asti, un gerarca ha illustrato il beneficio dell'accordo interconfederale delle 40 ore e della cassa sussidio a beneficio delle famiglie numerose. Erano presenti 400 operai di cui 100 non iscritti al partito fascista. Il gerarca lesse per un quarto d'ora il rapporto sul patto interconfederale, poi disse che gli operai erano liberi di esprimere le loro lagnanze senza paura di rappresaglia.

Un operaio domandò la parola; gli viene chiesto nome e cognome e dove lavora. L'operaio esprime il malcontento che da molti anni regna nella classe operaia, disse che l'accordo interconfederale non è stato applicato per nulla, salvo parzialmente in qualche reparto di qualche stabilimento, sostenne che gli industriali fanno sempre quello che vogliono. Questa riunione ha suscitato vivaci e violente polemiche fra gli operai e il gerarca. Gli operai si sono sfogati di tutta la miseria e gli stenti sofferti durante molti anni di disoccupazione. Degli operai iscritti nel partito fascista hanno espresso violentemente il malcontento per la vita miserabile che conducono ed hanno parlato contro il governo che non prende nessuna misura draconiana contro gli industriali. Un altro operaio parlò più di una mezza ora contro gli industriali, accennando al discorso di Mussolini a Milano dove ha detto: « Lavoro sicuro, salario equo e casa decorosa ». Ha detto che finora gli operai non hanno visto niente di quello che ha detto Mussolini. Un altro operaio in una lunga requisitoria ha illustrato apertamente le condizioni miserabili della classe operaia. Siccome fu applaudito lungamente, disse agli altri operai: Siete dei conigli, io non voglio nessun applauso, ma bensì che diciate anche voi quello che pensate e non applaudire il gerarca per paura per poi fuori criticarlo aspramente.

L'assemblea si è sciolta in modo ordinato e un operaio disse che fin che esisteranno i padroni la classe operaia soffrirà sempre la fame.

Bene. Ed ora? Cosa si fa per lottare seriamente contro i padroni e non a chiacchiere? Bisogna impedire che gli operai disoccupati siano messi con-

tro quelli occupati, come parrebbe da questa corrispondenza. La settimana di 40 ore deve essere pagata con il salario di 48. Per ogni cinque operai disoccupati, almeno, un operaio disoccupato deve essere assunto al lavoro!

Forte malcontento tra gli operai del Biellese

La situazione nelle fabbriche è caratterizzata da un forte malcontento per le trattenute. Gli stabilimenti che hanno del lavoro (quei grandi, si intende) non hanno ancora adottato le 40 ore ma continuano a farne 48 con delle trattenute del 5 per cento a beneficio degli operai con famiglia. Numerosi piccoli stabilimenti, per paura, fanno le 40 ore con delle trattenute dell'1 per cento. Queste trattenute sono da aggiungersi a quelle che già si facevano.

Molti operai credono che Mussolini stringe i capitalisti ed è sulla via per difendere l'operaio. Questo dal fatto che il governo ha messo la finanza nelle grandi pettinature a controllare l'entrata e l'uscita delle lane. Tanti dicono, che finirà per prendergli le fabbriche, insomma che diventa comunista. Nelle campagne il malumore è più grande per le forti imposte e i contadini sono persuasi che un giorno o l'altro si finirà per morir di fame. Tanto per darvi un'idea, in diversi paesetti, le imposte sui fabbricati le aumentano dal 100 al 200 per cento.

I compagni che ci danno queste notizie non ci dicono che cosa essi fanno per distruggere le illusioni che esistono in una parte degli operai, cosa fanno per condurre le masse operaie alla lotta, cosa fanno per organizzare e dirigere i contadini. Ci sembra che i compagni che ci scrivono siano ammalati di settarismo, e — in un certo senso — influenzati dalla demagogia fascista. Ci sbagliamo?

Manifestazione di solidarietà nel Biellese

Tempo addietro una ditta ha licenziato un operaio il quale, a causa delle sue condizioni fisiche, mostrava una età più avanzata di quella che ha effettivamente. Questo operaio ha a suo carico una vecchia zia inferma, e non troverà più lavoro. I due dovranno scegliere la via del ricovero. Gli operai furono molto indignati per questo fatto e aprirono una colletta. Fu accettata l'idea della colletta alla condizione che il padrone fosse escluso dalla partecipazione. Gli operai iscritti al Partito fascista furono entusiasti e della idea e della condizione posta. Essi dicevano: « Sì, i padroni non comprendono che tra noi operai c'è la solidarietà ». La prima colletta raggranellò 100 lire. Un'altra sarà fatta.

Dalla Lombardia

I « gangsters » a Milano

Le cronache controllate della stampa milanese rifiutano di dare notizia dell'impressionante aggravarsi del brigantaggio a Milano, conseguenza delle devastazioni che la crisi provoca nella società e dell'ozio miserabile nel quale si trovano migliaia di giovani. L'assalto in pieno giorno di una succursale del Credito italiano, e il tentativo svaligiamento di un furgone-valori hanno fatto i commenti della popolazione; ma la stampa non ne ha parlato. Ma oggi tutti i furgoni-valori sono accompagnati da due guardie, ed è rischioso fermarsi davanti alle banche: si corre il pericolo di essere acciuffati. Ai primi di gennaio, nel Cor-

so XXII Marzo, un gruppo di giovani ha tirato dei colpi di rivoltella contro il noto poliziotto detto *Maciste*. La stampa ha taciuto, come sempre. Molti tra questi *gangsters* appartengono alla Milizia ed ai Fasci giovanili. Ve ne sono anche della « vecchia guardia », — ex-arditi di guerra.

Dalla Venezia Giulia

Gli operai debbono pagare l'audizione dei discorsi del « duce »!

Nei cantieri di Trieste, quando il « duce » fa un discorso, il lavoro viene sospeso perché gli operai possano ascoltarlo alla radio. Naturalmente il tempo perduto per queste audizioni non richieste dagli operai deve essere recuperato, altrimenti sarà fatta una trattenuta di un'ora sul salario (i discorsi del « duce » sono calcolati a un'ora). Il malcontento degli operai è grande per questa sopraffazione supplementare, e gli operai minacciano di rifiutarsi collettivamente a partecipare alle audizioni o di esigere il pagamento dell'ora perduta come di un'ora lavorativa.

« Giustizia sociale » a Trieste

Nei cantieri di Trieste, i cui padroni sono sovvenzionati coi milioni cavati dal lavoro di tutti i lavoratori italiani, — vi è un continuo via vai di operai. La ragione è nel fatto che i padroni non vogliono pagare l'indennità di licenziamento agli operai, i quali ne hanno diritto dopo tre mesi di lavoro continuativo. Perciò quando gli operai hanno raggiunto una cinquantina di giorni di lavoro, vengono licenziati, salvo a riassumerli all'indomani come provvisori. Gli operai dei cantieri stanno organizzando una agitazione contro i licenziamenti, e perché le assunzioni a titolo provvisorio diano eguale diritto di quelli stabili, ai fini della indennità di licenziamento. Il concetto di stabilità di impiego per gli operai non esiste in regime capitalista: l'impiego degli operai è — purtroppo! — sempre provvisorio.

Chi è debole di salute, crepi!

Alla raffineria Sabba di Trieste gli operai vengono sottoposti alla visita medica; ma non come si fa in Russia per vedere di quali cure speciali ha bisogno l'operaio, se deve avere un supplemento di salario o debba curarsi in un sanatorio a spese dell'azienda: evidentemente, no! Alla raffineria Sabba gli operai sono visitati per una più stretta applicazione della « giustizia sociale » corporativa. La direzione, infatti, afferma che le spese per le Assicurazioni sociali e per la Cassa ammalati sono troppo alte, e vuol mandare via gli operai cagione voli di salute! In altri ermini, i padroni criminali della Sabba che affamano gli operai e li fanno ammalare vogliono che la Cassa ammalati non serva a sovvenzionare gli operai, ma... la direzione! Gli operai della Sabba debbono impostare subito la resistenza contro le intenzioni della loro direzione. Non solo nessun operaio deve essere allontanato dal lavoro; ma la Cassa ammalati deve essere diretta da un Comitato eletto dall'assemblea generale dei mutualisti, la cui *maggioranza e la presidenza* devono spettare agli operai.

« Bandiera rossa », in una chiesa di Cormons

Giorni fa a Cormons è stata celebrata una messa in omaggio a un prete morto in quei giorni. A metà della messa, 25 giovani dai 15 ai 18 anni intonarono « bandiera rossa ». Il

canto è finito senza che sia stato interrotto. Al pomeriggio, come si prevedeva, sono stati tutti arrestati. Poi, in seguito ad altri 13 nuovi arresti, in questo stesso paese, è stata scatenata una dimostrazione di donne, ostile al governo. Queste donne gridavano che i loro figli non li hanno fatti per darli in mano agli aguzzini, per farli torturare nelle galere. Questa dimostrazione è stata fatta davanti alla caserma dei carabinieri.

Dall' Alto Adige

Manifestazioni germanofile nell'Alto Adige

A Merano ed altre località dell'Alto Adige, si sono avute delle manifestazioni popolari di giubilo in occasione della vittoria tedesca nella Saar. La lotta nazionale qui torna ad inasprirsi e la decisione del governo di abbattere il monumento di un poeta tedesco che si trova a Bolzano per sostituirlo con un monumento al console romano Druso è ritenuta giustamente come una grave provocazione. I comunisti dell'Alto Adige debbono impedire che il malcontento popolare contro l'oppressione dell'imperialismo italiano nell'Alto Adige sia incanalato dall'hitlerismo.

Dall' Umbria

Tra gli operai di Terni

Nessun interesse manifestano gli operai per le Corporazioni, dalle quali non si aspettano nulla di buono. La sfiducia delle masse verso i sindacati e l'ordinamento corporativo è completa, perché esse hanno l'esperienza di una offensiva continua contro le loro condizioni di esistenza. Nell'ordinamento corporativo gli operai vedono un'altra arma per opprimerli e renderli schiavi dei padroni.

La sola fabbrica che ha molte lavoro è quella delle armi. Ma anche qui i salari vengono continuamente diminuiti. Le paghe sono: da 12 a 14 lire per i manovali, 16 a 18 per gli operai, 24 per i capi operai. Su queste paghe vi sono delle ritenute d'ogni specie. Un operaio riceve persino 140 lire alla quindicina, a causa delle ritenute. Le multe fioccano per un nonnulla, e così il passaggio di operai ad una categoria inferiore. Gli operai sono stanchi.

LO STATO D'ASSEDIO NELL'ISOLA DI CALIMNO, NELL'EGEO

La stampa inglese degli ultimi di gennaio ha dato notizia di un sollevamento della popolazione di Calimno, nel Dodecaneso, in seguito al quale lo stato d'assedio sarebbe stato proclamato, e delle navi da guerra si sarebbero ancorate nel porto. Non conosciamo esattamente le cause del sollevamento; ma probabilmente esso è in rapporto alla questione della verifica della proprietà della terra, escogitata dal governo italiano per appropriarsi delle terre dei coloni greci, alla questione delle imposte, e a quella della snazionalizzazione forzata della popolazione delle isole. La popolazione delle Isole Egee lotta per la libertà nazionale ed è, perciò, una alleata del proletariato italiano contro l'imperialismo italiano. Noi dobbiamo agitare la parola d'ordine del diritto delle popolazioni delle Isole del Dodecaneso (Egeo) a disporre liberamente delle proprie sorti, fino a staccarsi dallo Stato italiano.

I corrispondenti di Milano e di Torino ci rimettano rapidamente le informazioni sulla vita operaia e cittadina.

Il problema dei quadri

Il lavoro di massa del nostro partito è arrivato ad un momento nel quale alcuni problemi s'impongono imperiosamente alla nostra attenzione ed esigono una rapida soluzione per garantire il progresso e lo sviluppo della nostra attività.

Malgrado le resistenze ancora esistenti, malgrado difetti ed errori — contro i quali bisogna mobilitare ancora di più tutto il partito — il lavoro fra le masse per la difesa delle loro rivendicazioni immediate, partendo dalla utilizzazione delle possibilità legali e dall'attività all'interno delle organizzazioni di massa legali, incomincia ad estendersi sensibilmente, ad ottenere dei successi, a diventare popolare non soltanto fra i comunisti ma anche fra le masse operaie.

Bisogna perseverare instancabilmente per questa strada. Laddove si è più indietro, l'esempio dei compagni e delle organizzazioni che sono all'avanguardia nel lavoro del partito spinga i ritardatari a riguadagnare il tempo perduto. Benché per molte organizzazioni sia necessario insistere su questo punto, la esperienza delle località e delle fabbriche dove questa attività è stata svolta presenta a noi, come si è detto, alcuni problemi importanti.

La utilizzazione delle possibilità legali non è fine a sé stessa

La utilizzazione delle possibilità legali per la difesa delle rivendicazioni immediate delle masse non è fine a sé stessa, né tanto meno questa tattica si propone di limitare la nostra attività in questo campo. Noi sappiamo che nelle condizioni create dal fascismo questa tattica è, oggi, il mezzo fondamentale per legarci strettamente, nella lotta, con le grandi masse. Mettendo in movimento le masse, noi vogliamo andare oltre, ben oltre. Partendo dalla lotta in una fabbrica, in una Mutua, in un Dopolavoro, in una organizzazione giovanile, in un Sindacato, — noi vogliamo affasciare questa agitazione nel suo sviluppo, con la lotta di più fabbriche od organizzazioni, di tutta una categoria o di tutta una città. Con l'allargamento della lotta, i limiti ristretti della « legalità » fascista saranno spezzati, si arriverà allo sciopero e alla manifestazione di strada, alla elezione da parte della massa di una rappresentanza indipendente operaia che i padroni e le autorità saranno obbligate a riconoscere. In questo momento comincerà ad aprirsi una situazione politica nuova nel paese.

Tutto questo potrà avvenire in un periodo più o meno lungo, a seconda dello sviluppo della situazione e della nostra attività; ma non vi è altra via di uscita dall'attuale situazione nella quale le condizioni delle masse lavoratrici sono peggiorate in modo catastrofico dal fascismo di Mussolini, Agnelli, Pirelli e C.

Bisogna avere dei buoni quadri dirigenti

Per arrivare al risultato cui si è accennato sopra, bisogna avere una idea chiara delle prospettive, della situazione verso la quale andiamo, bisogna avere una organizzazione solida e resistente e dei quadri che sappiano dirigere. Poiché non esiste buona organizzazione senza buoni quadri, il problema dei quadri è uno dei problemi più importanti. Bisogna invece constatare che spesso i compagni più responsabili e le nostre organizzazioni non vi danno tutto il peso che ha.

Che cosa significa avere dei buoni quadri dirigenti? Significa in primo luogo che i dirigenti delle organizzazioni del partito debbono essere degli operai legati alla massa, che godono la fiducia della massa, che sono attivi

nelle organizzazioni di massa legali e vi svolgono l'attività della quale si è parlato. Lo studio è una buona cosa, ma esso non val niente se non è legato all'attività fra le masse, né può essere il mezzo fondamentale di formare dei quadri dirigenti. Quei compagni che fanno dello studio, isolato dalla vita attuale delle masse e dalla nostra lotta, la loro attività fondamentale o anche esclusiva, *commettono un errore politico*, sono di fatto *contro la linea politica del partito* anche se credono di appoggiarla. Quando non si ha personalmente, e cioè può avvenire per varie ragioni, la possibilità di svolgere un lavoro di massa, bisogna dirigere altri nell'applicazione di questa linea.

Da questo punto di vista, per far salire ai posti dirigenti i compagni più meritevoli e capaci non vi è altro criterio che quello del loro orientamento nel lavoro di massa nelle forme replicatamente indicate, e della loro attitudine pratica alla realizzazione della linea del partito. Questi compagni debbono essere oggetto di una attenzione particolare, di un'opera di direzione e di istruzione politica che tendano a fare di essi dei dirigenti indipendenti. Bisogna che essi sappiano dirigere le organizzazioni del partito anche nelle circostanze (spesso inevitabili nella nostra situazione), nelle quali il centro non può dirigere direttamente, anche ricevendo soltanto la stampa centrale, il che richiede la capacità di concretare e adattare alla propria situazione le direttive generali del partito. Troppo spesso ancora il lavoro degli istruttori del centro non è giustamente orientato in questa direzione.

Questi quadri debbono essere abituati ad una attività direttiva di carattere collettivo, per allargare l'orizzonte delle loro prospettive e l'ampiezza dei problemi da risolvere. Devono però evitare ogni eccessiva centralizzazione che frenerebbe lo sviluppo del lavoro anziché eccitarlo; bisogna creare le condizioni pratiche per la realizzazione di una simile attività direttiva di carattere superiore.

I nostri quadri debbono dirigere e non fare essi tutto il lavoro. La prima qualità di un dirigente, compresi gli istruttori del centro, è quella di saper dirigere gli altri compagni nel lavoro, di dare ad ognuno un compito adatto alle sue attitudini, di differenziare il lavoro dei diversi compagni nei vari campi di attività.

La difesa dei quadri

A questa questione è legato il problema della difesa dei nostri quadri, che è di una estrema importanza. Senza quadri relativamente stabili, che garantiscano nel tempo la continuità e lo sviluppo del nostro lavoro, che elaborino ad un livello sempre più elevato le esperienze delle lotte proletarie, che spingano avanti l'azione verso lotte più vaste e verso la rottura della « legalità » fascista, la capacità collettiva del partito non si svilupperà ed il movimento delle masse passerà difficilmente ad un livello più alto ed in ogni caso non potrà raggiungere la vittoria.

Difendere i quadri significa anche lavorare meglio dal punto di vista ispirativo, rispettare gelosamente i segreti di partito, parlare soltanto nella misura strettamente necessaria, ridurre al minimo indispensabile i nostri passi strettamente illegali (appuntamenti cospirativi, riunioni, incontri per cose tecniche, ecc.), trovare dei pretesti legali per coprire queste cose. Difendere i quadri significa anche stabilire dei giusti rapporti fra il dirigente che deve dirigere ed il gregario che deve applicare. Ma il metodo essenziale di difendere i nostri quadri è di farsi coprire dalla massa, di essere dove è la massa, di confondersi formalmente con essa pur restando un nucleo dirigente fortemente organizzato.

Bisogna che noi conosciamo meglio i nostri quadri; bisogna che la loro scelta non sia abbandonata alla spontaneità ma che sia legata ad un criterio politico (capacità di applicare concretamente la linea del partito); bisogna che lo sviluppo dei quadri sia più aiutato e difeso. Lo studio dei quadri è debole anche da parte degli istruttori centrali, l'azione per correggere le debolezze particolari ad ognuno, per svilupparne le qualità positive, — è grandemente insufficiente. Per conseguenza è insufficiente la conoscenza dei quadri da parte del centro, il che non consente un'azione più vasta di formazione di quadri.

La nostra corrispondenza politica coi quadri del partito è per certe organizzazioni troppo limitata, per la maggioranza è inesistente. In una lettera che pubblicheremo e commenteremo nel prossimo numero, Lenin scriveva ad un militante di una organizzazione di base:

« Vi prego caldamente di diffondere e di ricordare insistentemente dappertutto e sempre che colui che vuol vedere nell'organo centrale del partito il suo giornale (e questo deve essere il desiderio di ogni membro del partito), lungi dal limitarsi ad inviargli delle informazioni e dei rapporti, deve intrattenere la redazione sulle idee alle quali si ispira nella sua attività pratica, non a fine di pubblicazione, ma per stabilire con essa un legame ideologico ».

Questa è una delle vie, e non la meno importante, per lo sviluppo dei nostri quadri, e, quindi, della consolidazione del partito a partire dalle cellule di officina e dei suoi legami organizzati con le masse nei nuclei confederali e in formazioni legali e semi-legali, dello sviluppo del lavoro di massa con l'obiettivo di abbattere il fascismo maledetto, oppressore e affamatore del popolo.

Un saluto alla memoria di Kirof ed allo Stato sovietico

Da una nostra organizzazione del Nord ci giunge questa comunicazione: « Abbiamo appreso dai giornali l'uccisione del compagno Kirof, e tutte le menzogne scritte in questa occasione dai giornali italiani. Qui la massa è indignata, e manda un saluto di plauso al governo sovietico per la pronta repressione di tutti i nemici del proletariato mondiale. Mandiamo le condoglianze della gioventù di questa zona alla nostra patria sovietica ».

Diffida

Ai primi del mese di maggio è comparso in Svizzera tale Caffarelli Firminio da Vittorito (Aquila) il quale si è presentato alle organizzazioni rivoluzionarie affermando di essere fuggito clandestinamente dall'Italia in seguito ai recenti fatti di Pratola Peliccia.

Il Caffarelli Firminio è già noto come ladro ed agente provocatore. Già membro del Partito Comunista nel Belgio, dove si faceva chiamare « Abruzzo Rosso », fuggì da Seraing dopo aver rubato alla Cassa di quel Patronato, e ad una libreria, presso la quale era in pensione, una somma complessiva di 4000 franchi. Già nel Belgio era stato sospettato di essere a contatto con il consolato italiano. Rientrato in Italia, con i mezzi fornitigli dal consolato, provocò l'arresto di parecchi compagni.

Il Caffarelli dovunque si presenti deve essere accolto come un agente della polizia.

Leggete
Battaglie Sindacali
organo delle Confederazioni Generali del Lavoro.

Giovanni Carsano

Il Pubblico Ministero, al processo del giugno 1928, indicava Giovanni Carsano come « uno dei padroni delle fabbriche di Torino, durante il periodo dell'occupazione ». Quando l'accusatore fascista diceva queste parole, tremava ancora di paura. E i giudici fremevano di odio e di vendetta. Lo condannarono a 21 anni!

I giudici del regime corporativo, da una parte, — i giudici del regime della « giustizia sociale » di Mussolini il Buffone, del regime che dovrebbe superare il capitalismo, del regime « anticapitalista », — e dall'altra parte, nella gabbia, un operato comunista che si è battuto sul serio contro il capitalismo e non alla radio o sui giornali. I giudici dell'« anticapitalismo » fascista mandano a morire in galera un combattente dell'anticapitalismo reale, della lotta di classe operaia. Questa lezione illustra tutte le lezioni dei professori di corporativismo!

Settembre 1920 fu una anticipazione degli eventi rivoluzionari che maturano da ventanni nel nostro paese, con alterna vicenda. Il periodo della rivoluzione proletaria si è aperto in Italia con la guerra, e si concluderà con la vittoria del proletariato. Il proletariato italiano deve dire ancora la sua ultima parola nella vita italiana, e quando esso la dirà Giovanni Carsano e gli operai comunisti della sua terra porteranno una tale esperienza e una tale capacità tecnica e politica nella rivoluzione da dimostrare agli usini liberali (con diplomi di avv., prof., dott., ecc.) che la classe operaia italiana ha i suoi uomini di Stato, ed è in grado di dirigere i propri affari.

Giovanni Carsano è nato a Torino nel 1889. È operaio chimico. Fu da ragazzo membro del sindacato degli operai chimici e prima della guerra militò nelle file del Partito socialista unificato. Fece la guerra, al fronte, e non come Mussolini, Farinacci e simili nelle retrovie.

Dopo la guerra fece parte del movimento operaio sviluppato e organizzato dall'Ordine Nuovo. Partecipò, naturalmente, alla occupazione delle fabbriche, e fece parte, in questa occasione, della direzione dello Stabilimento Michelin. Dopo la fine del movimento fu nominato segretario della Camera del Lavoro di Villar Perosa. — ma vi restò per poco tempo, giacché ebbe dal Partito l'autorizzazione ad emigrare. Passò in Francia nel 1923 e fece parte della direzione dei gruppi italiani del P.C. Francese. Nel 1925 fu richiamato dal Partito nel paese. Assolvendo agli incarichi che il Partito gli aveva dati, fu arrestato a Roma nell'aprile 1927. Da otto anni è in prigione. Nonostante le tre amnistie di questi anni, gli restano da fare ancora sei anni e mezzo di prigione. Ha fatto tre anni di segregazione cellulare a Volterra.

Al processo tenne un contegno magnifico, sprezzante.

I comunisti non hanno paura né della galera né della morte.

I giovani compagni prendano esempio dai più anziani.

I lavoratori italiani lottino perché l'agonia di questi nostri eroici compagni e capi, chiusi da otto anni nei reclusori, abbia fine.

NOSTRI PIONIERI!

I pionieri sono i ragazzi dei proletari rivoluzionari, educati alla scuola della lotta di classe. La loro organizzazione è mondiale. La loro parola d'ordine: *Sempre pronti!* Anche in Italia vi sono migliaia di pionieri, nelle file stesse dei balilla, anche se non hanno ancora una vera e propria organizzazione. Eccone una prova. In una scuola dell'Alta Italia, la maestra parlava del « duce » e diceva che il « duce » è l'amico dei poveri. Due ragazzi interruppero: « Non è vero »! Erano due fratelli. La maestra stupida e spia fece rapporto. Il padre dei ragazzi fu arrestato. Viva i pionieri! Viva i genitori dei pionieri!

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

L'imperialismo italiano aggredisce l'Abissinia!

Il dovere degli operai, dei contadini, dei soldati e di tutti gli antifascisti è di organizzare la disfatta militare del governo italiano

Da alcuni mesi l'Italia provoca in Abissinia. Le truppe somale sono penetrate nel territorio di questo Stato indipendente, che aderisce alla Società delle Nazioni allo stesso titolo dell'Italia: gli scontri di Gondar, di Ual-Ual, e il più recente ad Afdub, sono stati causati dal fatto che i presidi italiani sono entrati per più di cento chilometri nell'interno del paese abissino. Come tutti i provocatori imperialisti, l'Italia afferma di essere stata provocata! E perciò vuole andare a « mettere ordine » nel paese africano.

La verità è che da anni l'imperialismo italiano persegue gli obiettivi di mettere le mani sull'Abissinia, e tutto quanto ha scritto la stampa fascista, negli ultimi mesi, lo ha fatto capire chiaramente: l'Abissinia dovrebbe scomparire come Stato indipendente e passare sotto il protettorato dell'Italia.

In occasione del viaggio Laval a Roma, è stato detto che la Francia avrebbe data carta bianca all'Italia per una tale operazione. La notizia non è stata mai smentita. Al momento in cui scriviamo, pare che l'Inghilterra sarebbe piuttosto favorevole agli interessi italiani, che probabilmente sono anche i suoi, ma è anche possibile che l'Inghilterra cerchi certi vantaggi dal mediatore. Gli avvenimenti prossimi chiariranno i retroscena diplomatici, le intese dei briganti imperialisti stabilite alle spalle di uno Stato indipendente che non ha provocato nessuno e che vuol essere lasciato tranquillo.

Ma c'è una preoccupazione che agita la borghesia francese e inglese, ed anche l'imperialismo italiano: è la situazione europea. L'Europa è una polveriera. Un impegno militare dell'Italia in Africa, che non sarà una passeggiata militare, ma una guerra seria, dura e lunga, complicherebbe certamente le cose in Europa. Una curiosa e sintomatica notizia data dalla stampa francese ha fatto sapere, in questi giorni, che se le truppe italiane mobilitate non dovessero essere mandate in Abissinia esse possono costituire uno strumento sempre pronto nel caso di complicazioni in Europa centrale!

La mobilitazione ordinata dal governo fascista esprime quanto vi è di torbido nella situazione internazionale.

Comunque l'obiettivo abissino è stato denunciato da tutta la campagna degli ultimi mesi e dalle misure politico-militari prese dal governo in Africa.

Le truppe italiane possono partire per l'Africa da un momento all'altro. Ancora una volta, come per la mobilitazione di Corfù, come in occasione della mobilitazione dell'anno scorso alle frontiere austriaca e jugoslava, siamo ad un pelo dalla guerra.

E ciò, mentre nel paese il malcontento delle masse cresce di giorno in giorno in conseguenza della offensiva fascista e padronale contro le condizioni materiali dei lavoratori.

No, questa guerra non si deve fare! Abbasso la guerra imperialista! Abbasso il fascismo! Il sangue dei lavoratori italiani non deve essere sparso per soddisfare gli interessi degli sfruttatori del popolo, degli oppressori del popolo. No, una sola guerra è giusta: la guerra degli sfruttati contro gli sfruttatori, del popolo italiano contro il fascismo e i briganti imperialisti,

la guerra per il pane e la libertà.

Quarant'anni fa i lavoratori italiani dettero un esempio magnifico di resistenza e di lotta contro la guerra in Eritrea. Le madri e le donne degli operai e i vecchi operai, ricordano le manifestazioni di donne che nel 1896 accompagnavano le partenze dei soldati per l'Africa. Le donne si gettavano sui binari per impedire alle tradotte militari di proseguire, invadevano le strade e le piazze esigendo il richiamo delle truppe dall'Africa. Gli operai e i contadini lottarono allora per la sconfitta militare, per il pane e per la libertà, fino ai moti del 1898, e le sconfitte d'Africa e le lotte delle masse, permisero ai lavoratori di conquistarsi, con il nuovo secolo, le libertà elementari di associazione, di sciopero, di stampa.

Oggi, il proletariato e i lavoratori italiani hanno cento e più motivi di allora per lavorare alla disfatta militare del governo italiano, tanto all'interno del paese che tra le truppe mobilitate. Le libertà che essi conquistarono ai primi del se-

colo e di cui volevano servirsi per avanzare alla conquista del potere operaio e socialista, sono state annullate dal fascismo. Il proletariato italiano si trova affamato e in catene peggio che ai tempi di Adua. Il grido dei rivoluzionari di allora: *Viva Adua! Viva la sconfitta militare! Via dall'Africa!* deve tornare a riecheggiare oggi che il proletariato italiano combatte una dura lotta per rovesciare il regime del capitalismo e per instaurare il potere dei Soviet, la dittatura del proletariato.

Manifestate contro l'invio delle truppe in Africa. Imponete il ritiro delle truppe già inviate contro l'Abissinia. Sgombero delle truppe dalla Eritrea, dalla Somalia, dalla Libia. Libertà per tutte le popolazioni delle colonie dell'imperialismo italiano, e dei popoli oppressi della Venezia Giulia, dell'Albania, del Dodecaneso, dell'Albania a decidere liberamente delle proprie sorti, fino a staccarsi dallo Stato italiano.

Se le truppe italiane sono inviate a combattere contro la Abissinia, il dovere dei soldati italiani è di fraternizzare con le truppe abissine, di abbandonare il fronte con le armi alla mano, di rifiutarsi di combattere. I lavoratori italiani non hanno dei nemici da combattere in Abissinia: i nemici dei lavoratori italiani sono in Italia e non in Abissinia: i nemici dei lavoratori italiani sono i capitalisti, i borghesi e tutti i loro sostegni.

La guerra in Africa non si deve fare. Non un uomo né un soldo per questa guerra di rapina e di brigantaggio. Sull'esempio eroico dei nostri padri e delle nostre madri che, nella prima e nella seconda guerra d'Africa, si batterono contro il governo italiano; sull'esempio dei nostri padri e fratelli che nel 1920 impedirono la partenza delle truppe italiane per l'Albania e imposero il ritiro delle truppe italiane da questo paese:

manifestamo contro la guerra africana,

impediamo la partenza dei nostri soldati per l'Africa,

manifestamo per il pane, per il lavoro, per la libertà, contro il fascismo,

organizziamo nel paese e nell'esercito la disfatta militare del governo.

Evviva il potere dei Soviet in Italia!

Contro la guerra in Africa

Un appello del Partito Comunista e del Partito Socialista

Il Partito Socialista Italiano e il Partito Comunista d'Italia hanno lanciato ai lavoratori italiani, alla vigilia della recente mobilitazione, un appello, nel quale è detto:

« Voi sapete, lavoratori italiani, che cosa significa per voi, che cosa significa per il paese, che cosa significa per la civiltà, il colonialismo capitalista.

« Significa abbeverare del vostro sangue le arse sabbie africane, come ad Adua dove crollò la prima avventura abissina o come a Sciara-Sciat. Significa sperperare milioni e milioni in armi e munizioni, diminuendo ancora i salari ed aggravando la pressione fiscale. Significa asservire al capitalismo italiano popoli di colore ai quali il proletariato internazionale addita invece la via dell'indipendenza e della liberazione dall'oppressione capitalistica ed indigena.

Gioventù delle officine, dei campi, degli uffici e delle scuole!

« Sei tu che fornirai all'imperialismo italiano la materia prima per le sanguinose ecatombi. Sei tu che dovrai svernarti per accrescere i domini della corona sabauda e per offrire al capitalismo nuovi mercati di sfruttamento. Sei tu che dovrai farti uccidere ed uccidere per

dare ad un pugno di capitalisti e di banchieri l'occasione di arricchirsi nel sangue e nella miseria altrui.

Operai, contadini, artigiani, piccoli proprietari e professionisti!

« E' sul vostro dorso che la spedizione si farebbe. Siete voi che la pagherete in sangue ed in denaro. E per riceverne che cosa? Quel che sempre avete ricevuto dopo ogni guerra coloniale od europea, vinta o persa: un soprappiù di miseria, di sfruttamento, di tasse, di schiavitù politica ed economica.

Madri e spose!

« E' col sangue del vostro sangue che i capitalisti fanno le guerre e dopo che le hanno fatte voi ricevete come compenso degli attestati di benemerita mentre la fame s'installa al vostro focolare, compagna indivisibile della vostra esistenza e dei vostri lutti.

Lavoratori tutti!

« Il Partito socialista ed il Partito comunista vi chiamano alla lotta. I sacrifici che questa lotta richiede sono niente in confronto di quelli che vi imporrebbe la guerra.

« Fate intendere la vostra protesta.

« Abbasso la guerra!

« Nè un uomo, nè un soldo per le avventure africane del capitalismo! ».

Operai, contadini, intellettuali, donne, impedito la partenza dei soldati per l'Africa!

Il dovere dei comunisti e degli operai rivoluzionari

1. Bisogna chiarire tra le masse gli scopi della guerra che il governo italiano vuol fare all'Abissinia. Si tratta di una guerra di brigantaggio pura e semplice. Con tutta una serie di pretesti, gli imperialisti italiani vogliono impadronirsi di questo paese indipendente. I lavoratori italiani non hanno, in questo come in tutti gli affari dei capitalisti, nessuna identità di interessi con i loro padroni e affamatori, i quali vogliono servirsi del sangue dei figli del popolo per arricchire le loro casseforti. L'Abissinia è un paese aggredito dall'Italia. In una guerra tra l'Italia e l'Abissinia i voti e gli sforzi del proletariato italiano sono per la vittoria militare dell'Abissinia. I milioni che si spendono per l'avventura brigantesca in Africa siano dati ai disoccupati, ai contadini rovinati, o per sgravare il popolo dall'insopportabile peso delle imposte.

2. Diffondere con tutti i mezzi, integralmente o in brani, tra gli operai, i contadini, i piccoli esercenti e artigiani, tra gli impiegati, il manifesto firmato dal Partito Comunista d'Italia e dal Partito Socialista. Accordarsi opportunamente con i socialisti e con tutti gli operai ed elementi di altri partiti che vogliono mettersi alla testa della lotta contro la guerra per la formazione di piccolissimi gruppi i quali riproducano le parole d'ordine contro la guerra con caratteri di gomma su piccoli pezzi di carta da gettarsi nei quartieri periferici, da affiggersi sui tramway, sui muri delle case, delle fabbriche, delle caserme, o che facciano delle iscrizioni sui muri e dovunque con le parole d'ordine contro la guerra e contro il fascismo. Queste squadre, o anche dei semplici isolati, debbono essere decentralizzati al massimo, ed avere una capacità d'azione indipendente.

3. Studiare tutte le forme per far giungere ai soldati, mobilitati o non, le parole d'ordine della lotta contro la guerra, evitando in modo assoluto di compromettere i soldati con iniziative irresponsabili.

4. Nella agitazione da condursi nel paese, sviluppare la coscienza della disfatta militare del governo italiano in Abissinia, ove i soldati saranno massacrati, moriranno di tifo, di sete e di malattie tropicali, per il prestigio di un passo criminale come il « duce » e per gli interessi di un pugno di briganti capitalisti. Attrarre le donne a questa agitazione, nei quartieri popolari, nei mercati, nelle campagne, nelle fabbriche, nelle chiese. Il nostro desiderio e il nostro interesse è la sconfitta dell'esercito italiano che costituirà un forte indebolimento del fascismo.

5. Sviluppare con la più grande energia la lotta economica degli operai contro le condizioni che vengono loro fatte dai padroni, le lotte dei disoccupati e dei contadini. Più il pericolo della guerra è minacciante, e la guerra la si combatte effettivamente, e più intensa deve essere la lotta degli operai e dei lavoratori contro la situazione materiale alla quale i padroni ed il regime li costringono.

6. Nei sindacati, nei Dopolavoro, nei Circoli rionali, nei Fasci giovanili, nei Premilitari, in tutte le organizzazioni fasciste, provocare delle discussioni sulla guerra in Africa, combattere questa guerra brigantesca, diffondere il sentimento della disfatta militare, come un mezzo per farla finita con il regno della fame, della guerra e del fascismo, e per portare le masse alla lotta rivoluzionaria per il potere dei Soviet.

L'assassinio di S. Kirof denuncia l'accrescimento del pericolo di guerra contro l'Unione dei Soviet

La campagna di calunnie della stampa fascista intorno alle cause che hanno portato all'assassinio di Sergio Kirof, Capo della organizzazione comunista di Leningrado e membro dell'Ufficio Politico del C.C. del Partito Comunista della Unione dei Soviet, e sulle misure che lo Stato operaio ha preso contro gli autori e i complici di questo nefando assassinio, ha dimostrato, fra l'altro, due cose: che il fascismo fa di tutto per cercare di indebolire nelle masse lavoratrici italiane la simpatia crescente che tra esse dilaga per il comunismo e per la Russia sovietica, mentre le loro condizioni materiali scendono sempre verso un più basso livello, e il malcontento contro il fascismo si diffonde nelle città e nelle campagne, — ed ha dimostrato altresì — che i fili che hanno mosso la mano dell'assassino Nicolajef erano tenuti dai nemici più accaniti della Russia Sovietica, dai facinorosi organizzatori dell'intervento militare contro la Patria dei lavoratori.

Come sempre accade, queste campagne fasciste hanno certi risultati; e noi sappiamo che in qualche ambiente operaio si è detto, nei giorni scorsi, che « se anche in Russia i capi si ammazzano tra di loro, vuol dire che anche là le cose non debbono andar bene ». Ad onor del vero, la grande massa operaia ha capito di che cosa si trattava, e l'ha meglio capito proprio in seguito alla campagna della stampa fascista. E noi pensiamo che provenga da queste grandi correnti operaie la opinione che « se Kamenev e Zinoviev sono colpevoli bisogna fucilarli ». Aggiungiamo che una solidarietà con il Partito Comunista Sovietico e con lo Stato operaio ci è stata espressa, in questa occasione, anche da alcuni ambienti di intellettuali.

Chi ha ucciso Kirof ?

Agli operai che, influenzati dal fascismo, hanno pensato che in Russia « i capi si ammazzano tra di loro » e che, perciò, questo vuol dire che le cose non debbono « neppur là » andar bene, rispondiamo che essi sono stati giocati ancora una volta dall'agitazione fascista. In Russia i capi non si sono mai ammazzati tra di loro: cose del genere possono avvenire solo nei paesi della barbarie fascista. In Russia, nelle scorse settimane, è avvenuto che un pugno di rinnegati, venduti alle potenze imperialistiche che hanno interesse ad affrettare la guerra contro il Paese dei lavoratori, hanno armato la mano di un sicario il quale ha tirato dei colpi di rivoltella contro un Capo della rivoluzione, e l'ha ucciso. Quelli che la giustizia sovietica ha fatto fucilare erano gli autori diretti del crimine, e un gruppo di terroristi fascisti entrati nella Russia negli ultimi mesi, clandestinamente, per compiere degli attentati. Lo Stato operaio — così agendo — ha fatto niente di più che il proprio dovere verso se stesso e verso il proletariato internazionale. Non si tratta, dunque, di « capi che si ammazzano tra di loro », ma dello Stato che elimina un pugno di traditori, e di terroristi fascisti.

Se Kamenev e Zinoviev fossero stati complici materiali dell'assassinio di Kirof, avrebbero subita la stessa sorte di Nicolajef e compagnia. Ma il tribunale

rivoluzionario non ha trovato un materiale per una simile accusa contro questi due ex-capi rinnegati senza seguito nelle masse, e contro alcune decine di loro seguaci. E il tribunale proletario amministra la giustizia proletaria, e non fucila la gente senza una prova seria e fondata. Perciò Zinoviev ed altri sono stati condannati a 10 anni, cioè al massimo consentito dal codice sovietico, e numerosi altri a pene diverse.

Il socialismo ha vinto per sempre

Che cosa dimostra l'assassinio di Kirof? Dimostra innanzitutto questo: che la vittoria del socialismo nella Unione Sovietica è ormai definitiva e solida, che ogni speranza dei nemici della rivoluzione di rovesciare lo Stato operaio dall'interno non ha più una base, che le forze reazionarie all'interno della Unione dei Soviet sono annientate. Queste cose le hanno dichiarate gli stessi criminali dimanziati al Tribunale, e le hanno dichiarate pure Zinoviev e i suoi amici. Perduta ogni speranza di rovesciare lo Stato operaio basandosi sulle forze ostili all'interno che sono state annihilate, i nemici del socialismo si danno agli atti di terrorismo, e i loro sforzi si volgono alla intensificazione dell'intervento militare esterno.

I terroristi fascisti acciuffati e fucilati erano degli emissari degli Stati Maggiori delle potenze che preparano l'intervento. Il gruppo dei rinnegati zinovievisti-trotskisti di Leningrado erano al soldo del console della Lettonia, il quale agiva per conto della Germania. Ecco perchè la stampa fascista ha urlato ed urla. Il fascismo internazionale è stato preso con le mani nel sacco.

Ma assieme ai fascisti urlano i trotskisti, i bordighiani, i capi socialdemocratici. Il crimine di Leningrado porta gli stemmi del fascismo, della socialdemocrazia, del trotskismo. Il console lettone di Leningrado è un ex-socialdemocratico, il quale si offre a servire come tramite fra Trotski e i congiurati. Così il filo che va dai provocatori fascisti della guerra contro la U.R.S.S. ai socialdemocratici ai trotskisti è un filo continuo.

I bordighiani, i trotskisti e i capi socialdemocratici alleati dei fascisti

Voi avete letto il brano di un giornale bordighiano riprodotto dal *Popolo d'Italia*, e le opinioni espresse del *Nuovo Avanti*, giornale socialdemocratico, pure citato dal giornale di Mussolini sull'assassinio di Kirof. Ebbene, trotskisti, bordighiani e socialdemocratici e fascisti sono stretti in un unico giudizio, in una complicità unica: essi sono stati sorpresi in una fraternità stretta di fronte all'assassinio di Kirof.

Il dovere dei proletari è di fare la più grande attenzione per non lasciarsi ingannare dagli agenti aperti e soprattutto da quelli camuffati dell'imperialismo e del fascismo. Il dovere dei comunisti e dei lavoratori italiani è di stringersi attorno alla Russia dei Soviet, attorno alla nostra Patria vittoriosa che i nemici d'ogni risma vogliono attaccare. La Russia non si tocca!

MATTIA RAKOSI

Mattia Rakosi fu vice-commissario del popolo per il commercio durante la dittatura proletaria in Ungheria, nel 1919. Dopo la caduta del regime proletario in Ungheria, per opera delle classi speditrici e delle truppe ceche e rumene appoggiate dalla Francia e dall'Italia, il compagno Rakosi emigrò.

Ritornò clandestinamente in Ungheria nel 1926, per incarico del Partito Comunista Ungherese. Arrestato, fu condannato a 8 anni di lavori forzati. Scontati questi 8 anni avrebbe dovuto ottenere la libertà.

Ma gli assassini fascisti di Budapest, venduti a Hitler e a Mussolini, hanno aperto contro Rakosi un nuovo processo per sedicenti reati da questi commessi nel 1919 come membro del governo operaio! Questa procedura inaudita ha commosso profondamente la opinione internazionale. In realtà il processo contro Rakosi è una bassa vendetta contro un eroico capo della rivoluzione ungherese.

La stampa fascista ha riprodotto delle notizie calunniose sul conto del compagno Rakosi. Il processo di Budapest è stato una magnifica propaganda di comunismo, che ha impressionato vivamente e favorevolmente le classi popolari ungheresi. Rakosi si è difeso con coraggio ed ha attaccato. L'accusa è sfumata ridicolmente. Ciononostante il Tribunale ha condannato il nostro eroico compagno ai lavori forzati a vita.

L'opinione mondiale protesta con veemenza contro questa sentenza barbara. I lavoratori del mondo intero esigono la liberazione immediata di Mattia Rakosi. Migliaia e migliaia di proteste, di ordini del giorno sono trasmessi ai consoli ungheresi, al governo di Budapest contro la sentenza infame e per la liberazione di Rakosi.

I comunisti italiani sono particolarmente sensibili alla condanna del compagno Rakosi. Mattia Rakosi fu uno dei fondatori del nostro Partito, e durante i primi anni di vita del P.C. d'Italia egli fu un nostro consigliere assiduo e competente. Egli ci ha dato molto. Noi lo salutiamo con ammirazione di compagni e di discepoli, e invitiamo i proletari italiani, — in questa vigilia di guerra e di sangue, e mentre dalle fabbriche e dai campi sale un'ondata di malcontento contro la politica di fame del fascismo di Mussolini, — invitiamo i proletari italiani a tempestare di proteste la legazione e i consoli di Ungheria, a scrivere sui muri e dovunque: *Liberate Rakosi!*

SOLDATO, MARINAIO!

I tuoi genitori, i tuoi fratelli, i tuoi parenti non possono mandarti qualche soldo per alleviare la tua penosa vita militare, perchè la disoccupazione è grande, la miseria dei contadini è grande, e Mussolini e i fascisti hanno fatto ridurre tutte le paghe, per fare la guerra.

La tua famiglia è in gravi ristrettezze, e tu puoi essere mandato, da un momento all'altro, in Africa o contro un altro paese a morire, per il bene delle casseforti dei padroni e dei ricchi.

Soldato, marinaio! ricordati che i tuoi genitori, i tuoi fratelli sono nella miseria. Il tuo dovere è quello di lavorare per la disfatta del governo fascista nella guerra. Se il governo vince la guerra, tu rimarrai povero e schiavo, anzi sarai più povero e più schiavo. Se il governo perde, esso andrà a gambe all'aria, la rivoluzione dei lavoratori farà dei passi da gigante e vincerà, e tu sarai libero ed avrai da vivere. Viva la disfatta militare del fascismo!

La via della salvezza per i lavoratori è la via del bolscevismo, la via della lotta contro il corporativismo e per il potere dei Soviet.

Dai nostri corrispondenti

Il gerarca Gazzotti in visita nelle fabbriche a Torino

Ecco i fatti: alla manifattura di tabacchi è stata fatta una grande messa in scena per la « visita » del segretario Gazzotti alle tabacchine torinesi. Tutte furono obbligate, sotto pena di licenziamento, di restare ad ascoltare la sua concione. Dopo le solite presentazioni ufficiali, i saluti alla romana e tutte le altre cose che fanno parte dello « stile » fascista, si alzò a parlare il direttore della manifattura, il quale affermò che « le tabacchine, come impiegate statali, stanno ancora bene e quindi non hanno da lamentarsi, che i loro guadagni sono abbastanza alti e via di seguito. Non l'avesse mai fatto. Tutte le tabacchine unanimesi cominciarono a gridare: « Non è vero; si muore di fame; vengano lei a fare i sigari ». Il Gazzotti cercò di convincere le tabacchine e dopo aver fatto una vuota dissertazione sui « vantaggi » che comporta lo Stato corporativo per le operaie, tentò di ribadire le affermazioni del direttore. Il discorso del Gazzotti fu accolto da un continuo mormorio da parte delle tabacchine. Molte gridavano: « Ha un bel coraggio a venir qui a dire che si sta bene quando ci han ridotto lo stipendio più della metà ». Il gerarca uscì dai gangheri e indignato lasciò la tribuna sotto gli urli di tutte le tabacchine presenti. Notate che pochi giorni prima della visita di Gazzotti era stata fatta una forte pressione sulle tabacchine per farle iscrivero al fascio e che sotto la minaccia del licenziamento, quasi tutte si erano iscritte. Ciò dimostra con quale spirito e convinzione le operaie aderiscono al Partito fascista.

Alla Fiat Lingotto sono stati fatti dei grandi preparativi per accogliere il massimo gerarca del fascismo torinese. L'officina è stata imbrattata di iscrizioni inneggianti al duce e al fascismo. Però, tutte queste iscrizioni e i grandi preparativi han poco persuaso gli operai della Fiat Lingotto. Per farli restare ad ascoltare il discorso di « papà » Agnelli e di Gazzotti si dovettero chiudere tutte le porte e mettere di guardia degli agenti. Il discorso di Agnelli fu accolto dagli operai con molta freddezza e alla fine quando invitò i presenti a gridare: « Viva il duce! », nessuno rispose, tranne i soliti scagnozzi e la brigata dei Balilla che Gazzotti si conduce dietro per farsi applaudire. Dopo, parlò Gazzotti, e qui si svolsero alcuni episodi molto interessanti.

Gazzotti parlando, fece una lunga pausa, allora gli agenti credendo che avesse finito aprirono le porte. Figuratevi; tutti gli operai cercarono di tagliare la corda e andarsene. Solo con la forza e le minacce furono costretti a ritornare alla manifestazione. Però, una buona parte andò via. Superato questo incidente, Gazzotti continuò il suo discorso, ma fu spesso interrotto; allora, perdendo la pazienza gridò: « Fate ciò che volete, tanto quelli che sono a Roma ci restano ». Alla fine del suo discorso, nessuno applaudì e quando i tipi del suo seguito gridarono agli operai: « Alzate la mano » ossia « Fate il saluto alla romana », molti operai che si trovavano indietro risposero: « Abbassate la mano »! Nessuno saluto.

Come conclusione, ecco l'ultimo episodio. Gli operai a forza di spingere riuscirono a far cedere la porta che si trovava dietro di loro e ne approfittarono per andarsene. L'agente che si trovava di guardia dietro la porta, rimase schiacciato e dovette essere portato all'ospedale.

Gli operai di Torino hanno disertato in massa la manifestazione del 3 gennaio

Dopo una settimana di preparativi con grandi fasci e bandiere per le vie della città, e manifesti, murali, magnificanti l'opera assistenziale, ecc., la mattina del 3 gennaio, tutti gli operai sono stati obbligati a presentarsi in fabbrica, e poi, inquadrati, con un cartello alla testa, si è andati alla casa dei sindacati. Strada facendo, però gli operai se la sono svignata e prima di arrivare sulla piazza non erano più la metà. Un capodrapello è rimasto solo con il suo cartello. Si è voltato indietro e non ha visto più nessuno. La piazza era però piena perché c'erano tutti i portatori di gagliardetti e le bande musicali. Sembrava di essere negli ultimi giorni di carnevale. Sulla stessa piazza, ai suoni e agli strilli provenienti dalle giostre e dai barracconi, si suona l'attenti e arrivano dalla via Po i gerarchi pagliacci; sfilano in fila indiana fino in fondo alla piazza e ritornano indietro, in mezzo ai gagliardetti. Ecco che i pagliacci salgono sul palcoscenico. Il capo Starace si fa avanti a ripetere uno dei suoi discorsi storici. Finito il suo dire, è mancato allo spettacolo un saluto al duce. Se togli un piccolo gruppo vicino al palco nessuno ha alzato le mani. Niente entusiasmo. Il proletariato torinese era assente. Se i gerarchi del direttorio credono di venire a Torino a farsi applaudire dagli operai in miseria si sbagliano.

Dalla Liguria

Fascisti assassini a Masone

Il 4 novembre quattro vecchi squadristi di Voltri con una automobile scorrazzavano per vari paesetti di campagna, provocando la gente, di sera. Ubbriachi, si recarono a Masone e entrarono in un caffè. Volevano che i lavoratori che vi si trovavano cantassero gli inni fascisti. Incontrarono un rifiuto da parte di tutti. Volevano che gli astanti si levassero il cappello: nessuno se lo levò. Allora uno di questi quattro, andato vicino a un giovane, gli prese il cappello e glielo butto' a terra. Questo giovane lo raccolse e se lo mise di nuovo in testa. Il fascista allora dette svariate pugnalate sul tavolo da biliardo e poi colpì il giovane con una pugnalata, uccidendolo. In seguito a questo fatto una rivolta generale scoppiò nel paese. L'uccisore riuscì a scappare, e si nascose in una casa. Gli altri tre consegnarono le armi alla folla, dicendo che avevano torto e di fare loro quello che volevano. Intanto la folla dava fuoco all'automobile. Il fascista che era nascosto, pensando che fossero i carabinieri che lo venissero a liberare, uscì fuori, ma si sbagliò. Fu preso dalla folla e ridotto in fin di vita. Intanto dalla folla erano partiti le grida « Impiecarli tutti e quattro ». Qualcuno andò a prendere le corde. Arrivarono però i carabinieri i quali promisero che i fascisti sarebbero stati puniti dalle corti legali. Così la folla li mollò. L'uccisore si trova all'ospedale di Marassi. Gli altri invece sono liberi. Il giovane ucciso è un operaio panettiere. Lavorava a Genova. Non tutte le sere si poteva ritirare. Andava a casa una volta alla settimana. Era membro della Gioventù fascista.

Dalla Venezia Giulia Cristo fascista...

Nelle chiese della Venezia Giulia, alla fine delle funzioni, il prete pronuncia una preghiera speciale per il popolo russo. Ad un certo punto della preghiera, il prete dice queste parole: « Cristo, redentore del mondo », e la folla dei fedeli deve dire in coro: « Salva la Russia ». Non sappiamo se questa preghiera è obbligatoria in tutte le chiese. Sappiamo, però, che nella Venezia Giulia essa non trova un grande successo. Infatti numerosi sono i contadini sloveni che, invece di rispondere con la formula: « Salva la Russia », dicono: « Salva noi! » con il sottinteso che la Russia è stata già salvata. I nostri compagni dovrebbero segnalare ai lavoratori cattolici questa preghiera, perché i lavoratori chiedano conto ai preti (e ai preti sloveni, soprattutto) di certe porcherie antisovietiche e fasciste.

Dalle Marche

« Viva la Russia ! »

Convocati dai sindacati fascisti di Pesaro, ebbe luogo tempo fa una riunione di tutte le categorie di operai. Un gerarca parlò dei benefici dello Stato corporativo, ecc., dopodiché domandò se c'erano degli operai che avevano qualcosa da dire. Parecchi operai presero la parola: chi protestò contro la giornata di 10 ore di lavoro con solo 8 pagate, chi contro le ladrerie che avvengono sui cottimi, chi contro le multe, il maltrattamento, ecc. Il gerarca rispose che queste proteste erano giuste, ma che lui non sapeva cosa fare: i sacrifici sono imposti dal bene della patria! E aggiunse: « Quello che voi dite si può fare in Russia, non in Italia ». Al nome della Russia gli operai applaudirono. E la riunione ebbe fine.

« Le donne hanno tutte il desiderio profondo di lottare contro la guerra e il fascismo, e tutte, senza distinzione, riconoscono che la URSS ha dato l'esempio della liberazione della donna. Uno slancio culturale e sociale senza precedenti nella storia è sprigionato nella Unione Sovietica. Là le donne hanno accesso a tutte le professioni, a tutte le funzioni e hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri degli uomini che lavorano con esse alla edificazione di un ordine nuovo, di una società felice ».

(Manifesto del Congresso Mondiale femminile).

Il VII° Congresso della U. R. S. S.

Nella prima quindicina di febbraio si è tenuto a Mosca il VII Congresso dei deputati degli operai, dei contadini e dei soldati. Daremo sull'Unità una ampia informazione su questo importante avvenimento. I rapporti di Molotov sulla politica generale del governo sovietico dal 1930 al 1935, di Ordjonikidze sui progressi dell'industrializzazione della U.R. S.S., di Tukacevski sul rafforzamento dell'armata rossa, e tutti gli altri rapporti e gli interventi dei deputati del popolo hanno dimostrato i progressi giganteschi compiuti in questi anni dalla Russia sovietica nel campo della edificazione del socialismo. Non solo la disoccupazione è da tempo scomparsa, non solo le fabbriche si moltiplicano a centinaia sul territorio della U.R.S.S., non solo le aziende collettive agricole si sviluppano incessantemente; ma le condizioni materiali delle masse lavoratrici migliorano d'anno in anno.

Nella Russia della rivoluzione — dove la lotta contro i capitalisti e i fascisti è stata condotta dai lavoratori con le armi alla mano, dapprima, e poi con il rigore del potere dello Stato — non ci sono più padroni, non ci sono più sfruttatori. La composizione sociale della Russia è completamente trasformata. Di qui, il grande passo compiuto dal VII Congresso dei Soviet verso la più larga democrazia operaia, e la riforma elettorale sulla quale ritorneremo. Nei paesi come l'Italia ogni libertà è stata soppressa per i lavoratori. Nella Russia del lavoro la strada del maggior benessere per le masse e della più grande libertà si aprono, nella misura in cui le ultime vestigie del capitalismo vengono abbattute e che la economia socialista ingloba tutta la popolazione lavoratrice. Il VII Congresso dei Soviet ha registrato la grande vittoria del socialismo. A noi, comunisti e proletari d'Occidente, spetta di difendere la nostra Patria dagli imperialisti e dai fascisti che vogliono abatterla, perché l'esempio che essa dà a tutti gli sfruttati del mondo li illumina e li guida.

I corrispondenti di Milano e di Torino ci rimettano rapidamente le informazioni sulla vita operaia e cittadina.

LA PATRIA

Gli ufficiali fanno una grande propaganda ai soldati. Essi dicono che l'esercito italiano è forte, che le armi non debbono servire per difendersi ma per offendere, che presto i soldati dovranno dimostrare il loro eroismo per la grandezza della patria, la quale deve diventare la dominatrice del mondo intero. I soldati assistono a questi discorsi così come vanno in Piazza d'armi e di corvée: tutto è prescritto!

Ma che i soldati difenderanno fino in fondo la patria dei padroni, la cosa è, per lo meno, da vedersi ancora. Noi amiamo il nostro paese, ma la patria di cui parlano i signori ufficiali non è la nostra. La nostra patria è quella del lavoro e della libertà. Quando avremo abbattuto il regime dei padroni e dei fascisti, il regime corporativo, il regime di Mussolini, dei gerarchi e degli ufficiali, e instaurato il regime del proletariato, come in Russia, allora difenderemo la patria, perché allora la patria sarà nostra. Il nostro nemico non è al di là delle frontiere e dei mari: il nostro nemico è nel nostro paese: E' IL P.ADRONE, E' IL FASCISMO.

Abbasso la guerra! Abbasso il fascismo! Pane e libertà al popolo italiano!

Soldati, marinai! Al nostro fianco, nella lotta contro la guerra! Costituite dei gruppi di soldati e di marinai nemici della guerra!

VITA DEL PARTITO

Ancora sulle spie nelle fabbriche

Nello stabilimento si lavora totalmente per la guerra. In ogni reparto vi sono dei cartelli su cui si leggono le gravi pene che saranno inflitte agli operai che riferiranno agli estranei cose riguardanti la produzione dello Stabilimento. Si vive in un ambiente guerraiolo. La maestranza, anche quella fascista, è demoralizzata dal trattamento economico e dalla forte disciplina imposta. Se si dovesse tener conto solo dei discorsi e delle lagnanze che si sentono, come del malcontento che vi è all'interno dello Stabilimento si direbbe che tutta la maestranza è con noi. Ma in ogni reparto vi sono occhi che scrutano e orecchie che sentono per poi andare a riferire alla direzione.

Il 28 ottobre, nei Cantieri è stata imposta la nuova corazzata. Tutti i giornali fascisti hanno messo in risalto l'entusiasmo delle masse locali per i nuovi lavori che allevieranno la disoccupazione. Per la verità la costruzione della nuova nave porta solo un piccolo beneficio, dato che i lavori non impiegheranno un numero superiore a 1.000 operai, mentre i disoccupati ammontano a 12 mila circa.

Il corrispondente che ci ha trasmesso queste notizie, aggiunge che « anche tra gli stessi fascisti che fanno parte degli Stabilimenti di si nota un malcontento, represso solo dalla continua vigilanza della polizia ». C'è qui una rappresentazione, con scarsi dettagli, dello stato d'animo degli operai di e del regime al quale sono sottoposte delle maestranze le quali lavorano per l'industria di guerra. Si vive in una atmosfera di guerra, dice giustamente il corrispondente. Va bene, e poi? Vi sono occhi che scrutano e orecchie che sentono. Lo prevedevamo! E quindi? Il malcontento degli operai e degli stessi operai fascisti è solo represso dalla vigilanza della polizia! E come faremo a liberarci di questa sorveglianza, che è niente altro che un aspetto della dominazione padronale e fascista sul proletariato?

Gli operai di non aspetteranno che il fascismo e i padroni eliminino da sé le spie e i poliziotti, per rivendicare poi i loro diritti. Se essi possiedono su questo terreno, avrebbero da aspettare un pezzo! Le spie e i poliziotti, dentro e fuori delle fabbriche, saranno eliminati solo con la sconfitta e con lo schiacciamento del regime dei padroni e dei fascisti. Allora la questione si pone così: come fare un lavoro di massa, oggi, nei Cantieri... navali, e in tutte le officine di e d'altri luoghi, malgrado la presenza delle spie, malgrado i cartelli che annunciano pene severe contro i divulgatori di notizie attinenti alle fabbricazioni in corso? E' così che la questione va posta; e così posta non vi si può rispondere più con la concezione di distribuire qualche giornale illegale e credere in tal modo di avere assolto al compito di dirigere le masse! Limitare il lavoro a questo vuol dire dar partita vinta ai padroni, alle spie e alla polizia. Bisogna fare un lavoro di massa legale, utilizzare la legalità fascista come punto di partenza per la mobilitazione degli operai, occupati o no, in vista di difendere i loro interessi urgenti. La lotta di massa, e la utilizzazione della legalità fascista in una prima fase di questa lotta, spunta le armi delle spie e della polizia. Se gli operai nominano una Commissione per trattare con la direzione, o chiedono

in massa la convocazione dell'assemblea sindacale, o si autoconvocano in assemblea nel sindacato o nel Dopo-lavoro aziendale, per agitare le loro rivendicazioni, e si agitano fino ad arrivare allo sciopero, — le spie e la polizia non avranno molte soddisfazioni. L'esperienza lo dimostra. Il lavoro clandestino settario è il terreno adatto al lavoro delle spie; il lavoro clandestino è necessario per organizzare e condurre la più larga e aperta lotta di massa, e si copre, si difende nel lavoro di massa legale, cioè che non si urla immediatamente contro le leggi del fascismo. Massima clandestinità della organizzazione comunista, massima legalità della sua azione di massa: questa è la formula condensata dei nostri compiti.

La dottrina economica dei cacaseno fascisti

Da una lettera inviata dai Sindacati fascisti ai fiduciari di fabbrica della provincia di... annunciate l'ultima diminuzione dei salari, si può estrarre la seguente perla. « La maggior riduzione, del resto trascurabile, ha lo scopo, come tutte le riduzioni sui salari, di permettere una maggiore attività alle fabbriche e il conseguente aumento delle ore di lavoro per gli occupati e la riassunzione dei disoccupati. E' ovvio che una paga minore ad un maggior orario di lavoro, permette un guadagno più alto che non una paga maggiore riferita a poche ore di lavoro. E' obbligo dell'operaio intelligente di guardare più che al salario orario, al totale della busta paga ».

Per i gerarchi fascisti l'operaio « intelligente » cioè che capisce il significato di certe parole, ha « l'obbligo » di prendere per oro colato tutte le loro scempiaggini e quelle del « Duce ».

L'argomentazione dei gerarchi fascisti, in sostanza, si riduce a questo: 1° la diminuzione dei salari porta ad un aumento di « attività delle fabbriche » (cioè ad un aumento della produzione), e quindi ad un aumento della occupazione operaia (maggiore numero di operai occupati, maggior orario di lavoro); 2° la diminuzione della paga oraria porta, come conseguenza, l'aumento della paga giornaliera!

L'operaio intelligente, ed appunto perché tale, sa che tutto ciò non è affatto vero. Ritirando la busta paga l'operaio capisce bene che essa rappresenta un maggior lavoro non pagato.

Ma egli, in omaggio alla collaborazione tra tutte le classi, voluta dal regime, si rivolge al suo padrone e gli dice: « Il gerarca fascista mi assicura che se io ti vendo la mia forza lavoro a minor prezzo, tu ne comprerai una quantità maggiore, cosicché non sei tu, ma sono io che vengo a guadagnare. Perché non fai anche tu la stessa speculazione così facile e così fortunata? Il salario è il prezzo della mia forza lavoro, che è l'unica merce che io possiedo e che posso portare sul mercato. Ora, io, tu, e tutti sappiamo che questa mia merce è soggetta alle stesse leggi di tutte le altre merci. Perché non fai altrettanto colle merci prodotte nella tua fabbrica? Perché non diminuirsi volontariamente il prezzo unitario della tua

NOTIZIA

Alcuni compagni di Trieste ci hanno domandato notizie di Giuseppe Tuntar, ex-deputato comunista. Rispondiamo che il Tuntar è da molti anni emigrato nella Repubblica Argentina, e che dal 1929 non fa più parte della Internazionale Comunista, nelle cui file era rientrato per qualche tempo, in Argentina, dopo il suo allontanamento dal Partito Comunista d'Italia. Giuseppe Tuntar non ha più niente a che vedere con il comunismo e coi comunisti: è un nemico del Partito.

Aderite in massa al Soccorso Rosso! Sottoscrivete per le vittime politiche! Aiutate le famiglie dei lavoratori incarcerati per aver lottato per i vostri interessi di classe.

Motivi fascisti

merce sul mercato? Secondo il gerarca, anche tu avrai un incasso maggiore, perché « è ovvio che un prezzo minore applicato ad una maggiore quantità di merce, permette un guadagno più alto che un prezzo maggiore riferito a poca quantità di merce. Devi concludere quindi, che in tal modo, non sono io — che acquisterei le merci necessarie ai miei bisogni, — ma sei tu che vieni a guadagnare ».

Ma l'operaio, che con la ricetta del gerarca, credeva di salvare il povero industriale minacciato dalla crisi, constata che questi è entusiasta della scienza economica del Cacaseno fascista quando si presenta sul mercato come compratore, ma non è più dello stesso parere quando si presenta come venditore. In questo secondo caso egli ricorda che il prezzo delle merci è regolato da leggi che non può violare. E gli strilla sul muso: « Non sono così imbecille da badare al totale dell'incasso senza curarmi di vedere a quanta merce venduta esso corrisponde. Se dessi retta al gerarca, liquiderei il mio capitale, mi rovinerei, commetterei un suicidio idiota, ecc. ecc. »

L'industriale può avere ragione. Ma anche l'operaio non è così idiota come lo vuole il Cacaseno fascista. Egli sa che, guardando il totale della busta paga — dato anche che aumentasse — od almeno non diminuisse, senza tener conto del maggior lavoro compiuto, liquiderebbe qualcosa che è più prezioso che il capitale del suo padrone. Liquiderebbe l'unica cosa che egli possiede, cioè la sua capacità di lavoro, la sua salute, la sua esistenza.

Tutt'altro « averrebbe anche supposto che il ragionamento del Cacaseno fascista filasse diritto fino in fondo. Ma non è così. Secondo le leggi economiche di Cacaseno, una riduzione di salario porta sempre e senz'altro ad un aumento di produzione e quindi, di occupazione operaia. Invece le molte riduzioni di salario avvenute fino ad oggi sono state accompagnate da una diminuzione di produzione e di occupazione operaia.

Cio' che è certo è che la diminuzione dei salari porta come conseguenza l'aumento del profitto capitalista. Ma la produzione dipende, non solo dal capitale accumulato disponibile per essere investito, ma anche dalla capacità di assorbimento del mercato. La occupazione operaia, poi,

Ubaldo Vispi

Il 13 ottobre 1933 comparvero dinanzi al Tribunale Speciale nove « antrinaziali », cioè nove comunisti, fra i quali vi era Ubaldo Vispi di Pesaro. I compagni erano accusati di « aver riorganizzato una associazione criminosa diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sull'altra », e quindi, di essersi associati al fine di attentare alla sicurezza dello Stato e di commettere fatti diretti a portare la devastazione e la strage sul territorio dello Stato! Ubaldo Vispi fu condannato a 12 anni di reclusione.

Vispi è nato nel 1898, ed è metallurgico. Emigrò in Francia nel 1925, per ragioni economiche e si recò a Knutangen nella Mosella, dove si impiegò in una officina come manovale.

Qui fece la sua educazione di classe; e già nel 1926 entrava a far parte del Partito Comunista Francese. Divenne un militante attivo. Lo slancio rivoluzionario, la passione di migliorarsi politicamente, un grande senso della concretezza, fecero ben presto del Vispi un elemento dirigente, ed egli divenne responsabile dei gruppi comunisti italiani della Moselle e del Lussemburgo. Per la sua attività costante e per il suo buon orientamento politico fu sempre tenuto in grande stima dai compagni e dalla massa.

A queste qualità il Partito Comunista d'Italia fece appello quando incaricò Ubaldo Vispi di un lavoro nel nostro paese. Vispi fu arrestato nel corso del lavoro rivoluzionario in Italia.

Ubaldo Vispi è un militante di recente data. La sua esperienza è stata fatta nella emigrazione economica, dove migliaia di lavoratori italiani hanno cercato sempre, e cercano ancora, di trovare quel pane che l'Italia capitalistica non è in grado di dar loro. Ma nella emigrazione economica l'idea del comunismo si estende, di fronte alla durezza della vita e alla esperienza internazionale della lotta di classe. E' naturale, quindi, che migliaia e migliaia di lavoratori italiani emigrati seguano le bandiere della lotta rivoluzionaria e della Internazionale Comunista.

I compagni come Ubaldo Vispi esprimono la coscienza antifascista di classe che si sviluppa nella emigrazione, dove cresce un vivaio di elementi dirigenti, i quali costituiscono una preziosa riserva per il nostro Partito.

I nomi dei Frausin, dei Gazzotti, delle Bci, dei Vispi e di molti e molti altri, ne fanno fede. I comunisti, anche se emigrati dal loro paese di origine, sono sempre ed in ogni momento a disposizione del loro Partito, sono i migliori soldati della rivoluzione. L'esempio di Ubaldo Vispi, ne è ancora una prova.

a sua volta dipende e dalla produzione, e dalla diversa « composizione organica » del capitale, cioè dalla variazione tra capitale impiegato in strumenti, macchine, ecc. ed in salari operai.

La prospettiva del Cacaseno fascista, nel fatto, oggi, deve essere corretta così: « La diminuzione dei salari porta, da una parte, alla restrizione della capacità di consumo del mercato interno, dall'altra ad un aumento del profitto che permette un maggiore relativo investimento in macchine, ecc., con minor bisogno di operai. E cio', cioè la maggior offerta di mano d'opera, a sua volta conduce ad una ulteriore riduzione dei salari: riduzione del salario orario ed anche — con buona pace di Cacaseno — della busta paga.

Il nemico è nel nostro paese : è il capitalismo, è il fascismo !

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

MUSSOLINI.

Questo pagliaccio insanguinato è il primo responsabile della guerra, è il primo responsabile dell'affamamento e dell'oppressione dei lavoratori italiani: vuole assassinare il nostro popolo, per gli interessi dei banchieri e dei grossi capitalisti, e per il suo prestigio personale.

L'odio del popolo contro i suoi carnefici abatterà, con il fascismo e il capitalismo, questo traditore ed assassino.

La lotta delle masse lavoratrici contro la guerra d'Africa deve avvicinare l'ora della rivoluzione

Le navi cariche di soldati, di armi, di operai specialisti partono incessantemente alla volta dell'Africa, nei porti di Napoli, di Genova, di Messina. Fra poco 100 mila uomini saranno concentrati nell'Eritrea, nella Somalia, oltre alle truppe coloniali, pronti ad essere gettati contro l'Abissinia.

Ma 100 mila uomini non bastano. Ce ne vorranno ancora parecchie altre centinaia di migliaia, perché la guerra sarà dura e sarà lunga.

Il popolo italiano sente già la tragedia nella quale l'imperialismo e il fascismo stanno trascinandolo per la quarta volta nel corso degli ultimi cinquanta anni. Esso manifesta, un po' dovunque, nelle forme più diverse, contro questa guerra, come ne diamo conto in questo stesso numero dell'Unità. Esso sentirà più profondamente la gravità degli avvenimenti cui andiamo incontro, fra poche settimane, quando le lungaggini diplomatiche volute da Mussolini, allo scopo di avere il tempo di concentrare le sue forze per l'attacco, saranno rotte dai primi scontri sanguinosi, dalle prime battaglie; quando arriveranno le notizie dei primi massacri; quando i giornali parleranno delle nuove complicazioni della situazione europea, alla quale l'avventura fascista in Africa dà un colpo serio, e che minaccia di far scoppiare una grande conflagrazione. I gravi avvenimenti che si svolgono in questo momento nell'Europa, a causa delle provocazioni hitleriane e dell'acutizzarsi dei contrasti fra le potenze, denunciano il pericolo imminente di una guerra mondiale, e di una guerra contro l'U.R.S.S.

Intanto la classe del 1913 non sarà a casa per Pasqua, non sarà congedata.

Perché il governo italiano vuol aggredire l'Abissinia? La stampa italiana dice che « si tratta di predisporre in tempo per lo sviluppo delle nostre energie di lavoro, di produzione, di espansione, dovunque la bandiera e il nome d'Italia possano aver bisogno d'essere difesi, per l'onore nostro e nell'interesse della civiltà ».

E' il solito linguaggio brigantesco e provocatorio di tutti gli imperialisti. Difendere l'onore, il nome, la bandiera! Ma chi ha offeso tutte queste cose? Gli incidenti dei mesi scorsi sono stati provocati dall'Italia, e non dalla Abissinia. Le truppe italiane sono andate ad occupare delle località

all'interno dell'Abissinia; molto all'interno, ed è comprensibile che siano state accolte a fucilate. E' dunque il governo italiano che è andato ad offendere l'Etiopia.

E' chiaro che queste provocazioni sono fatte per precipitare le cose, per giungere alla guerra.

L'intenzione di chi vuole questa guerra è di impadronirsi dell'Abissinia. A chi può profittare l'occupazione dell'Abissinia? E' escluso in modo assoluto che essa possa profittare al popolo italiano. Nessuna guerra imperialista fa gli interessi del popolo. Ne abbiamo ormai delle prove, nelle precedenti guerre d'Africa e nella guerra europea. Dietro alle parole di onore, nome, bandiera d'Italia, vi sono gli interessi briganteschi d'un pugno di ladri, — i banchieri, gli industriali, — e dei militaristi che devono far carriera. Tutta questa gente si arricchisce con la guerra, con la appropriazione violenta dei territori « nemici », con lo sfruttamento delle popolazioni colonizzate. Nessun vantaggio trae il popolo italiano, dalla guerra imperialista. Al contrario, esso ne riceve un più grande sfruttamento — perché i padroni vogliono realizzare dei grossi soprapprofitti nelle forniture di guerra, — e ne riceve la morte dei suoi figli chiamati a combattere per gli interessi

dei grandi capitalisti, e il pagamento delle spese.

L'imperialismo italiano cerca una soluzione della crisi economica nella guerra. Ma la guerra complicherà ancora di più le cose, e — se noi comunisti riusciremo a legarci con le grandi masse popolari del nostro paese, a metterci coraggiosamente alla loro testa nelle nuove circostanze che la guerra crea — la situazione può essere modificata profondamente, e la crisi rivoluzionaria può maturare in modo rapido.

Ora le fabbriche lavorano per la guerra. Ma i salari e le condizioni materiali, in generale, degli operai, peggiorano — e la disoccupazione non viene riassorbita nella produzione. In questo momento il governo diventa il più grande compratore dei prodotti delle fabbriche e delle officine; ma il governo, d'accordo coi padroni, deve permettere a questi di fare dei lauti affari, mentre vuol pagare le forniture al prezzo più basso possibile. Da ciò deriva uno sfruttamento più grande degli operai, e la previsione di un abbassamento dei salari. D'altra parte, l'acquisto di grandi masse di prodotti alimentari da parte del governo porteranno ad un certo rialzo del prezzo

di questi prodotti sul mercato, e il costo della vita aumenterà.

Negli ultimi tempi continuano i licenziamenti e le sospensioni nelle fabbriche. La stampa non dà più le cifre — del resto false — degli operai riassunti al lavoro.

Invece, il governo manda le cartoline-precetto con il criterio di togliere più disoccupati che può dalla circolazione, per farli morire in Africa; e fa esercitare una vergognosa pressione sui giovani senza lavoro perché si arruolino volontari, dietro il miraggio di premi in danaro.

Così il nome d'Italia, l'onore e altre storie, coprono non solo l'azione di brigantaggio contro un popolo che vuol difendere la propria indipendenza, ma pure l'azione di brigantaggio contro il popolo italiano.

Noi comunisti, che i borghesi e i fascisti dicono « nemici della patria », dobbiamo chiamare il popolo italiano a difendere il nostro paese dalla rovina alla quale i borghesi e i fascisti vogliono gettarlo, ed organizzare la lotta popolare contro la guerra e contro il fascismo, per il pane, per la libertà, per rovesciare questo governo che affama e manda alla rovina il nostro paese, e rimpiazzarlo con un governo di operai e di contadini. La lotta per questo governo di libertà, la lotta per il socialismo, costa molto ma molto meno della guerra imperialista, come sacrifici materiali e di vite umane, per le masse. Noi comunisti siamo gli interpreti più fedeli delle aspirazioni delle masse popolari italiane, e se lottiamo giornalmente con le masse, e facciamo ad esse conoscere i nostri scopi di emancipazione sociale e di liberazione dell'Italia dal capitalismo e dal fascismo, le masse saranno con noi, e tutti insieme non solo faremo finire la guerra d'Africa, ma salveremo l'Italia dal macello di una più grande guerra e più micidiale ancora, la guerra mondiale imminente, per la quale Mussolini ha promesso di mettere in campo da sette a otto milioni di uomini.

Così facendo, noi comunisti assolviamo al nostro compito di dirigenti della rivoluzione proletaria, prendiamo coraggiosamente nelle nostre mani la bandiera della causa popolare del lavoro e della libertà.

Importante manifestazione contro la guerra d'Africa, a New York

Oltre 1.000 lavoratori italiani, negri e di altre nazionalità hanno raccolto l'appello del Partito Comunista ed hanno partecipato al comizio di protesta contro la guerra in Africa. Il comizio è stato aperto da un compagno negro membro della Lega dei Giovani Comunisti che presentava per primo il compagno G. Magliacano. Questi ha spiegato in inglese perché i comunisti italiani lottano per l'indipendenza abissinia. Egli è stato calorosamente applaudito. Il compagno Gannes del Daily Worker faceva quindi un'analisi della situazione internazionale e denunciava le mire imperialistiche del fascismo. Egli è stato seguito dal compagno Tito Nunzio che ha parlato in italiano spiegando perché i lavoratori non possono rimanere indifferenti dinanzi a questa guerra ed incitando al fronte unico dei lavoratori bianchi e negri per l'indipendenza abissinia e in difesa della lotta che conducono i lavoratori d'Italia.

Quattro giorni prima, lavoratori di diverse nazionalità piantarono il consolato italiano in segno di protesta. Un comitato recatosi dal Console per presentargli una risoluzione votata dai lavoratori partecipanti al piantonamento, venne per due volte respinto.

Ecco la risoluzione rigettata dal Console fascista d'Italia:

Noi, delegati rappresentanti di organizzazioni di masse di lavoratori americani, etiopi ed italiani, siamo qui convenuti per protestare energicamente contro l'avventura guerresca ed assassina del vostro governo per opprimere il popolo dell'Abissinia. Noi affermiamo che la concentrazione delle forze armate dello Stato fascista ha scopi criminali e di rapina.

Noi qualificiamo questa pazzesca e criminale avventura di guerra come parte del complotto di guerra internazionale e diciamo che sarà la miccia che porterà allo scoppio di una nuova guerra mondiale preparata per coprire la fame atroce, la schiavitù e l'oppressione delle masse d'Italia e di altre parti del mondo.

Domandiamo il ritiro di tutte le forze armate dell'imperialismo fascista dal territorio dell'unica nazione indipendente dei negri.

Facciamo, inoltre, appello a tutti i lavoratori italiani, negri ed indigeni americani di protestare contro questa nuova carneficina che sta avvertendosi ai danni del popolo abissino; di protestare ed appoggiare le lotte dei lavoratori italiani per il pane, il lavoro, la terra e la libertà.

Il popolo italiano reagisce all'avventura brigantesca del governo fascista

Che fare ?

1. Popolarizzare il carattere brigantesco della guerra che il governo fascista sta per condurre contro l'Abissinia. Essa è voluta e provocata dai ladroni imperialisti italiani, dai banchieri, dagli industriali, e dal capo-banda Mussolini, per rubare e spogliare le popolazioni abissine, per appropriarsi del territorio di questo paese.

Si tratta, dunque, di una guerra imperialistica tipica, di una guerra per colonizzare un paese indipendente. La guerra contro l'Abissinia accelera lo scoppio di una nuova guerra mondiale. Il pericolo dell'intervento armato contro la U.R.S.S. è molto accresciuto dalla guerra d'Africa.

I proletari, i lavoratori italiani, hanno, in questa guerra, degli interessi opposti a quelli dei padroni, degli imperialisti e del governo fascista. Essi difendono la indipendenza della Abissinia. Il nemico dei proletari, dei lavoratori, non è l'Abissinia; ma è il fascismo, è il capitalismo italiano.

Le popolazioni abissine, i soldati abissini, divengono, perciò, degli alleati del proletariato e dei lavoratori italiani nella lotta contro il fascismo e contro l'imperialismo italiano.

Via dall'Africa! Sgombero delle truppe italiane da tutte le Colonie africane! Queste sono le nostre parole d'ordine, assieme a quella della Difesa della indipendenza abissina!

2. Se la popolazione abissina e i soldati abissini sono degli alleati del proletariato e dei lavoratori italiani, in questa guerra, cioè vuol dire che i soldati italiani non debbono adoperare le armi contro un popolo che difende la propria indipendenza dall'attacco proditorio e brigantesco dell'imperialismo italiano. Perciò i soldati italiani mandati contro l'Abissinia, debbono fraternizzare con le truppe abissine, rifiutarsi di combattere, di fare la guerra, abbandonare il fronte con le armi alla mano.

3. Il proletariato italiano, i lavoratori italiani, non vogliono questa guerra. Essi debbono impedire le partenze dei soldati, debbono manifestare contro le partenze, alle stazioni, ai porti, sulle strade. Così pure i soldati, già prima di trovarsi in Eritrea e in Somalia, cioè prima di partire, debbono manifestare assieme alla popolazione contro la guerra, debbono, nelle caserme, in Italia, organizzare delle azioni di resistenza contro la partenza per l'Africa. Attirare particolarmente le donne in queste azioni.

4. Fare una larga campagna disfattista. Lavorare per la disfatta militare la quale farà terminare la guerra, combinando a questo fine l'azione contro la guerra nell'esercito, con quella nelle fabbriche, nelle campagne, tra le masse lavoratrici. Intensificare l'azione in difesa delle rivendicazioni immediate delle masse, e contro il fascismo.

5. Formare delle piccolissime squadre, di due o tre elementi, completamente sconosciute per questa loro attività, che si specializzino nelle forme dell'agitazione di masse, che scrivano sui muri, nelle latrine delle fabbriche e pubbliche, nei treni, tram, le parole d'ordine: Abbasso la guerra!, Via dall'Africa!, e le altre che sopra abbiamo indicate. Queste squadre debbono innalzare qua e là delle bandiere rosse, dei palloncini che — dopo lo scoppio — rovesciano nei piccoli manifestini, e studiare tutte le altre forme di agitazione meno pericolose, ma che richiamino l'attenzione del pubblico e facciano impressione.

6. Bisogna valorizzare al massimo

grado il fronte unico in questo momento, e prima di tutto il Patto d'azione esistente tra il nostro Partito e il Partito Socialista. Se i due partiti prendono la iniziativa di un Congresso degli italiani emigrati, contro la guerra d'Africa, — a maggior ragione essi debbono rafforzare le intese per sviluppare l'azione nel paese.

7. Dare una attenzione particolare alla lotta per le rivendicazioni dei richiamati e delle loro famiglie. Sussidio a tutte le famiglie dei richiamati; aumento dell'attuale sussidio concesso ai congiunti del richiamato,

e sua estensione a tutti i membri della famiglia, a carico del richiamato, senza riserve e restrizioni. Esenzione dall'affitto per tutti i richiamati capi-famiglia. Annullamento di tutti i debiti verso il fisco, e moratoria di ogni imposta per i contadini lavoratori richiamati alle armi.

I nostri compagni e simpatizzanti che lavorano in una stessa officina, che sono iscritti ad uno stesso sindacato, Dopolavoro, Mutua, cooperativa, ecc. — devono prendere contatto con gli operai socialisti per concordare la azione per le rivendicazioni immediate, e contro la guerra.

I soldati e il popolo di Messina e di Firenze manifestano contro la mobilitazione

Già il 10 febbraio, cioè un giorno prima della pubblicazione delle notizie sulla mobilitazione, il piroscafo *Argentina* imbarcava, di nascosto, a Napoli, un battaglione di camicie nere. L'indomani fu resa pubblica la mobilitazione delle due divisioni di Firenze e di Messina con il richiamo alle armi di tutti i soldati della classe del 1911 facenti parte di queste divisioni, e di numerosi gruppi di ufficiali e di militari dei corpi tecnici di varie altre classi.

Ma questa improvvisa mobilitazione parziale non è passata inosservata. 13 anni di intensa propaganda guerresca, fatta con l'utilizzazione di tutti i motivi della retorica più grandiloquente e della più insinuante demagogia, non sono riusciti a trasmettere alle masse lavoratrici italiane l'esaltazione guerresca. I lavoratori italiani restano irriducibilmente ostili alla guerra. Restano fedeli alla loro tradizione di lotta irriducibile contro le imprese di guerra dell'imperialismo italiano. Essi ne han dato subito, malgrado l'atmosfera di terrore creata dal fascismo, una prima prova magnifica. Nelle caserme di Messina e di Firenze i soldati delle due divisioni mobilitate hanno manifestato contro la guerra. Attorno alle caserme, nelle strade, la popolazione delle due città han fatto causa comune coi soldati.

Il governo fascista non è riuscito a mantenere il segreto su queste manifestazioni che si sono prodotte fin dai primi giorni della mobilitazione (che cominciò, in segreto, il 5 febbraio). Il giorno 11 un rappresentante ufficiale del governo fascista convocò i corrispondenti dei giornali stranieri per smentire le notizie delle manifestazioni prodottesi dal 5 all'11 febbraio. Questa smentita affrettata — data prima ancora che le notizie circolassero effettivamente — è la migliore conferma dell'importanza delle manifestazioni e dell'allarme che esse hanno gettato nelle alte sfere del fascismo.

Un'altra conferma è nel « siluramento » repentino del generale Vaccari, comandante della piazza militare di Messina, revocato telegraficamente dalla sua funzione e sostituito dal generale Boscardi.

...ti daranno un fucile. Prendilo. Impara a servirtene. Questo ti sarà necessario non per sparare contro i tuoi fratelli, gli operai e i contadini degli altri paesi, ma per lottare contro la borghesia, per mettere fine allo sfruttamento, alla miseria e alla guerra, non con dei pii desideri, ma mediante la vittoria sulla borghesia e il suo disarmo.

LENIN.

Gli zolfatai di Caltanissetta scioperano contro la mobilitazione

I negozi si chiudono. — La folla si ammassa fino alla stazione per impedire la partenza dei richiamati.

Un largo movimento di protesta contro la mobilitazione e contro la guerra si è andato sviluppando nelle scorse settimane a Caltanissetta, e che è culminato nello sciopero generale dei zolfatai, al quale ha partecipato tutta la popolazione.

Al momento della chiamata della classe 1911 gli zolfatai hanno abbandonato le miniere e si sono ammassati nelle strade protestando violentemente contro la nuova carneficina nella quale il fascismo getta il popolo italiano. Uomini e donne si recarono alla stazione per impedire la partenza dei loro figli, gridando: *Abbasso la guerra! Basta con la guerra! Le requisizioni di pasta per le truppe, hanno tolto alla popolazione i generi di sussistenza elementari. I negozi chiusi, sono stati assaltati e svaligiati.*

Le operaie tabacchine di Milano contro la guerra

Nei giorni 8 e 9 febbraio quando la mobilitazione non era ancora pubblica, tra la maestranza della Manifattura Tabacchi (1300 circa tra operai e operaie, queste in assoluta maggioranza) vi era un grande fermento perchè molti operai erano stati repentinamente e brutalmente richiamati. I commenti unanimi erano di questo tenore: « Perchè fare massacrare i nostri figli per andare a scacciare dalle loro terre gli abissini? »

Il Comitato Centrale del Partito comunista francese, nella sua recente riunione, si è levato energicamente contro l'imperialismo francese complice dell'imperialismo italiano nell'aggressione che si prepara contro il popolo abissino ed ha affermato la sua fraterna solidarietà con la lotta eroica che i lavoratori italiani, guidati dal Partito comunista d'Italia, conducono contro l'impresa di brigantaggio dell'imperialismo italiano.

La classe 1913 deve andare in congedo!

E' ormai deciso che la classe 1913 che dovrebbe andare in congedo alla fine di marzo, resterà, invece, sotto le armi.

Le famiglie di questi giovani soldati debbono tempestare di lettere il governo e i comandi di corpo d'armata per chiedere il ritorno dei figli.

Delle delegazioni di madri si rechino alle sedi dei Corpi d'armata, e del Presidio, ed esprimano il loro malcontento contro la proroga dei loro figli.

I soldati trattenuti in servizio oltre il tempo stabilito, protestino in tutte le forme contro questa sopraffazione.

I tedeschi dell'Alto Adige contro la guerra

Incidenti si sono avuti a Bolzano e a Merano, nell'Alto Adige, tra la popolazione e la milizia, dovuti al fatto che i richiamati tedeschi sono partiti accompagnati dalle loro famiglie e manifestando contro il fascismo, contro la guerra e contro l'oppressione nazionale alla quale sono soggette queste popolazioni da parte dell'imperialismo italiano.

Giovani disoccupati ingaggiati con l'inganno per la guerra

Nel Mandamento di Gemona regna una miseria che fa paura. E' la fame, e voi forse non riuscite ad immaginare fino a qual punto siamo arrivati. Non c'è mezzo da guadagnarsi un pezzo di pane. I giovani sono i più colpiti, perchè sul loro volto si legge il denutrimiento più che agli altri... Essi hanno bisogno di mangiare più dei vecchi. I giovani della milizia non sono dei cattivi ragazzi. Affamati, disperati, avevano un po' creduto alle chiacchiere dei capi fascisti ed avevano chiesto di andare volontari in Africa perchè speravano di andare a lavorare laggiù e di uscire così dalla grande miseria. Ma quando è stato il giorno dell'appello il comandante ha fatto loro una morale... Ha detto loro che cosa debbono andare a fare in Africa, che debbono andare a combattere.

I giovani hanno visto che sono stati traditi e che dovevano partire a pancia vuota e che laggiù troveranno da perderci la pelle. Si sono messi a piangere come bambini e sono partiti col male al cuore di dover abbandonare le loro famiglie e chissà se potranno rivederle.

Arresti preventivi a Livorno

Al 15 gennaio, sotto il pretesto di avere sottoscritto per le vittime politiche, 132 persone sono state arrestate. Pare che la vera ragione sia quella di impedire le manifestazioni contro la guerra.

Le famiglie degli arrestati hanno più volte reclamato di vedere i parenti arrestati ma le autorità hanno pensato di disperdere gli imprigionati a Pisa, Volterra ed altrove, per impedire che le famiglie manifestassero davanti al carcere e reclamassero la scarcerazione degli arrestati.

Il Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia fa il bilancio del lavoro del Partito nell'ultimo anno e fissa al Partito i compiti immediati per la organizzazione e la direzione del fronte popolare contro la guerra e contro il fascismo

La lotta contro la guerra è l'asse della politica del Partito

Si è tenuta recentemente la prima sessione del 1935 del Comitato Centrale (allargato) del P.C. d'Italia. All'inizio dei lavori, il C.C. ha rivolto un saluto ai compagni carcerati ed al capo del Partito, il compagno Antonio Gramsci, liberato dal carcere dalla lotta solidale del proletariato italiano e internazionale, e tuttora deportato.

Il C.C. ha inviato un saluto al C.C. del Partito Comunista dell'Unione dei Soviet ed al compagno Stalin, capo del grande Partito bolscevico e dell'Internazionale Comunista, ed un saluto all'Armata Rossa, in occasione del suo XVII anniversario.

La gravità degli avvenimenti che si sviluppano nel paese ha dato ai lavori del C.C. del P.C.I. una importanza particolare. All'ordine del giorno vi erano: un rapporto sulla situazione internazionale e sui problemi del VII Congresso mondiale, un rapporto sulla situazione italiana, il lavoro del Partito e i nostri compiti immediati, ed un rapporto sul lavoro della Federazione Giovanile Comunista. La discussione fu ampia, e duro' una settimana.

L'esame della situazione italiana, dei risultati del lavoro del Partito e la fissazione dei compiti immediati che stanno di fronte al Partito sono stati compiuti tenendo conto della svolta che sta per compiersi nella situazione italiana a causa dell'aggressione brigantinesca del governo di Mussolini contro l'indipendenza dell'Etiopia e delle gravissime conseguenze internazionali che questo fatto è suscettibile di provocare. *La lotta contro la guerra diventa, in questo momento, l'asse della politica del P.C.I. il cui obiettivo è quello di lavorare alla disfatta militare del governo fascista, e per la difesa dell'indipendenza dell'Etiopia.*

Il valore delle lotte attuali delle masse e i nostri compiti.

La durata e l'asprezza della crisi economica, e il fallimento economico del fascismo, spingono l'imperialismo italiano ad affrettare la ricerca della via di uscita nella guerra, che fu sempre l'obiettivo di tutta la politica fascista. I rapporti fatti al C.C. dai rappresentanti delle organizzazioni di base del Partito, hanno dimostrato che le masse lavoratrici italiane sono profondamente ostili alla guerra, e che, in molti casi, come in Toscana, in Sicilia, in Lombardia, nel Veneto, nel Piemonte e altrove, esse hanno già manifestato in forme aperte e violente contro il fascismo e la guerra.

Il valore di queste manifestazioni è tanto più importante in quanto esse si esprimono in una fase di recrudescenza dei movimenti economici delle masse lavoratrici in generale, ed in particolare degli operai dei grandi centri industriali. La classe operaia, sotto la pressione crescente della offensiva padronale e fascista, porta la lotta nei sindacati e nelle organizzazioni di massa del fascismo, trova delle forme originali di organizzazione e di azione, e — con l'intervento del P.C. d'Italia — si batte per rompere la cappa del terrore fascista, ottenendo già dei risultati importanti. Il P.C.I. ha avuto, specie negli ultimi mesi, degli importanti successi nel lavoro di massa; nei grandi centri industriali.

Il C.C. del P.C.I. ha analizzato questi successi e le esperienze di lavoro

ottenuti, i quali confermano la giustezza della linea politica per la quale il Partito ha lottato, e sulla quale ha lavorato, nel corso dell'ultimo anno. Questa esperienza, ricca di preziosi insegnamenti, sarà utilizzata per lo allargamento del campo d'azione del Partito tra le masse, in relazione ai compiti di grande responsabilità che stanno di fronte al Partito, e per la sua consolidazione organica, nella situazione nuova.

Nonostante i risultati qualitativi importanti ottenuti dal nostro Partito nel suo lavoro di massa, e il diffondersi nelle masse popolari italiane dell'influenza del Partito Comunista, il nostro Partito è ancora in ritardo sugli avvenimenti, e permangono ancora nel suo lavoro delle gravi deficienze: il C.C. ha esaminato in modo appropriato le cause di queste deficienze, nel corso della sua sessione, ed ha indicato le vie per colmarle nel suo svolgimento stesso del lavoro.

Il fronte unico deve essere rafforzato.

Il C.C. ha pure esaminato lungamente i risultati ottenuti nel campo del fronte unico e dell'unità d'azione con il P.S.I. Il C.C. giudica che il bilancio di sette mesi di unità d'azione tra il P.S.I. e il P.C.I. è positivo. Il Patto d'azione tra il P.C.I. e il P.S.I. ha avuta una indiscutibile importanza internazionale. Esso ha avuta una favorevole ripercussione sulle masse lavoratrici italiane, ha sconvolto la manovra di Mussolini attraverso il gruppo socialdemocratico di Caldara e compagni, ed ha contribuito — in una certa misura — ad aumentare gli elementi di organizzazione nelle masse. Il C.C. del P.C.I. saluta il Patto d'azione con il P.S.I. che rivendica come

un risultato importante della costante azione per il fronte unico condotta dal nostro Partito. Il C.C. del P.C.I. ritiene però, che il Patto d'azione non abbia ancora dato tutti i risultati che esso può e deve dare. Il Patto d'azione ha incontrato e incontra delle resistenze politiche in certi ambienti socialisti, resistenze che ne ostacolano la piena realizzazione. In considerazione dei nuovi gravi compiti che stanno di fronte al proletariato italiano, il C.C. del P.C.I. ritiene di dover proporre alla Direzione del P.S.I. la ricerca in comune dei mezzi adatti ad una più larga valorizzazione del Patto.

La discussione sulle questioni internazionali e italiane è stata fatta dal C.C. anche in relazione alla preparazione del VII Congresso dell'I.C. e legata ai nuovi problemi di tattica che sono di fronte alla I.C. Il C.C. ha, peraltro, constatata la arretratezza del Partito nella preparazione del Congresso ed ha richiamata l'attenzione propria e di tutto il Partito su questa questione.

Il C.C. ha condensato in una risoluzione, che verrà pubblicata sulla stampa del Partito e internazionale, il giudizio da esso dato sulla situazione italiana, sul lavoro compiuto dal Partito e sui compiti immediati, ed ha deciso inoltre di indirizzare una Lettera ai lavoratori italiani nella quale il Partito denunci il significato della politica di guerra del fascismo, affermi gli obiettivi rivoluzionari del Partito nel momento presente e indichi i compiti del Partito e delle masse lavoratrici italiane nella lotta contro la guerra d'Africa e per la formazione di un largo fronte popolare rivoluzionario contro il fascismo e contro la guerra.

Nei numeri successivi dell'Unità ritorneremo ampiamente sui lavori del Comitato Centrale, allo scopo di illustrarne i problemi discussi e le direttive che ne sono venute fuori per il lavoro immediato del Partito.

Il saluto del Comitato Centrale al grande Partito bolscevico e all'amato Capo e compagno, Stalin

Il Plenum del C.C. del P.C.I. riunito in un momento particolarmente grave per il proletariato e per tutti i lavoratori italiani che il fascismo vuol trascinare alla guerra contro l'Etiopia, invia un saluto ardente ed entusiasta al C.C. del P.C. della Unione Sovietica ed al suo grande capo, al Capo della rivoluzione mondiale, il compagno Stalin, a nome di tutto il Partito, degli operai e delle grandi masse lavoratrici d'Italia che guardano alla Unione Sovietica come al faro che rischiarerà il loro cammino, aspro e difficile, verso la propria liberazione dal giogo fascista e capitalista.

Il Plenum del C.C. del P.C.I. saluta i successi colossali, decisivi, conseguiti dagli operai e dai colcosiani dell'Unione Sovietica, guidati dal Partito bolscevico, nella costruzione della società socialista, e di cui il VII Congresso dei Soviet ha stabilito il bilancio grandioso. Il C.C. del P.C.I. sottolinea il significato storico mondiale della recente modificazione della Costituzione sovietica — la quale conferma ancora una volta in modo luminoso che soltanto il regime dei Soviet può dare ai lavoratori, assieme al benessere, la più vasta libertà e la

più completa democrazia. — e s'impegna di fronte al possente partito fratello della Unione Sovietica ed al suo amatissimo Capo, ad utilizzare al massimo questo nuovo, immenso contributo che tale avvenimento porta, nei paesi capitalisti, alla conquista della maggioranza del proletariato alla causa del comunismo. Il C.C. del P.C.I. si impegna, altresì, ad intensificare la vigilanza e la lotta contro i detriti delle opposizioni, che sono giunti alla degenerazione fascista ed hanno armato, nella Unione Sovietica, la mano dell'assassino del compagno Kirof, e che fanno, in Italia, il giuoco del fascismo; ed a moltiplicare gli sforzi per la difesa della Unione Sovietica, per la lotta contro la guerra, per la disfatta dell'imperialismo italiano e per portare il proletariato italiano alla vittoria, sulla via indicata dal Partito bolscevico, sulla via di Lenin e di Stalin.

Operai, contadini, intellettuali, donne, impedite la partenza dei soldati per l'Africa!

Evviva l'Armata Rossa!

Il C.C. del P.C.I. manda un saluto all'Armata Rossa — carne e sangue delle masse lavoratrici dei popoli dell'U.R.S.S. — che festeggia il suo XVII anniversario e le trasmette il saluto fraterno dei comunisti, degli operai e delle masse lavoratrici rivoluzionarie del nostro paese.

I compagni e i lavoratori italiani hanno letto con gioia gli estratti del rapporto di Tukacevski al VII Congresso dei Soviet della U.R.S.S. sulla potenza della nostra armata sovietica, e che è stato il complemento dei grandi rapporti storici di Molotof, di Ordjonikidze e degli altri capi dello Stato operaio.

La nostra Patria socialista, la grande Patria del lavoro e della libertà è invincibile. Gli imperialisti e i fascisti che oseranno attaccarla si romperanno la testa, e si accorgeranno che l'Armata Rossa non ha tutte le sue divisioni e i suoi corpi d'armata dentro i confini dell'Unione dei Soviet, ma ne ha in tutti i paesi capitalistici, — nelle masse dei milioni di sfruttati che lottano giorno per giorno contro la barbarie del capitalismo e del fascismo.

Viva l'Armata Rossa, i suoi soldati e marinai, i suoi comandanti e il suo capo, il compagno Vorosilof!

Viva il Partito Comunista dell'Unione dei Soviet, il suo C.C. e il nostro grande compagno Stalin!

« In caso di guerra imperialista o civile, i trasporti hanno una funzione preponderante. Ed è perciò che le borghesie di tutti i paesi aumentano la repressione contro queste categorie, tolgono loro il diritto d'organizzazione, e le sottopongono a un inquadramento quasi militare.

« Nella lotta contro la guerra imperialista bisogna mettere al primo posto la denuncia e il boicottaggio del trasporto dei materiali di guerra. Per riuscire a ciò bisogna organizzare un accordo fra ferrovieri, marinai, portuari ed altre categorie dei trasporti, con gli operai delle grandi industrie di guerra.

In ogni officina, deposito, stazione, magazzino delle ferrovie, bisogna costituire dei Comitati di fronte unico fra i ferrovieri di tutte le tendenze, per organizzare in comune la lotta contro la guerra.

« Agitare e lottare per la conquista delle rivendicazioni immediate in tutte le categorie, trasporti compresi, significa indebolire la propria borghesia, il fascismo e, quindi, allontanare il pericolo di guerra ».

(Da un « Appello del Comitato Internazionale dei Ferrovieri »).

« La militarizzazione delle masse ha per effetto di rovinare tutti gli eserciti borghesi d'alto. I comunisti non devono, dunque, boicottare questi eserciti: devono entrarvi e prendervi da rivoluzionari, la direzione di questo processo oggettivo di decomposizione. »
(Tesi del VI° Congresso della Internazionale Comunista.)

La lotta per la conquista dell'esercito

La condizione per lavorare con successo alla disfatta militare del governo fascista impegnato nella guerra è di legare strettamente le lotte degli operai e dei lavoratori nelle fabbriche, nei campi, in tutti i luoghi di lavoro, contro la guerra e le sue conseguenze immediate sulle condizioni di vita delle masse. — e le lotte dei soldati contro l'aumentato rigore della disciplina e dello sforzo fisico, contro gli obbiettivi di una guerra sanguinosa che sono in contrasto stridente con gli interessi dei soldati.

Noi dobbiamo, perciò, rafforzare in questo momento il legame tra gli operai, i contadini, i lavoratori civili, e i loro congiunti che sono sotto le armi, e con quelli che sono già partiti per l'Africa o si accingono a partire, e assicurare la continuità, la solidità di questo legame.

Uno dei mezzi più efficaci per assicurare questo legame è dato dalla corrispondenza privata dei soldati con le loro famiglie. Un generale giapponese, in un rapporto alle autorità superiori, ha detto che l'esercito giapponese in Manciuria soffre meno delle pallottole del nemico che delle lettere inviate dai soldati ai loro parenti, i quali descrivono la miseria delle famiglie rimaste nel paese e gli arbitri e la prepotenza del regime sulle masse lavoratrici. E' questo un mezzo potente per influenzare l'esercito. Noi dobbiamo servire, così come se ne servono i compagni giapponesi. Questo lavoro deve essere organizzato, in una larga misura. — cioè noi dobbiamo utilizzare tutte le vie per fare dei parenti dei soldati i propagandisti viventi della lotta del popolo contro la guerra, in mezzo ai soldati. Queste lettere non possono essere proibite. Se lo fossero, scatenerebbero tra le truppe un malcontento gravissimo, vizio di conseguenze per il governo. E ogni famiglia ha il diritto di scrivere ai congiunti militari come vanno gli affari, come va la vita. Si può dire che questo è l'argomento centrale di tutte le lettere che i soldati ricevono.

Un altro mezzo di legame tra i civili e i militari è quello del lavoro tra i soldati che vanno in licenza. Una propaganda bene organizzata fra i soldati in licenza rafforza i legami con la caserma, e ci dà le possibilità di lavorare nell'interno stesso della caserma.

Così pure, in occasione di grandi manovre le masse dei soldati entrano, per necessità di cose, in contatto con la popolazione civile. Bisogna approfittare di queste occasioni per avvicinare i soldati, dar loro in modo opportuno del materiale antimilitarista e contro la guerra, fare delle collette a favore dei soldati, organizzare delle serate con la partecipazione di soldati, ecc.

In tutto questo lavoro, il concorso delle donne è quanto mai prezioso; e le donne lavoratrici che odiano la guerra, e sono disposte a fare tutti i sacrifici nella lotta contro di essa, si metteranno senza dubbio a disposizione per fare qualche cosa di pratico per impedire la guerra, per farla finire al più presto, ed anche semplicemente per mantenere il legame tra i soldati e la vita civile.

In questo momento in cui i soldati partono per l'Africa, e che si hanno numerose forme spontanee di manifestazioni popolari contro la guerra, bisogna studiare quelle che possono stabilire un forte legame sentimentale tra i civili e le truppe. E' evidente che l'ammassamento dei congiunti e delle famiglie dei richiamati, alla stazione, è la forma più naturale di manifestazione. Sembra che in molti casi le autorità abbiano agito in modo da impedirle. — salvo poi a fare delle manifestazioni organizzate sui luoghi di imbarco per l'Africa. Bisogna che queste manifestazioni naturali di addio, alle stazioni, e con corteo delle famiglie dietro i reparti in partenza, siano fatte sempre, organizzando delle proteste contro le proibizioni, e siano nelle forme che caso per caso saran-

no consigliabili) ostensibilmente suntuose.

Negli ultimi tempi, a causa dell'epidemia della grippe nell'esercito francese, i comunisti della Francia hanno organizzato delle forme popolari di manifestazioni contro il regime militare che ha facilitato lo sviluppo del morbo tra i soldati. Delle delegazioni operaie si recano alle caserme e portano ai soldati doni di frutta e d'altre cose, e il saluto dei lavoratori.

E' evidente che in Italia queste cose, oggi, non si potrebbero fare. Ma delle delegazioni di madri ai Corpi di armata e ai Presidi, per esigere — ad esempio — che i contingenti della classe 1913 siano congedati nel tempo prescritto, sono possibili e da promuovere. E così, degli ammassamenti di congiunti dei richiamati dinanzi alle caserme, con la nomina di delegazioni che si rechino dall'autorità militare per porre le rivendicazioni economiche delle famiglie dei richiamati, ed altre, sono da promuovere. — assieme ad altre iniziative del genere.

In questo momento la lotta per le rivendicazioni immediate dei soldati e dei richiamati assume un'importanza particolare. Nel 1935, al tempo della prima rivoluzione russa, Lenin scriveva: « I soldati di Pietroburgo reclamano il miglioramento del rancio, del vestiario, dell'alloggio, l'aumento della cinquina, la riduzione della durata del servizio e la riduzione degli esercizi quotidiani ». Cioè, Lenin e i bolscevichi davano molto valore alle rivendicazioni dei soldati per il miglioramento delle loro condizioni. E' chiaro che in tempo di guerra, dobbiamo rafforzare di molto la lotta dei soldati e dei marinai per

Un esempio di lavoro tra i soldati nella Venezia Giulia

« Tre anni fa io ero di guarnigione in un paese della Venezia Giulia, a popolazione slovena. Gli ufficiali facevano tutto il possibile per metterci contro la popolazione. Dicevano che questa è composta di selvaggi, che quando occorre bisogna usare la baionetta contro di essa, ecc. Furono anche minacciate severe punizioni contro chi tentava di fraternizzare con la popolazione. Devo dire che questa perfida propaganda ebbe una influenza su una parte dei soldati. Ho io stesso assistito ad una scena penosa: due soldati napoletani percossero dei bimbi che non volevano loro rispondere in italiano. Io fui molto colpito e avvilito da questa scena. Volli parlare con i due soldati e mi accorsi che essi avevano agito in uno stato di incoscienza e di ignoranza. Parlai con loro a lungo, e spiegai che le cose non stavano così come gli ufficiali dicevano, che questo popolo non è italiano e vuole essere libero, che questo popolo è più civile delle nostre popolazioni della Campania e della Lucania: tra gli sloveni, infatti, l'analfabetismo non esiste. Dissi ai soldati che essi erano più ignoranti dei due bambini sloveni, giacché questi conoscono la lingua slovena, loro lingua materna, mentre essi non conoscono neppure l'italiano. Parlai delle condizioni economiche dei contadini sloveni, prima e dopo l'occupazione italiana, e come essi sono stati ridotti dall'Italia alla miseria. Essi sono nostri fratelli di miseria, e i soldati debbono loro tendere la mano e lottare al loro fianco per la loro indipendenza nazionale. I soldati si com-

il miglioramento delle loro condizioni di vita.

Tra i soldati che sono qui, nel paese, noi dobbiamo agitare le rivendicazioni della riduzione della ferma a 9 mesi; del rancio sano e sufficiente; e per una commissione di controllo del vitto eletta dai soldati; per il soldo di una lira al giorno, per la franchigia postale e per la razione gratuita di tabacco; per l'ingresso libero agli spettacoli nei giorni di libera uscita; per il viaggio gratuito per il diritto di usufruire di tutti i treni, nessuno escluso, sia per la licenza che per il congedo; per il diritto di prestare servizio nella propria regione; contro ogni maltrattamento da parte dei superiori; per il posto di lavoro assicurato dopo il servizio militare; per l'abolizione delle compagnie di disciplina; e tutte le altre rivendicazioni che vengono poste concretamente dalla vita dei soldati e dei marinai. Le rivendicazioni dei soldati richiamati, e di quelli che vanno alla guerra è difficile di trovarle, di conoscerle: per i richiamati c'è — fra le altre — la questione grave dei sussidi alle famiglie che, a norma di legge, sono oggi di 15 soldi al giorno per la moglie e di 8 soldi al giorno per ciascun figlio!

La lotta per l'aumento dei sussidi deve legare in modo stretto le famiglie, e i soldati richiamati escogitando delle forme di lotta coordinate nelle caserme e fuori.

Naturalmente, tutta questa attività deve essere organizzata, fuori e dentro l'esercito. Bisogna che ogni comunista ed ogni rivoluzionario ricordi che il suo dovere è di andare alle armi, e di lavorare nell'esercito. Creare dei gruppi di soldati rivoluzionari, in ogni reparto, è indispensabile per dirigere la lotta di classe nell'esercito, per lavorare alla disfatta militare, e per dare allo sforzo di tutti gli operai, dei contadini e dei lavoratori volti, sotto la direzione del Partito Comunista, alla trasformazione della guerra imperialista nella rivoluzione. *L'apporto indispensabile delle armi.*

mossero, perchè ciascuno penso alla propria vita: erano rossi di vergogna. Dopo di questo episodio, ebbi modo di ritornare sull'argomento con altri soldati, cogliendo delle occasioni propizie. Così, convinsi facilmente i miei compagni che gli sloveni hanno il diritto di parlare nella propria lingua, ecc. Le conseguenze furono buone, perchè lo stato d'animo dei soldati coi quali io ero a contatto cambiò, e ciascuno di essi si fece propagandista delle mie opinioni. Voglio dire che il lavoro tra i soldati, anche affidato a dei compagni isolati, è relativamente facile, purchè lo si faccia con ostinazione e con serietà ».

Una protesta dei lavoratori negri contro la guerra africana

Il Comitato sindacale internazionale dei lavoratori negri ha pubblicato una protesta contro l'occupazione di territori abissini da parte dell'Italia, protesta diretta ai lavoratori di colore e bianchi. Dopo avere denunciato le mire dell'imperialismo italiano in Abissinia, l'appello dei lavoratori negri invita i lavoratori di colore e quelli bianchi a proclamare la loro solidarietà con i lavoratori dell'Abissinia, a protestare presso i consolati italiani, a organizzare delle riunioni e delle azioni di protesta contro l'attacco sanguinoso dei fascisti in Abissinia. — e termina con queste parole: « Lottate per l'indipendenza nazionale dell'Abissinia! ».

Contro la legge infame della militarizzazione

Domanda. — Quale è la posizione dei comunisti di fronte alle leggi fasciste che militarizzano tutti gli uomini da 8 a 32 anni?

Risposta. — E' chiaro che i comunisti sono gli avversari accaniti di questa legge, il cui scopo è di rafforzare enormemente il controllo dello Stato sulle masse lavoratrici e di meglio prepararle alla guerra imperialista, che è l'obbiettivo concreto verso cui è orientata tutta la politica del fascismo. Le nostre parole d'ordine contro le recenti leggi militari fasciste sono: Abbasso la legge infame della militarizzazione! Abbasso la guerra! Basta con la riduzione dei salari e con la spogliazione dei contadini e di tutti i lavoratori! Pane, lavoro e libertà! Queste parole d'ordine dobbiamo diffonderle tra le masse, scriverle sui muri, dovunque. Esse devono diventare popolari.

Domanda. — Ma allora i comunisti sono della opinione che bisogna cercare, in qualche modo, di disertare i corsi premilitari e postmilitari...

Risposta. — Niente affatto, questa non è la opinione dei comunisti. Infatti, i comunisti, pur essendo contro l'esercito borghese, e conducendo una lotta implacabile contro tutti gli eserciti della borghesia, fissano come primo dovere di ogni comunista e di ogni vero rivoluzionario quello di andare a fare il soldato o il marinaio. La ragione di questo atteggiamento deriva dal fatto che i comunisti sono i soli e i veri rivoluzionari, quelli che non si limitano a fare delle declamazioni contro la guerra, contro l'esercito, ma lottano davvero contro l'una e l'altro e per la rivoluzione. Per fare la rivoluzione occorrono le armi e gli armati: quale forza più grande esiste di quella costituita dagli operai e dai soldati propri interessi e che adoperino domani le armi contro la borghesia e a difesa della rivoluzione?

Domanda. — Ma in questo modo, la borghesia non corrompe invece i proletari, per farli servire ai suoi fini? Nell'esercito, e nei corsi pre e postmilitari, i fascisti fanno una grande propaganda guerraiola. Se noi siamo contro il fascismo e la guerra, dobbiamo dire agli operai e ai contadini di non andare ai corsi, e anche se non è possibile oggi di farli disertare dall'esercito, per lo meno dire ai soldati che non vadano alla guerra.

Risposta. — Certo, la borghesia e i fascisti, anche fuori dai corsi militari e dall'esercito, fanno una grande propaganda patriottica e guerraiola: nelle scuole, con i giornali, con la radio, ecc. Noi dobbiamo controbattere la propaganda fascista, e sviluppare nello stesso tempo la lotta di classe. Ma con la loro propaganda i borghesi non riusciranno mai a colmare l'abisso che divide gli sfruttati dagli sfruttatori e a cancellare le differenze di classe. Queste differenze di classe si trasportano dalla vita civile nella vita militare. Più il fascismo militarizza la nazione e più esso porta elementi di dissolvimento nelle sue forze armate, composte di grandi masse di sfruttati. Se noi lavoriamo a sviluppare la lotta di classe rivoluzionaria nell'esercito e nelle formazioni militari, la propaganda fascista troverà un terreno sempre più ristretto. D'altra parte la diserzione di massa non solo è impossibile (essendo limitata sempre a dei casi individuali), ma non sarebbe conveniente dal punto di vista rivoluzionario, cioè non è una posizione rivoluzionaria, perchè lascia le armi nelle mani del nemico di classe, e non dà alle masse la capacità di maneggio delle armi, senza la quale una rivoluzione, al tempo d'oggi, non si può vincere. Perciò i comunisti fanno obbligo a tutti i loro membri e agli operai rivoluzionari di andare in tutte le formazioni militari costituite dalla borghesia per prendersi la direzione della lotta degli sfruttati, armati dagli sfruttatori, contro gli sfruttatori stessi.

Gli operai milanesi di fronte alla guerra africana

Dovunque si parla della guerra. Un vivo fermento si manifesta tra la massa. Giungono giornalmente echi di incidenti tra richiamati e militi, e di manifestazioni di richiamati. A Crescenzago, per esempio, un gruppo di giovani richiamati vennero a lite con il capostazione e lo picchiarono a sangue. La stazione fu occupata da una quarantina di carabinieri e di poliziotti.

I propagandisti proletari contro la guerra si moltiplicano, sorgono a decine in tutti i quartieri. Essi dicono alle masse che occorre lottare per gli interessi immediati, per le questioni salariali, giacché uno dei mezzi più efficaci per lottare contro la guerra è di attaccare il profitto dei padroni, che vogliono la guerra e il massacro dei nostri figli, per fare i propri affari. Questi propagandisti proletari sono dei comunisti o dei nostri simpatizzanti, o degli operai senza partito, che però vedono giusto. Essi combattono molto bene le opinioni sbagliate sulla guerra che circolano, e quelle di origine socialdemocratica, e cioè che non si tratta ancora della guerra, che la guerra non si può fare, perché l'Italia non ha soldi, ecc. Ma gli operai vedono che in tutte le fabbriche si lavora per la guerra, che in certe fabbriche si è trasformato il macchinario per produrre proiettili, e capiscono che il fatto che l'Italia non ha soldi vuol dire che gli operai dovranno essere ridotti al rancio per permettere ai pescicani delle industrie di realizzare dei profitti elevati sul lavoro non pagato e sul sangue dei soldati.

Noi abbiamo udito coi nostri orecchi da operai dire: « Se io sono chiamato partiro', ma quando sarò laggiù farò propaganda contro la guerra e dirò di gridare: Viva gli Abissini, i veri nemici che dobbiamo combattere sono i nostri Pirelli, Benni, Brown Boveri, ecc. ». Questi operai interpretano assai bene la direttiva rivoluzionaria leninista, mentre qualche comunista è ancora ammalato di profonde deviazioni. Ne abbiamo udito uno dire: « Poco male se viene una guerra tra l'Italia e l'Abissinia, o l'Italia e la Germania, purché non venga contro l'U.R.S.S. ». Poco male la guerra? Molto male, caro compagno! E la guerra in Abissinia provocherà a breve scadenza una guerra mondiale e la guerra contro l'U.R.S.S. Così, abbiamo pure sentito dire: « Molto bene se si picchiano fra loro, quando saranno deboli il terzo godrà! ». Ah, sì! Se l'imperialismo italiano aggredisce l'Abissinia, e l'Abissinia si difende, questo compagno pensa che si tratta di una guerra fra loro, e non di una guerra di rapina e di brigantaggio dell'imperialismo italiano. E poi, anche se si trattasse di una guerra fra loro (tra imperialisti) il dovere dei comunisti e degli operai non è mai quello di stare ad aspettare. Se essi aspettano, non è vero che godranno! Se essi non fanno nulla contro la guerra, se sono passivi, saranno schiacciati dalle conseguenze della guerra, — perché la guerra non porta mai da sé la rivoluzione.

I nostri compagni e simpatizzanti, in generale, vedono, però, le cose giustamente. La guerra sta per sorgere in un momento in cui gli operai milanesi sono in grande fermento, e in tutte le grandi fabbriche si svolgono da alcuni mesi delle continue agitazioni, e per la questione cottimi (soprattutto per questa), e per tutta una serie di questioni economiche, mutualiste, ecc. Gli operai di Milano dimostrano molto bene che l'unione fa la forza, e che tutte le piccole possibilità che si presentano

nella organizzazione sindacale fascista, nella elezione dei fiduciari e nella loro utilizzazione, ecc. possono e debbono essere adoperate per la difesa dei propri interessi.

I gerarchi fascisti sono inferociti, perché pensavano, forse, che gli operai fossero massa grigia, come dice il loro « duce », della gente che si lascia spennacchiare in santa pace. Negli ultimi mesi si sono avute in molte fabbriche delle importanti vittorie. Gli operai cominciano ad imporsi al padronato, e si servono del sindacato e d'altri mezzi legalitari per condurre la lotta di classe. L'OVRA e tutte le spie moltiplicano i loro sforzi per acchiappare i comunisti nelle fabbriche, e nei quartieri. Molta sorveglianza è fatta, al mattino e alla sera, sulle strade che portano gli operai a Milano o nei dintorni. La polizia fa del-

le perquisizioni, cerca manifestini e chissà cos'altro; ma non trova nulla, pare disorientata. Alcuni sinistri, che si prestano volentieri a diffondere delle voci e parole d'ordine di evidente origine poliziesca, lanciano ora queste parole: « Qui a Milano c'è un esercito senza capi! ». Essi vogliono alludere all'effervescenza grande delle masse, e al fatto che — secondo loro — i capi comunisti a Milano non ci sono. E' la stessa voce della polizia che si esprime dalle loro bocche di traditori. Ma i capi comunisti delle masse, oggi, non hanno dei nomi più o meno illustri, sono confusi nella massa, sono i veri capi, quelli che lottano.

In questo momento viene popolarizzato a Milano il grande successo ottenuto dal Partito Comunista, dalla Confederazione del Lavoro, e dagli operai con la soppressione del sistema Bedo' alla Fiat che da anni essi agitavano e per la quale lottavano. A Milano gli operai esigono egualmente la soppressione del sistema Bedo' e la revisione dei cottimi.

Manifestazione di protesta alla De Angeli Frua

(Corrispondenza ritardata)

Da parecchi mesi i reparti Cucina-colori e Stamperia comprendenti complessivamente 150 operai circa, lavorano solo quattro giorni per settimana. In ottobre la Ditta per ragioni di urgenti consegne voleva imporre ai due reparti che pur continuando a lavorare a settimana ridotta, dovessero con l'aiuto anche di personale nuovo assunto, fare due turni giornalieri fino a consegne ultimate. Dopo di questo e licenziati gli operai ultimi venuti avrebbero ripreso a fare un turno solo e sempre a settimana ridotta. Naturalmente la direzione camuffava questo bisogno di consegne urgenti col sentimentale pretesto di dare lavoro ai disoccupati giusto appunto le direttive del regime.

A questo si opposero gli operai i quali chiesero invece di lavorare tutta la settimana e senza ricorrere ai turni i quali avrebbero esaurito in breve il lavoro esistente provocando dopo maggiori restrizioni d'orario.

La Ditta si oppose minacciando provvedimenti, ma i lavoratori non si sgomentarono ed anzi risposero alle minacce abbandonando in massa il lavoro. Inutile dire che il fatto provocò l'intervento della questura politica e dei dirigenti sindacali i quali convinsero gli scioperanti a riprendere il lavoro, che immediatamente avrebbero pensato loro a sistemare la faccenda. Intanto invitarono tutti gli operai ed impiegati della Ditta a non dire assolutamente nulla dell'accaduto e per spaventare la massa arrestarono tre o quattro lavoratori che però rilasciarono dopo alcuni giorni, non avendo trovato nulla di compromettente a loro carico. Alla risoluzione della vertenza discussa ai sindacati parteciparono tutti e due i reparti al completo e tanto forte fu la loro pressione che ottennero dei risultati abbastanza incoraggianti e cioè: la settimana lavorativa portata a cinque giorni con due turni giornalieri di lavoro. Aumento salariale di lire 0,60 al giorno per il reparto Cucina-colori e di lire 0,70 per quello della Stamperia. Durante le trattative alcuni operai portarono la loro busta paga ai dirigenti sindacali e chiedevano loro se quel misero salario e con cinque o sei figli a carico si potesse vivere umanamente e si potesse combattere degnamente la tubercolosi! Altri lavoratori richiaman-

dosi alle parole di Mussolini dette pochi giorni prima del dibattito della questione, nel suo discorso del 6 ottobre, chiedevano se la paga massima che viene pagata nella Ditta e che è di lire 14,80 fosse una retribuzione « equa » e se si potesse con quella avere una « casa decorosa ».

Un operaio.

Gli studenti contro la militarizzazione della scuola

Nel Liceo-Ginnasio di via Macedonio Melloni, circa 200 studenti hanno fatto una grande dimostrazione contro il Preside e il Capitano professore di teoria militare, rompendo i mobili dell'ufficio del Preside e del professore militare. I vetri pure sono andati tutti in pezzi e la scuola è stata chiusa per due giorni, circondata da forze di polizia e da carabinieri. Non vi sono stati arresti. Motivo: data la applicazione del decreto sull'istruzione militare doveva essere diminuito il corso di latino di un'ora e altre materie per due ore. Gli studenti malcontenti per le forti spese che devono pagare per lo studio, appena saputo questo, hanno preso d'assalto i suddetti uffici mettendo tutto a soqquadro e dichiarandosi contro il decreto di istruzione militare.

Gli studenti di un altro liceo di Porta Venezia, dove fanno solo fino al 4° corso, hanno subito saputo questo e tutti in coro si sono messi a gridare: « Hanno ragione, hanno ragione ». Anche qui ha dovuto intervenire la direzione della scuola.

Bravi, studenti di Milano! Voi avete ragione. Il fascismo vuole fare di voi dei soldati e degli ignoranti, perché esso se ne infischia della cultura, mentre le sue mete sono quelle della guerra. Non per niente è stato messo al ministero dell'educazione quel grosso assassino e bestione che si chiama De Vecchi. Organizzate la protesta contro gli attuali programmi di studio, contro il costo dello studio, contro l'istruzione militare obbligatoria. Fate delle petizioni in massa contro l'introduzione delle materie militari come materia d'esame. Difendete lo studio, contro la barbarie del fascismo e della guerra.

Le donne di Niguarda contro i fascisti ladri

A Niguarda, il fiduciario fascista faceva delle parzialità nella distribuzione dei viveri ai disoccupati. Le donne erano molto malcontente, si agitavano. Una madre di 5 bambini (il cui marito lavora alla Breda e guadagna pochissimo tantoché giorni fa portò a casa solo 28 lire nella busta paga, perché aveva comperato qualche cosa da vestire i bambini), andò dal fiduciario fascista con la busta domandandogli se la somma poteva bastare per 8 giorni a 7 persone. Il fiduciario le rispose che sarebbe bastata, tanto più che i suoi bambini sono sani e forti e non tubercolosi! La donna, indignata, gli diede tre buoni schiaffi e se ne andò! Questo è un fatto fra i tanti che dimostrano il malcontento che c'è. Visto questo, il fascio ha mandato un ufficiale della milizia, casa per casa in tutte le famiglie bisognose a domandare alle donne cosa ne pensano del fiduciario fascista, e se hanno qualche reclamo da fare sulla distribuzione dei viveri. Prese, così, una ad una, le donne si impaurirono e la gran parte disse che non aveva nulla da dire. Solo due espressero il loro malcontento e firmarono. Ora per Niguarda si è sparsa la voce che queste due donne saranno mandate al confino. Tutto ciò è fatto per impaurire. Certo che se tutte le donne anche non avendo firmato, si mostrano ora solidali con quelle che hanno firmato, otterranno certamente più assistenza e le due non saranno mandate al confino.

Alla sede del fascio « Aldo Sette », fu cambiata tutta la squadra dei gerarchi. Alla fiduciaria addetta alla distribuzione dell'assistenza, fu trovato un camion di roba nascosta in casa, tutta rubata alla schiera dei bisognosi. (Le donne di Niguarda debbono mettersi d'accordo ed agire d'accordo. L'unione fa la forza. Ora che il fascismo manda i nostri soldati alla guerra in Africa, esse debbono rafforzare la lotta contro gli affamatori del popolo. Esse debbono esigere che i gerarchi ladri siano mandati in galera. Pane e libertà! Abbasso la guerra! Abbasso il fascismo!)

Magnifico ordine del giorno di solidarietà verso l'Unione dei Soviet

Un gruppo di operai di Milano ha votato il seguente o. d. g.:

« Operai milanesi che seguirono attentamente tutte le fasi assassinarie vile contro amato compagno Kirof e tutta campagna sconcia giornali dei padroni e del fascismo, dichiarano: il fascismo italiano cerca di ingannare le masse e di distoglierle dal loro malcontento contro grave sfruttamento padronale e contro preparazione guerriera. Amore degli operai italiani verso Russia è infinito: la amano come propri occhi e la difenderanno come si difende cosa più cara. Operai però sarebbero stati dell'opinione che non solo pugno fascisti e sicari fossero schiacciati ma anche Kamenev e Zinovief e tutti altri meritanoti fucilazione ».

Manifestiamo contro la guerra africana; impediamo la partenza dei nostri soldati per l'Africa; manifestiamo per il pane, per il lavoro, per la libertà, per l'indipendenza dell'Abissinia, contro il fascismo; organizziamo la disfatta militare del governo.

Evviva il potere dei Soviet in Italia!

La vita delle commesse di negozio e la lotta per il suo miglioramento

Vi voglio dare alcune informazioni sulla vita delle commesse dell'U.P.M. (Unico Prezzo Milanese), società che ha molti magazzini in Milano e filiali in tutte le città della Lombardia.

Il Sindacato fascista stabilisce un numero esiguo di commesse che devono essere pagate secondo gli stipendi fissati dal Sindacato. Queste commesse, cioè le *specialiste*, prendono 306 lire al mese, ma di queste ce n'è appena un terzo del personale che occorre in tali magazzini. Le altre, cioè le « non specialiste », prendono la misera somma da 110 a 125 lire il mese.

Le 306 lire al mese non vanno poi considerate come stipendio netto, ma lordo. Lo stipendio netto di queste « favorite dalla sorte » è di 249,50. L. 29,70 vengono trattenute per ricchezza mobile, circa 10 lire di maternità, poi altre quote per tubercolosi, Sindacato, assistenza invernale, invalidità e vecchiaia.

Sono 249,50 per le privilegiate e meno di L. 100 per le altre e devono fare otto ore di lavoro al giorno senza contare le mezze ore supplementari; e non è nemmeno un lavoro leggero, se si tiene presente che per tutta la durata del lavoro debbono restare dietro al banco correndo centinaia di volte da una parte all'altra.

La razionalizzazione del lavoro è fortissima. Quello che prima veniva fatto da 3 commesse ora lo deve fare una sola. Ad ogni commessa vengono affidati 2 o più reparti o tutto un « combine ». Questi magazzini hanno ancora un forte giro di merci, alcune migliaia di persone li visitano giornalmente. Così le povere commesse alla sera sono talmente stanche che hanno la schiena che fa loro male.

« Chi rompe paga », sta scritto nel regolamento della commessa, e non sono pochi gli oggetti che alla fine del mese vengono a cadere sulla misera paga di queste ragazze. « Comportarsi male coi clienti » è causa — se solo di una sgarbatezza — di una multa; se questo si ripete, si viene licenziata su due piedi senza alcuna indennità. I furti cadono pure sul salario delle commesse.

Il « decoro »: a questo ci tiene molto la direzione. Occorre che le ragazze siano belle, ben messe, portino un grembiule nero con colletto rosso o azzurro. Questo deve sempre essere lido e ben stirato e a tutto questo deve pensare la commessa. Occorre poi che il decoro non sia solo mantenuto nell'interno del magazzino ma anche fuori.

Dunque mensile esiguo, trattenute, multe, rotture, decoro, cosa rimane ancora per queste povere commesse? Una cosa: vendersi esse stesse. Così si lotta contro la tubercolosi e la prostituzione.

Sempre parlando della situazione delle commesse, la Ditta Motta (panettoni) nel mese di dicembre assume una ventina di commesse provvisorie per potere far fronte alle richieste dei panettoni, richieste che sotto le feste di Natale sono fortissime. Queste commesse vengono retribuite a L. 150 al mese lordo. Divieto di toccare le paste, pagamento di quelle che rompevano, ecc. Vennero anche assunti degli uomini per il lavoro notturno nei forni e nel pastificio. Ad un giovanotto di venti anni venne dato un salario di sette lire per notte.

Una commessa di Milano.

Giriamo questa lettera ai nostri compagni di Milano. Queste lavoratrici sfruttate a sangue dai grossi commercianti avidi di guadagno, vanno difese. I nostri compagni di Milano hanno il dovere di insegnare ad esse la via della difesa dei propri interessi, e di guidarle.

Noi amiamo il nostro paese

Mentre il governo fascista dell'imperialismo italiano invia truppe e materiale da guerra in Africa, noi comunisti gridiamo alto il nostro odio contro la guerra.

Noi siamo solidali con il popolo abissino che vuole difendere la sua indipendenza contro il brigantaggio imperialista.

Noi siamo per la disfatta dell'imperialismo italiano perché vogliamo ridurre e limitare la vastità, quando la guerra sia in atto, perché al macello vogliamo dare la sola soluzione benefica per il popolo italiano: la rivoluzione proletaria!

Siamo per questo « antinazionali »? Se « antinazionali » significa nemici del fascismo, nemici della guerra imperialista, nemici della borghesia e dello sfruttamento feroce che essa esercita sul popolo lavoratore del nostro paese, noi siamo « antinazionali ».

Se « antinazionali » significa nemici del popolo italiano, noi non siamo antinazionali. Antinazionale, ed antiitaliano è il fascismo, antinazionale è la borghesia italiana, antinazionale ed antiitaliano sono tutti coloro che vogliono o sostengono o mascherano l'affamamento e il macello dei figli della nostra terra.

Noi amiamo l'Italia. L'Italia è dei lavoratori. L'Italia è nostra. Noi amiamo il nostro paese, noi amiamo il nostro popolo.

Il fascismo ha difeso gli interessi di un pugno di sfruttatori portando la desolazione e la strage e la miseria sulle grandi masse del popolo italiano.

Messo con le spalle al muro dalla sua stessa politica, il fascismo cerca un'ultima disperata difesa degli sfruttatori portando, come è inevitabile, il popolo d'Italia alla catastrofe, alla guerra. Guerra di rapina coloniale che può essere prodromo di una guerra imperialista mondiale e dell'aggressione armata contro la Russia sovietica.

Ecco il nemico del nostro paese: il fascismo che porta il popolo lavoratore italiano alla catastrofe!

Noi vogliamo evitare la catastrofe, vogliamo distruggere il solo vero nemico del popolo italiano, difendiamo gli interessi dei lavoratori d'Italia, difendiamo gli interessi del nostro paese nella sola direzione e nella sola forma in cui questa azione di difesa è possibile ed efficace: lavorando per la rivoluzione!

Il fascismo è il nemico principale del nostro paese. Noi comunisti — che lavoriamo per la disfatta dell'impe-

rialismo e del regime che opprime ed affama i lavoratori, noi comunisti che siamo i soli disfattisti conseguenti, siamo i soli veri difensori del nostro paese.

Nelle ore tristi della vigilia della guerra mondiale, i soli amici del popolo italiano erano i proletari, i lavoratori della « Settimana Rossa ». Nell'ora tragica che precedeva Caporetto, nell'agosto del 1917, i soli italiani che difendevano attivamente il loro paese erano gli operai torinesi in rivolta armata contro l'imperialismo italiano, loro oppressore. Nell'ottobre del 1917, i soli veri amici del popolo russo erano i bolscevichi che volevano, con lui, la pace immediata, la terra ed il benessere per tutti i lavoratori; e quando i nemici di dentro, alleati dell'imperialismo occidentale, portarono la guerra e la strage contro il popolo russo, i bolscevichi organizzarono e guidarono per tre anni la più eroica difesa di popolo che la storia ricordi.

Ieri ed oggi, i veri amici del popolo italiano sono i contadini ribelli di Sorso e di Pratola Peligna e di altre decine di località, sono gli operai di Bari, di Taranto, di Messina, di Napoli, di Milano che manifestano attivamente contro la guerra, sono gli zolfatari di Sicilia che manifestano e scioperano contro la mobilitazione e i soldati richiamati che, in viaggio per il Brennero, maledicono alla guerra imperialista, sono i comunisti che promuovono e guidano questa lotta.

Noi vogliamo liberare l'Italia dal regime capitalista. E' per questo che siamo per la disfatta dell'imperialismo italiano, come furono e come agirono, nel 1917, i compagni russi per la disfatta del loro imperialismo.

Solo la rivoluzione proletaria può dare lavoro, benessere e libertà al popolo lavoratore. Con la rivoluzione proletaria vittoriosa, i lavoratori conquistano la patria: la patria socialista, ed allora, difendendo questa patria, difendono se stessi, i loro ideali, difendono i lavoratori del mondo intero.

Siamo noi, dunque, i nemici d'Italia? Siamo nemici dell'Italia dei capitalisti, dei padroni, degli sfruttatori e degli assassini del popolo italiano. Sono, costoro, i veri nemici del nostro paese!

Ed appunto perché amiamo il nostro paese, siamo per la disfatta militare del nostro imperialismo, siamo per la rivoluzione proletaria, per l'Italia sovietica!

Per la lotta della popolazione del Dodecaneso contro l'imperialismo italiano

Le due Delegazioni del Partito socialista e comunista, investite di una denuncia delle organizzazioni operaie greche sulle persecuzioni di cui è oggetto la popolazione delle isole del Dodecaneso da parte del fascismo italiano;

esprimono la loro solidarietà con gli arrestati ed i, perseguitati;

protestano contro la oppressione nazionale delle popolazioni delle isole; e si è impegnato a sostenere la loro lotta contro l'imperialismo italiano e per la loro liberazione.

La via della salvezza per i lavoratori è la via del bolscevismo, la via della lotta contro il fascismo e per il potere dei Soviet!

Cosa succede a Ponza?

Al confino di Ponza, dove sono confinati 450 « politici », hanno arrestato negli ultimi tempi 300 confinati, in grandissima maggioranza comunisti, sotto il pretesto di essersi rifiutati di applicare delle vecchie ordinanze messe ora improvvisamente in vigore dal Ministero. Gli arrestati sarebbero stati condotti a Napoli, per subirvi un processo. Le famiglie, i parenti dei confinati tempestino di lettere la direzione della colonia e il Ministero, per conoscere le cause di quest'altra misura di provocazione contro i confinati. I compagni diffondono tra le masse questa notizia, e rafforzano la campagna a favore delle vittime del fascismo e per la loro completa liberazione.

Per la realizzazione del Patto d'azione con il P.S.I.

Riceviamo da una località del Piemonte la lettera seguente:

« In questo frattempo mi sono incontrato con più socialisti. Feci loro leggere il primo appello lanciato di comune accordo tra il Partito Comunista e il Partito Socialista e il manifesto ultimo. Un socialista dichiarò: « Non solo sono entusiasta del patto d'accordo, ma se non fosse stato per la questione della dittatura non mi sarei nemmeno separato da voi ». Un altro invece disse: « Spero non sia tutto un vostro lavoro ma che vi sia, come tu dici qualche cosa di concreto e si incominci a ricevere anche noi socialisti delle disposizioni come dobbiamo contenerci con voi e del lavoro che si dovrà fare ». (Questa dichiarazione conferma la mia impressione che il P.S. dalle leggi eccezionali fino a oggi non ha più avuto contatto con elementi di base). Un piccolo gruppo di quattro dissero che l'accordo tra socialisti e comunisti è venuto anche troppo tardi, rammentandomi che essi erano già d'accordo di lavorare con noi fino dal 1930.

Questo è vero, essi distribuirono materiale nostro e davano anche il soldino per le vittime. Ora dicono di avere maggior fiducia perché col Patto il proletariato ha moltiplicato le forze. Un senza partito, invece, dichiarò: « Sono entusiasta dell'accordo tra socialisti e comunisti, ma dei capi socialisti ho ben poca fiducia. Se voi comunisti non saprete, da questo momento, acquistare la fiducia degli operai socialisti e predominare su tutto il fronte, poco ricaveremo da questo patto d'accordo ».

Cio' che il nostro corrispondente ci scrive è molto importante. Ma egli non ci dice quello che più ci interessa: che cosa i comunisti del luogo hanno deciso di fare assieme agli operai socialisti favorevoli alla unità di azione.

Per esempio, un operaio socialista avvicinato dai nostri, dice che se non fosse stato per la questione della dittatura del proletariato, egli sarebbe venuto con noi nel 1921. E' chiaro che la questione della dittatura è la questione principale che separa nettamente i comunisti dai socialdemocratici. Dunque, l'operaio in questione è ancora un socialista convinto. Ma è proprio coi socialisti convinti che noi dobbiamo fare il fronte unico! Cui socialisti... che sono contro la politica del loro partito, il problema è differente: in questo caso si tratta di conquistarli al nostro partito. Ebbene, che cosa i compagni che ci scrivono, si propongono di fare, subito, assieme all'operaio socialista convinto, e favorevole al fronte unico? Questo è importante di sapere.

Altro esempio. Un operaio socialista è d'accordo con il Patto, ma nello stesso tempo teme che si tratti di un trucco dei comunisti. Anche in questo caso, l'operaio socialista è... un socialista convinto. Egli aspetta direttive dal suo partito, che probabilmente tarderanno a giungere. Cosa si fa con lui, nell'attesa? Bisogna cercare di fare qualche cosa, anche poco, nella direzione del lavoro tra le masse, secondo le direttive da noi già date.

Naturalmente, molto si potrà fare con quel gruppo di 4 operai socialisti disposti a lavorare subito con noi. Ma che cosa abbiamo detto loro di fare? Compagni, il fronte unico tra noi e i socialisti suppone l'azione. L'azione convincerà gli operai socialisti che noi abbiamo ragione. Dobbiano prendere l'iniziativa dell'azione. E' una grande verità quella detta dall'operaio senza partito: tutti i compagni la tengano bene in mente come una preziosa lezione!

Il nostro nemico non è fuori delle frontiere d'Italia, non è in Abissinia: il nostro nemico è il capitalismo, è il fascismo!

Dai corrispondenti dell' « Unità »

In difesa dei rivoluzionari della Spagna

Dalla Lombardia

Atmosfera di guerra a Milano

La popolazione è allarmata per i richiami alle armi, e per il mistero da cui essi sono ancora avvolti. Infatti non tutti i richiami sono fatti in modo pubblico. In gran parte i richiami sono stati prelevati bruscamente dai carabinieri sul luogo di lavoro o nel corso della notte alle loro abitazioni.

In tutte le fabbriche dove si produce materiale bellico, come alla Breda, Alfa-Romeo, Isotta-Fraschini, ecc. si fanno ore straordinarie.

Dei vecchi ferrovieri in pensione hanno ricevuto il preavviso di mobilitazione. Essi sono destinati ai centri di Bologna, Udine, Padova.

Dimostrazione di solida coesione in una fabbrica

La direzione, sempre alla ricerca di sfruttare maggiormente gli operai, aveva proposto un sistema di retribuzioni ad economia che gli operai, volenti o nolenti, accettarono. Però la Ditta vedendo questo spirito accomodante degli operai e pensando che si potesse impunemente tendere ancora un poco la corda cercò di stornare l'accordo omettendo una quota-percentuale che era stata fissata in precedenza. Ma la corda troppo tesa si ruppe ed ecco che tutto il reparto con ammirabile spirito di solidarietà rimanda le buste-paga in direzione chiedendo il giusto avere. Di fronte a questo ostacolo la direzione fece macchinare indietro e giustificò la cosa come uno sbaglio amministrativo, e prima di sera fece avere agli operai la busta paga al « completo ».

Un operaio.

« Andate voi alla guerra, noi non la vogliamo! »

La chiamata alle armi di contingenti delle classi 1908, 1909, 1910 e 1911, fatta in modo occulto, cioè per precezione personale, senza che i giornali ne dessero notizia al pubblico (all'infuori della chiamata della classe 1911) ha provocato a Milano un vivo allarme ed un profondo malcontento.

Alla partenza dei primi gruppi di richiamati succedettero dei tafferugli molto sintomatici. Alla stazione centrale, i partenti dicevano ai graduati fascisti: — Andate voi alla guerra; noi non la vogliamo! Noi dobbiamo farci massacrare, mentre voi, vigliacchi, rimanete imboscati.

E dalle parole passarono ai fatti. Alcuni fascisti vennero battuti a sangue. Sopraggiunse la polizia che fece ritirare i fascisti ed arrestò 11 dei soldati partenti. La stazione rimase bloccata dai carabinieri.

Un corrispondente di Milano.

Dal Veneto

Malcontento popolare contro la guerra

« ...Appena la minaccia della guerra è apparsa più evidente, abbiamo rafforzato il nostro lavoro.

Vari giovani fascisti e premilitari che si erano scaldati di fare la domanda volontaria, dopo una breve discussione sul diritto dell'indipendenza dei popoli oppressi, portando come esempio l'indipendenza italiana dei triestini nel 1914-18, come i padroni e governo non trovano soldi per dare lavoro, per venire in aiuto ai disoccupati, ma trovano i mezzi per fare la

guerra, la quale a noi non porterà che un aggravamento delle già misere condizioni di vita, — sono stati d'accordo con noi dell'inutilità della guerra. Vari soldati del 1911, dell'artiglieria, sono partiti per raggiungere il proprio corpo, ma ancora non hanno scritto. Le loro famiglie sono ansiose e malcontente. La chiamata avvenne al mattino e il dopo pranzo alle 4 erano già alla stazione... ».

Il corrispondente dell'Unità.

Fermento contro la guerra tra i contadini cattolici

La massa dei lavoratori e contadini è molto stanca del fascismo. Qui si parla molto della guerra: i contadini non la vogliono.

Quando poi si è sparsa la notizia del richiamo della classe 1911 e della mobilitazione di due divisioni costituenti il primo nucleo di un corpo di spedizione in Eritrea, il fermento contro la guerra si è maggiormente intensificato.

In molte famiglie italiane è ancora vivo il ricordo di Dogali, di Abba-Garima e di Sciara-Sciat, luoghi di massacro, in quella stessa Africa dove il governo fascista oggi si accinge ad inviare il fiore della gioventù italiana.

Il popolo italiano conosce per ripetute e sanguinose esperienze che cosa significhi la guerra in generale e segnatamente la guerra in Africa.

Un corrispondente dell'Unità.

Dalla Campania

Agitazione al Silurificio di Napoli Gli operai minacciano di incendiare la sede dei Sindacati

Un compagno giunto nella Svizzera in questi giorni ci ha mandata la lettera seguente:

Da tempo fra gli operai del Silurificio italiano di Napoli serpeggiava un vivo malcontento, sia per l'orario settimanale ridotto a 40 ore che già è valso a ridurre le possibilità di esistenza e sia perché correva voce che la direzione avrebbe voluto procedere a una revisione delle tariffe del cottimo con eventuale riduzione del 30 per cento. Stavano così le cose quando ad acuire gli animi il giorno 23 gennaio piombò come un fulmine la conferma del menzionato provvedimento. L'indignazione elettrizzò la massa che come un solo uomo lanciò la parola d'ordine « tutti alla direzione per protestare », e così avvenne. Gli operai, con i fascisti della prima ora compresi, protestavano violentemente, ma quale fu la sorpresa di tutti nel sapere che in direzione era presente il rappresentante sindacale, capitano Loffredo. Allora la protesta si convertì in minaccia all'indirizzo del Loffredo che visto il pericolo pensò bene di eclissarsi.

Allora tale signor Pietro Argentini, fratello del console Argentini, prese la parola, e disse: « Telefonero alla mia legione, e di un paio di voi ne farò delle vittime ». A questo punto il grido di: Buffone, un grido possente uscitò da 1.200 petti lo raggiunse, lo riacceciò indietro, facendogli chiudere le imposte. Intanto mentre la minaccia s'addensava il direttore tecnico dello stabilimento scese tra gli operai e con buoni metodi cercò di calmare gli animi dicendo: « Si tratta di un malinteso, tutto si accomoderà con calma ». Gli operai rientrarono nei reparti. Ma la sera, al segnale d'uscita, in colonna serrata, tutti rispondendo all'appello, si recarono al sindacato, entrarono indisturbati per quanto guardati a vista da plotoni di carabinieri, invasero i locali dell'ufficio: « Fuori il vigliacco vendu-

to! » Come era facile prevedersi il vigliacchio non c'era, il Loffredo era assente. Il tempo passava ma il Loffredo non compariva. « Che s'incendi l'edificio », fu gridato da tutte le bocche degli operai, aumentati di numero per l'arrivo degli operai dei Bacini e scali napoletani che a loro volta si recavano al sindacato per protestare per ragioni analoghe a quelle degli operai del Silurificio. Quindi il trabusto si fece vivo e, per guadagnare i locali superiori da dove si voleva incominciare a dar fuoco, si impegnò una colluttazione coi carabinieri.

I dimostranti, data l'ora inoltrata, rimandarono la partita, decisi a non transigere in alcun modo. La vertenza è aperta.

Il mattino dopo, verso le ore 10 giunse allo stabilimento il famoso Loffredo. Attraversando un reparto dell'officina, fece chiamare dal fiduciario locale un gruppo di operai già militi fascisti ed a voce alta fece loro questo rimprovero: « Vorrei sapere che specie di fascisti siete e perché lo siete e che cosa fate qui, quando permettete che si verifichi quanto è avvenuto ieri senza intervenire come si conviene; vi farò fulminare dalla polizia ». Ma fu lui a rimanere fulminato, quando si sentì rispondere dai suoi interlocutori nel modo seguente: « Quello che noi facciamo qui è uguale a quello che fanno gli altri. Moriamo di fame. Del resto siamo tutti fascisti ed abbiamo uguali diritti, ed è quello di difendere il nostro pane contro chiunque voglia usurparlo ». Il Loffredo quasi fuggì.

Non siamo in grado di dare un giudizio esatto sul modo come si svolge questa agitazione, perchè ci mancano notizie più approfondite. Così, all'ingrosso, ci sembra che gli operai del Silurificio, da bravi meridionali, si lasciano piuttosto trasportare dal primo impulso, anziché organizzare metodicamente la loro agitazione. Ultima cosa l'aver sospeso il lavoro ed essere andati in massa alla direzione. Ottima cosa l'essere andati in massa al Sindacato. Ma nei due casi non vediamo l'organizzazione della lotta. Alla direzione occorre mandare una delegazione di operai, nominati dalla massa, e che andasse a trattare le questioni che interessano la maestranza, indipendentemente dal capitano Loffredo, servo dei padroni. Questa delegazione doveva riferire alla massa l'esito dei suoi passi, e stabilire l'azione ulteriore. Così, alla sede del Sindacato, invece di minacciare incendi, bisognava fare una regolare assemblea, senza aspettare il Loffredo, parlare e prendere le decisioni adatte al caso. Senza organizzazione non c'è lotta vittoriosa. Gli operai di Napoli debbono imparare queste cose importanti. Ne tengano conto nel prosieguo della loro agitazione.

Un congresso degli italiani emigrati contro la guerra in Abissinia

I Partiti comunista e socialista, in omaggio agli impegni presi con il Patto d'azione in comune, del quale uno degli scopi principali è la lotta contro la guerra, hanno deciso di organizzare in tutti i paesi dove c'è una emigrazione italiana una vasta agitazione popolare che dovrà culminare in un Congresso degli italiani all'estero contro la guerra in Abissinia.

Scrivete dovunque:

Abbasso la guerra! Viva il comunismo! Viva il potere dei Soviet in Italia!

Pubblichiamo, tra quelli che abbiamo ricevuti, questi tre saluti giuntici da Milano, e diretti ai rivoluzionari della Spagna, contro i quali si accanisce l'odio bestiale della reazione, e per la salvezza dei quali tutto il mondo del lavoro è oggi in piedi.

Abbiamo trasmesso questi saluti ai compagni spagnuoli, ai quali la solidarietà degli operai italiani darà nuovo incitamento alla lotta, per la vittoria della rivoluzione proletaria.

La condanna a morte come ai cari lavoratori della Spagna è una legge assurda, ignobile. Noi lavoratori, uomini e donne, bisogna cercare di essere uniti e lottare contro queste barbarie, per il benessere del povero operaio. E' una vergogna; fare sempre la pappia al capitalista e trovarci noi negli stenti e nelle privazioni, privi di libertà. Bisogna finirli con questi sfruttamenti; ci promettono la giustizia sociale e ci diminuiscono la paga.

Cerchiamo di essere forti, difendiamo i nostri interessi, non quelli dei borghesi. Protestiamo contro le condanne di tutti i nostri compagni, e di quelli della Spagna. Viva la rivoluzione proletaria! Abbasso il fascismo! Viva la Russia dei Soviet!

Una casalinga.

Io sono una « giovane italiana »; siccome ho visto tutte le grandi opere del regime che fanno verso il popolo (arricchire il capitalista), ora sono convinta che l'unica strada è quella di lottare assieme ai compagni che pensano per il vero benessere degli operai.

Disprezzo la legge infame della Spagna. Si deve condannare a morte i delinquenti, non i poveri lavoratori che lottano per una idea giusta e sacra.

Evviva la libertà della nostra idea, abbasso il capitalismo infame, evviva il comunismo!

Questi sono i bei momenti del giorno d'oggi, miseria, fame, privi della nostra idea, che solo a doverci spiegare un po' si condannano dei venti anni e anche a morte come i nostri cari compagni della Spagna; e questi cari bisogna lottare per liberarli che sono molto utili fuori, e nel suo posto metteremo quei mascalzoni di quei borghesi che giorno per giorno asciugano il sangue delle nostre vene. Lottiamo, compagni.

Un operaio.

Via dall'Africa! Sgombero delle truppe italiane dalla Libia, dall'Eritrea, dalla Somalia e da tutte le Colonie soggette all'imperialismo italiano!

Contro gli agenti provocatori

Compagni di Torino, attenzione! Alcuni loschi individui, agenti dell'OVRA, circolano in Torino negli ambienti operai, dicendosi membri del Partito comunista, e cercando di stringere relazioni con gli elementi rivoluzionari. Allo scopo di accreditare il loro dire, questi agenti di polizia esibiscono una tessera del Partito comunista del 1935, di colore verde.

Gli operai di Torino, e tutti gli operai, debbono sapere che i comunisti non hanno delle tessere, e che la sola esibizione di tessere basta a denunciare come spia e provocatore colui che la possiede. Queste tessere sono stampate dalla polizia. Attenzione!

Il bordighismo e il trotskismo sono un'ala della controrivoluzione

Un bordighiano incallito dell'Italia centrale, espulso tempo fa dalle nostre file, ha mandata al Comitato centrale del Partito la lettera seguente:

«...Debbo innanzitutto dirvi che in tutta la mia lunga milizia rivoluzionaria non ho mai fatto nulla da meritare la sanzione più grave, quella con la quale si colpisce di solito i più volgari traditori della causa rivoluzionaria. Ma voi sapete molto bene che io non ho mai tradito, che sono moralmente, psicologicamente e fisicamente incapace del minimo atto che possa in qualche modo diminuirvi di fronte ai compiti sempre più ardui e difficili del Partito della Rivoluzione, e infine (è la prima volta che lo ricordo a voi, ma vi sono costretto) di quanti e quali sacrifici io sia stato e sia tuttora capace senza mai piangere e senza mai nulla chiedere. Questo ancora debbo dirvi: datemi il modo di potervi dimostrare che se accuse di frazionismo o di altro sono state fatte contro di me esse sono in ogni caso di provenienza sospetta e comunque dettate da velleità e risentimenti personali. La mia risposta al vostro invito del marzo scorso a questo mirava unicamente: credevo e credo di avere almeno il diritto di conoscere in modo meno generico ed impreciso le accuse in base alle quali voi dovevate poi espellermi. Ho l'impressione di essere il capro espiatorio della lotta che voi conducete contro la frazione bordighista organizzata fuori dei quadri del Partito da elementi espulsi, e cioè per la mia posizione di appartenente a questa vecchia corrente di pensiero nel nostro Partito. Ma a tale proposito è bene che io vi dica una volta per sempre che, considerandomi tuttora appartenente al Partito, le idee e i programmi formulati dai congressi nazionali e internazionali sono, le idee e i programmi del mio lavoro politico, la disciplina del Partito, leninisticamente intesa quale disciplina rivoluzionaria, è norma costante alla mia vita di combattente. Va da sé che mi varro' solo dei mezzi e dei modi usati agli iscritti dallo statuto del Partito, per esprimere, in sede e a tempo opportuni, le mie opinioni che potranno essere di consenso come di dissenso dalla linea ufficiale del Partito e dell'Internazionale.

Quanto sopra tenni a dichiarare tempo fa ad un compagno di comune fiducia perché provvisto del mezzo di informarmi. Non ho nel passato errori così gravi da farmi perdonare, e non ho, ora, abitudini politiche da mettere avanti per accampare un diritto alla vita nel Partito. Lasciatemi quindi vivere nel Partito e per il Partito: la lotta è il solo vaglio sicuro delle idee, di tutte le idee marxisticamente sane germoglianti nel corso della lotta del proletariato rivoluzionario. Saluti comunisti ».

Il cittadino che ha redatta e mandata questa lettera al Comitato Centrale, crede, forse, che il nostro Partito sia restato quello che era nel 1923-1924, quando i bordighiani della sua specie avevano diritto di ingannare il Partito e di restare nelle sue file a fare i loro porci comodi.

Più di dieci anni sono passati da allora, e il nostro Partito è diventato maggiorenne, — è un partito forte, con una forte influenza tra le masse, e con il quale il nemico di classe fa già i conti da oggi. Con questo nostro Partito, che diviene maturo in una dura lotta, e sotto la direzione della Internazionale Comunista, non è più possibile di giocare a mosca cieca. E' bene che chi scrive, e coloro che sono sulle sue stesse posizioni, riflettano su questo fatto.

La nostra colpa è di aver tardato nella liquidazione del bordighismo

Il nostro Partito è stato educato, in questi ultimi dieci anni, alla grande scuola del leninismo pratico, della lotta di classe rivoluzionaria, sotto la guida della Internazionale Comunista diretta dal compagno Stalin. Quasi tutto il nostro Partito è da tempo arciconvinto che il bordighismo e il trotskismo non sono una frazione del comunismo, ma la punta avanzata della controrivoluzione nelle file del proletariato. Una delle nostre colpe più gravi è di non avere liquidato a tempo il bordighismo nelle nostre file, di non avere a suo tempo estirpata la cancrena bordighiana, di avere tergiversato, di avere agito coi guanti verso i bordighiani, nemici del nostro Partito, e dell'Internazionale. Da questa nostra colpa tutto lo sviluppo politico del Partito è stato ritardato.

La lettera del protestatario dimostra che il Comitato Centrale del Partito ha colpito giusto contro di lui, anche se tardi.

Infatti in questa lettera non si dice nulla sulla politica del Partito e della Internazionale, non si dice se si è o no d'accordo che oggi — e specie nel momento in cui il fascismo scatena la guerra — il dovere dei comunisti è di rafforzare il Partito e il lavoro di massa; non si condanna la passività, l'attesa di « tempi migliori ». ecc. Non sono queste le prove, — anche se ci fosse bisogno di altre prove, che il Partito ha ragione e che colui che ci scrive resta decisamente bordighiano?

Il C.C. ha espulso il protestatario sulla base della sua attività frazionista bordighiana permanente degli ultimi dieci anni, condotta in tutte le situazioni nelle quali egli si è trovato. Egli sa che una inchiesta regolare sul suo caso era difficile ed inutile. Soprattutto inutile. La parola spettava a lui. Egli ha menato il can per l'aia e vorrebbe trascinare le cose per le lunghe.

I bordighiani e i trotskisti sono complici di Nicolajef

Cosa poteva fare il nostro cittadino, almeno? Poteva mandarci un articolo di condanna ideologica e politica di Bordiga e del bordighismo, di Trotski e del trotskismo, e dell'attività infame che tutta questa canaglia conduce contro il Partito della rivoluzione mondiale, contro la nostra Patria socialista, contro il nostro Partito che fa tanti sacrifici per riorganizzare il proletariato italiano e condurlo alla lotta. Ma il nostro protestatario non ha fatto nemmeno questo. — perché egli presume di non avere « nel passato errori così gravi da farsi perdonare », e non ha « abitudine politiche da mettere avanti per accampare un diritto alla vita nel Partito ». E' evidente che questo nostro cittadino è un presuntuoso che fa il finto tonto. Egli è stato ed è riconosciuto come un capo bordighiano (ogni partito o gruppo ha i capi che si merita!); egli fu già sospeso anni fa per attività frazionistica; egli ha continuato in questi anni — come ha potuto — ad organizzare il bordighismo, a diffamare i capi e la politica del Partito comunista della Unione dei Sovieti, a diffamare la Internazionale, a diffamare i capi del nostro Partito e a combattere la politica del Partito, — e perciò è stato anche messo in disparte da certi collettivi — e pretende di avere il diritto di restare nelle nostre file, e pretende di non avere delle abitudini da fare! Ma si sbaglia di grosso! Egli doveva abiurare il bordighismo, e non l'ha fatto. Il C.C. lo aveva posto

nelle condizioni di fare una abiura pubblica; egli non l'ha fatta. Al contrario: ha continuato a lavorare contro il Partito, a deprimere lo spirito dei compagni, a criticare la politica del Partito tra gli operai. Ha continuato a fare del bordighismo ideologico — diciamo così — pratico, facendosi, in tal modo, un ausiliario del fascismo. Il nostro protestatario non riuscirà a convincersi, è naturale!, che — con il suo atteggiamento — egli è diventato un rinnegato. Non è traditore solo chi passa apertamente al nemico; ma anche chi facilita l'attacco nemico contro il proletariato e contro il Partito, impegnato in una lotta durissima e penosissima. Musolini può ben citare la prosa controrivoluzionaria dei bordighiani e dei trotskisti, contro il nostro Partito; può citare la prosa svergognata di Ottorino Perrone, di Virgilio Verdaro in difesa di Nicolaief, l'assassino di Sergio Kirof. Ma il nostro protestatario non si pronuncia su queste cose! Egli sta zitto, dunque è solidale con gli assassini di Kirof. Egli è un traditore.

Un comunista deve avere il coraggio dell'autocritica

Noi non abbiamo bisogno di capri espiatori. Ci interessano le posizioni politiche, e l'attività dei militanti. Nell'ambiente ove vive colui che ha mandata al C.C. la lettera che qui abbiamo pubblicata, la sua espulsione dalle nostre file è stata salutata con un: finalmente! Finalmente, il Partito ha tolto a un nemico annidato nelle sue file il diritto di parlare in suo nome. Perché i compagni e i simpatizzanti della località dicono questa parola? Perché il nostro bordighiano incarognito, e un gruppo di suoi amici, li ha stomacati. Cosa entrano, dunque, i capri espiatori? Non è questo modo di parlare del tutto bordighiano e trotskista? L'epoca in cui si permetteva al bordighismo di vivere nel nostro Partito è tramontata per sempre, da un pezzo, e la ideolo-

gia bordighiana è incompatibile con l'appartenenza al nostro Partito. E così è pure finito il tempo in cui si poteva fingere la disciplina formale alla politica e alle decisioni del Partito, per sabotarle, nella pratica. E' finito il tempo in cui si poteva dire: Sono disciplinato, e mi riservo di servirmi « dei mezzi e dei modi dati agli iscritti dallo Statuto del Partito per esprimere, in sede e tempo opportuni, le mie opinioni che potranno essere di consenso come di dissenso dalla linea ufficiale del Partito e dell'Internazionale ». Ehi, ehi! E dove noi questo egregio cittadino libero pensatore, che vanta, nientedimeno!, di avere delle opinioni, — dove mai egli ha conosciuto questo curioso Statuto che gli dà il diritto di avere per dodici anni delle opinioni diverse «d opposte a quelle del Partito e della Internazionale, e di riservarsi per altri dieci anni, o venti di esprimere queste opinioni « a tempo e luogo? » Lo Statuto di cui parlotta il nostro cittadino è uno Statuto socialdemocratico. Vada dunque nella socialdemocrazia coi Ravazzoli, Leonetti, Tresso: è il suo posto.

Per stare nelle nostre file, da buon militante, ci vuole un grande coraggio rivoluzionario e quello dell'auraggio rivoluzionario, quello dell'auraggio rivoluzionario, quello dell'auraggio rivoluzionario. Questo coraggio manca sempre agli intellettualoidi presuntuosi, che credono di avere degli speciali diritti di militanti, che credono di saper tutto e non sanno nulla. Questo coraggio non può esistere in chi ha dato per lunghi anni la prova di non prendere niente sul serio, di prendere tutto a gabbo, di non credere a niente altro che alla propria ridicola boria provinciale, di avere tagliato i ponti con la classe operaia.

Il Partito Comunista non sa cosa farsene di questi naufraghi. Se il nostro cittadino amasse davvero il Partito, dovrebbe dar prova di quel coraggio che gli ha fatto sempre difetto: il coraggio della modestia, il coraggio dell'autocritica. — e lavorare per farsi credere sincero, il che sarebbe per lui un lavoro estremamente duro.

Peppino La Torre

Peppino La Torre è stato condannato, nei giorni scorsi, dal Tribunale Speciale, a 15 anni di galera. Era uscito dal carcere alla fine del 1932, dopo avere scontato 7 dei 12 anni a cui era stato condannato nel 1928.

Nel 1919, a 16 anni, Peppino La Torre è già un militante. Anarchico-sindacalista, allora, spende le sue ore di libertà alla organizzazione degli arsenalotti di Taranto. Mai in prima linea nelle parate, sempre in prima fila nel lavoro modesto, ma indispensabile di organizzazione. Più tardi, in carcere, questa sua caratteristica gli merita di essere chiamato dai compagni « il Faticone ».

Sin dall'inizio del fascismo, si batte nella strada e nell'interno delle organizzazioni con entusiasmo instancabile. Il tradimento dei dirigenti anarchosindacalisti più responsabili della sua città (il famigerato Cicala, in testa) lo sorprese e lo accorò talmente che si distaccò dalla milizia attiva. La Torre non era ancora un comunista, non aveva ancora trovato la sua strada.

Ma inatteso non avrebbe potuto rimanere. Durante due anni fu organizzatore attivissimo di sportivi operai e riuscì a portare ad un grado di sviluppo notevole due società sportive, di boxe l'una, di calcio l'altra. Quei due anni di attività di massa, abituandolo alla riflessione e al senso della responsabilità, furono decisivi per la sua vita. Nel corso del 1923, insieme con alcuni altri compagni, fu tra gli iniziatori del movimento giovanile comunista a Taranto, nel quale assunse presto un posto di dirigente fino a diventare, nel 1925, il segretario federale.

Al III Congresso nazionale della Gioventù comunista d'Italia, tenuto illegalmente, il rapporto di Peppino La Torre fu senza dubbio tra i meno brillanti, ma fu certamente tra i più concreti: esso portava la esperienza

preziosa di un ottimo lavoro nell'esercizio e nella marina.

Il 20 giugno del 1928, lo arrestarono in una riunione illegale: 12 anni di galera.

Tutti quelli che appartengono al mondo che egli ama, il mondo dei compagni, degli operai, il suo; tutti quelli che lo hanno conosciuto e che sono al di qua della barricata ammirano profondamente l'interezza della sua vita.

I nemici del fascismo non riusciranno ad ammazzarlo; ancora una volta, egli riporterà intiere dal carcere le ossa, ed integro il carattere e l'entusiasmo per la nostra lotta. E riprenderà serenamente, con lo stesso ardore contenuto, la buona battaglia. Sulla via della vittoria, stavolta!

Soldati, marinai! Al nostro fianco, nella lotta contro la guerra! Costituite dei gruppi di soldati e di marinai nemici della guerra!

Soldati, fraternizzate con i soldati abissini! Rifiutatevi di combattere, di fare la guerra contro i soldati abissini che difendono la propria indipendenza! Abbandonate in massa il fronte, con le armi alla mano!

Fine di rinnegati

Dopo Angelo Tasca, passato da qualche anno nella socialdemocrazia, il gruppo dei tre rinnegati trotskisti Paolo Ravazzoli, Pietro Tresso, Alfonso Leonetti, seguiti dal giovane Spinelli ha fatto anch'esso la sua entrata nel Partito Socialista riformista, dove vanno ad occupare i posti di destra, i posti dei nemici del fronte unico e dell'unità d'azione. Così termina anche da noi la triste commedia di questo pugno di avventurieri che credeva di poter nidificare nelle nostre file.

Illustreremo, prossimamente, il significato della fine vergognosa e prevista di questi rinnegati, e ne tireremo alcuni insegnamenti.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

QUESTO 1° MAGGIO

Il 1° Maggio è la giornata internazionale dei lavoratori. In questo giorno i lavoratori di tutti i paesi passano in rassegna le proprie forze di combattimento, che lottano per abbattere il regime capitalista in tutto il mondo, — e si impegnano di lottare, intanto, per le questioni più urgenti che li interessano. Perciò il 1° Maggio è una giornata rivoluzionaria, internazionalista, di lotta.

Solo nella Unione dei Soviet il 1° Maggio ha un carattere diverso che nei paesi capitalistici. Qui i lavoratori fanno il bilancio dei risultati ottenuti nell'ultimo anno in tutti i campi della vita, nella via della edificazione completa del socialismo e della difesa della Patria dei lavoratori di tutto il mondo. Ma anche nella Unione dei Soviet questa giornata è internazionalista e rivoluzionaria, — perchè i lavoratori sovietici sono all'avanguardia del proletariato e degli sfruttati di tutta la terra ed hanno piena coscienza dei loro doveri di classe per l'assolvimento dei quali l'Armata Rossa giura, oggi, di combattere.

Il fascismo, che ha combattuto e ha vinto il proletariato italiano per conto dei capitalisti, dei padroni, della monarchia, — ha soppresso la data del 1° Maggio, e con tutte le libertà popolari ha tolto anche ai lavoratori quella di celebrare questa giornata di fede e di lotta. Il fascismo ha sostituito il 1° Maggio rosso con il 21 aprile, nero.

Ma il 21 aprile non dice ai lavoratori ciò che dice il 1° Maggio. E il 1° Maggio non è stato cancellato dal cuore dei nostri operai, braccianti, contadini, dal cuore di tutti quelli che lavorano e lottano per la libertà.

Il 21 aprile è un giorno di esaltazione della potenza militare, della guerra, del fascismo. E' la giornata dell'oppressore. In ogni casa di lavoratori, il 21 aprile, si fa questo bilancio: Cosa eravamo noi prima del fascismo, cosa siamo noi oggi, dove andiamo a finire.

Ecco perchè il 21 aprile i lavoratori italiani rispondono ai fascisti con le parole di classe del 1° Maggio; ecco perchè il 1° Maggio i lavoratori italiani — sebbene costretti ancora al terrore fascista — manifestano in tutti i modi contro il regime che li ha ridotti alla fame, ai bassi salari, alla settimana di 40 ore con la riduzione del guadagno settimanale, alla disoccupazione, allo sfruttamento intensificato, che ha tolto loro la libertà di organizzazione, di stam-

pa, che da 13 anni prepara la guerra che ora sta scatenando.

Ma questo 1° Maggio è diverso da quelli degli ultimi anni, perchè la situazione è più preoccupante.

Prima di tutto, oggi una nuova guerra incomincia in Abissinia e minaccia una nuova guerra mondiale. Questa è una guerra contro gli interessi del popolo italiano, perchè il popolo italiano non può ricavarne altro che nuovi dolori e nuove miserie. In secondo luogo, le condizioni di tutti i lavoratori non furono mai così gravi come oggi, — e il fatto della guerra le peggiora, in tutti i sensi. Già il caro vita ha fatto un balzo in avanti in questi giorni; l'avvenire che il fascismo prepara al popolo italiano è nero come la camicia delle sue milizie.

Ecco perchè il 21 aprile e 1° Maggio del 1935 dobbiamo dire a voce alta che non lasceremo al fascismo la via libera per fare dei lavoratori italiani ciò che gli pare. La data del 1° Maggio è sempre viva nel nostro cuore, e specie

IL CONGRESSO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO CONTRO LA GUERRA D'AFRICA

La proposta lanciata dai Partiti Comunista e Socialista per un Congresso degli italiani all'estero contro la guerra abissina, ha incontrato una grande simpatia tra gli emigrati di Europa e d'America. Un manifesto viene lanciato agli italiani emigrati dei due Partiti promotori. Il Congresso dovrebbe tenersi nell'estate prossima. I delegati al Congresso dovranno essere nominati da riunioni di emigrati italiani, nel corso della campagna contro la guerra abissina. Scopo della campagna per il Congresso e del Congresso stesso, è di popolarizzare tra i 10 milioni di italiani emigrati in tutto il mondo il carattere brigantesco della guerra che il governo fascista muove all'Abissinia, e dimostrare che questa guerra è contro gli interessi vitali del popolo italiano.

Quindi, il Congresso deve fissare le forme d'azione da condursi all'estero, tra gli strati più larghi dell'emigrazione italiana, per appoggiare in tutti i modi la lotta dei lavoratori italiani, in Italia, contro la guerra e per organizzare la disfatta militare del governo fascista, che permetterà di far finire più presto la guerra, e di diminuire i massacri e i sacrifici che la guerra comporta. D'altra parte, il Congresso e la campagna contro la

oggi che il fascismo dimostra in modo così chiaro a tutti che esso si è impadronito del potere per far più misere, più schiave le masse operaie e lavoratrici che danno il proprio sangue per arricchire un pugno di sfruttatori.

Ecco perchè, in questo giorno in cui i lavoratori di tutto il mondo manifestano in masse di milioni per tutti i motivi che li angustiano e contro la guerra, e fanno il giuramento di combattere fino in fondo contro lo sfruttamento capitalista, contro il fascismo, per la libertà, per l'avvento della società del lavoro, del regime dei lavoratori; noi pure, anzi specialmente noi lavoratori italiani dobbiamo in tutti i modi, in questo 1° Maggio, manifestare ai carnefici del popolo italiano l'odio che noi nutriamo verso di essi e verso la guerra, e stringere delle intese fraterne, nelle fabbriche, nelle campagne, nelle caserme, dovunque un lavoratore soffre e freme, — in vista di allargare le lotte immediate per il pane, per il lavoro, per la pace, e perchè la guerra imperialista e fascista si trasformi nella rivoluzione proletaria.

In piedi, compagni!

E' il 1° Maggio!

PRIMO MAGGIO 1935

Abbasso la guerra! Abbasso il fascismo!

Manifestate contro l'invio dei soldati in Africa, per il ritiro delle truppe italiane dall'Africa, per il pane, per la pace e la libertà!

La situazione internazionale ha i caratteri di una vigilia di guerra

Ancora una terza divisione (quella della Sardegna) parte alla volta dell'Africa. La guerra contro l'Abissinia comincerà nei prossimi mesi, probabilmente alla fine dell'estate, dopo la stagione delle piogge. Per questa guerra occorreranno almeno mezzo milione di uomini. Questa guerra sarà lunga e difficile, a causa delle condizioni di clima e di posizioni di questi paesi. I soliti ingannapopolo vanno ripetendo che gli abissini sono un pugno di selvaggi, che l'Italia metterà a posto in quattro e quattrotto. La stessa musica fu suonata ai tempi della guerra eritrea, che finì con la formidabile batosta di Adua; l'abbiamo sentita ai tempi della guerra libica (« Tripoli, bel suol d'amore ») che è durata vent'anni e che si riaccenderà fra poco in conseguenza delle reazioni che l'attacco italiano in Africa avrà su tutte le popolazioni indigene del Nord Africa che mordono il freno.

Guai a farsi prendere nel laccio delle mistificazioni dei propagandisti della guerra, che sono pagati dai padroni e del governo per raccontare delle balle.

L'imperialismo va ancora in Africa perchè ha avuto via libera dalla Francia e dall'Inghilterra. — soprattutto dalla Francia. Gli accordi Mussolini-Laval avevano delle clausole segrete. La Francia ha dato all'Italia un po' di territorio africano, ma quel che è più interessante, le ha dato mano libera contro l'Abissinia. Il punto infernale degli accordi di Roma è qui, e nelle sue conseguenze immediate. E' per questo che i comunisti italiani e francesi hanno denunciato questi accordi come accordi di guerra e non di pace. E i comunisti francesi, i soli, hanno votato alla Camera contro la ratifica di questi accordi, mentre i socialisti francesi hanno votato a favore. I socialisti italiani hanno voluto differenziarsi dai loro compagni francesi, ma non sono riusciti a dire chiaramente il loro pensiero. Gli accordi di Roma sono stati accordi di guerra.

All'indomani del viaggio di Laval a Roma si sono avuti degli incidenti alla frontiera abissina provocati dal governo fascista. Immediatamente il governo ha mobilitato le truppe ed ha iniziato la spedizione africana.

Il « duce » germanico, Hitler, ha approfittato dell'occasione, ed ha messo su un esercito di 800.000 uomini, minacciando di gettarsi sull'Austria, sulla Lituania, contro la Unione dei Soviet. La situazione mondiale si è fatto subitaneamente oscura. Tutti gli Stati capitalistici affrettano gli armamenti, — e Mussolini chiama tre classi sotto le armi e fa dei discorsi provocatori.

Dove andiamo?

Andiamo alla guerra mondiale. La Unione dei Soviet fa tutti gli sforzi per impedirlo, cerca tutte le vie per impedirlo. Ma Mussolini, Hitler e il Giappone vogliono precipitare le cose. La guerra in Africa già trascina delle complicazioni diplomatiche serie. Essa porterà ad una nuova e più grave catastrofe in Italia e nel mondo.

Dobbiamo, perciò, salvare la nostra vita e il nostro avvenire, la vita e l'avvenire dei nostri figli, l'avvenire del popolo italiano.

La questione che sta sul tappeto in questo momento è una questione di vita o di morte per i lavoratori italiani. Possiamo vincere, se organizziamo la disfatta militare e arriviamo a rovesciare il fascismo, se ci uniamo attorno alla Unione dei Soviet. Se perdessimo, il nostro paese arretrerebbe ancor più nella fame e nella barbarie. Ma noi vinceremo!

E' arrivato il momento in cui si richiede a tutti gli antifascisti il massimo sforzo, condizione per organizzare il grande fronte popolare contro la guerra maledetta e contro il fascismo.

Il malcontento delle masse contro la guerra deve trasformarsi in una lotta popolare organizzata per il pane, per la pace, contro il fascismo

« Organizziamo le manifestazioni e gli scioperi per difendere il nostro pane, per conquistarci la libertà, per far finire la guerra. Prepariamo ed organizziamo lo sciopero generale di tutti i lavoratori italiani contro la guerra e il fascismo !

Innalziamo dovunque la bandiera rossa, simbolo della lotta eroica dei lavoratori di tutto il mondo contro lo sfruttamento e l'oppressione dei capitalisti, simbolo della nostra lotta contro il fascismo e per la libertà, — la bandiera della riscossa, la bandiera della Repubblica dei Soviet, patria dei lavoratori di tutto il mondo.

Evviva il 1° Maggio !

Evviva l'Italia proletaria, l'Italia sovietica ! »

Dal Manifesto del P.C.I.
per il 1° Maggio

Il C.C. del Partito Comunista d'Italia saluta l'atteggiamento internazionalista assunto dal solo partito fratello di Francia, in occasione dell'approvazione da parte della Camera dei deputati francese del trattato concluso il 7 gennaio fra l'imperialismo italiano e l'imperialismo francese.

Il voto della Camera francese — al quale purtroppo si è associato anche il gruppo parlamentare socialista — è utilizzato nel nostro paese dal fascismo antiproletario e guerraiolo per la esecuzione delle sue imprese guerresche — delle quali l'azione di brigantaggio contro l'Abissinia è un primo passo — e nella sua feroce lotta contro le masse lavoratrici e gli eroici combattenti antifascisti.

L'opposizione dei comunisti francesi al trattato dimostra ancora una volta che l'Internazionale Comunista e le sue sezioni tengono ben alta, in ogni circostanza, la bandiera della lotta contro tutti gli imperialismi, contro la guerra, per l'internazionalismo proletario.

Direttive per il 1° Maggio

Diffondere il più largamente possibile il Manifesto del Partito, e quello della Confederazione del Lavoro, per il 1° Maggio, ed anche degli estratti, riproducenti le parole d'ordine di azione per le rivendicazioni immediate e contro la guerra. Questo materiale può essere opportunamente lanciato nei ritrovi operai, cinematografi, chiese, ecc., e comunque fatto pervenire al più gran numero di operai (per posta, sotto le porte degli appartamenti, negli spogliatoi delle fabbriche, ecc.), e ai soldati e marinai.

Trovare delle forme di lancio nuove e non compromettenti, che diano il più grande risultato agitatorio. Innalzare dovunque delle bandiere rosse.

Stabilire, caso per caso, le forme più diverse di manifestazioni contro la guerra e per le altre rivendicazioni attuali che interessano i lavoratori, in occasione delle cerimonie fasciste per il 21 aprile, ed in occasione del 1° Maggio.

Prendere accordi con gli operai socialisti, e con operai di altre correnti politiche per organizzare queste forme di manifestazioni. Nelle fabbriche e località dove sono già in corso agitazioni operaie, approfittare di queste agitazioni per rafforzare gli elementi antiguerreschi.

Prendere tutte le iniziative per avvicinare dei soldati e fraternizzare con essi, in occasione del 1° Maggio (bischierate, doni, piccole collette di danaro, ecc.).

La guerra non porta da sé la rivoluzione. Dobbiamo trasformare la guerra imperialista nella rivoluzione proletaria

Da ogni parte ci giungono lettere di operai e notizie che riflettono lo stato d'animo delle masse in questo momento grave per il nostro paese, di fronte alla guerra abissina e alla minaccia di una nuova guerra mondiale.

Abbiamo già dato alcune di queste notizie, altre ne diamo in questo stesso numero dell'Unità.

Si si scrive da Milano:

« Ovunque vi è un forte malcontento contro i preparativi di guerra. Si sente parlare con un vero senso di terrore della eventualità della guerra. La massa è dell'opinione che la campagna abissina sia l'inizio della guerra mondiale. I partenti entusiasti sono rari come le mosche bianche. Si manifestano propositi di diserzione. In tutti gli stabilimenti metallurgici si lavora in pieno per la guerra. I fascisti vanno a fare conferenze. Le direzioni delle officine premono sugli operai perché non dicano quello che si produce negli stabilimenti e si minacciano gli operai, che sono diffidati a non divulgare il segreto professionale. Le commissioni di materiale bellico abbondano. Partono per l'Abissinia a decine e centinaia gli apparecchi da bombardamento. Si fabbricano baracche, cinture, selle ed altro materiale, tutto per la campagna abissina. Intanto gli operai si agitano nelle fabbriche perché i loro diritti non vengono rispettati ».

Da un'altra città ci perviene questa lettera, nella quale è ripetuta l'affermazione, frequente nella corrispondenza che riceviamo in questi giorni, che « le armi che il fascismo mette nelle mani del popolo dovranno essere rivolte contro il fascismo ».

« ...Dopo la réclame dei giornali italiani sulle truppe volontarie partite per l'Abissinia, ecco quanto mi diceva un giovane sulla questione dell'arruolamento cosiddetto « volontario ». Io mi trovo qui da due anni senza lavoro. La mia famiglia è composta di sette persone. Mio padre e mia madre sono vecchi. I miei fratelli... (seguono particolari). Sono tutti senza lavoro e senza sussidio perché non lavorano da parecchio tempo neppure loro. Allora vedendomi qui senza un soldo e senza mangiare ho pensato che arruolandomi per l'Abissinia almeno mi salverei di morire di fame. Ma sospirando a pieni polmoni mi dissi: « Non crederanno che io sia un « buon » soldato perché il giorno che avrò le armi in mano saprò difendermi contro il vero nemico, il fascismo infame ». Poi ha detto ancora: « I signori fascisti hanno un bel da fare e da dire, che cioè in Italia si sta bene. Ma chi spera la guerra lo fa per liberarsi da questo regime di fame... ».

Il costo della vita è aumentato dovunque. Ecco una lettera dal Piemonte:

« ...In quanto poi al cariveri è una cosa tremenda. A causa degli avvenimenti militari i prezzi aumentano ogni giorno. Il pane è a 1.50 al chilo ma è pessimo; lo zucchero 7.50, il caffè 22, l'olio 7, il vino 1.30, la carne 7, ecc. Se i generi di prima necessità hanno questi prezzi, gli altri si possono immaginare. Vi sono dei padri di famiglia che cercano di andare volontari in Africa per togliersi dallo

spettacolo dei loro figli affamati. Le botteghe si chiudono e negano la merce a chi non ha denari per pagare e ve ne sono parecchi. In quanto poi alla guerra d'Africa i più la temono ».

Ancora da Milano:

« ...Da qualche settimana i prezzi delle merci subiscono un forte aumento causando un grande malcontento tra gli operai e in particolare fra le donne. Si sentono dei gruppi di donne dire: « Non contenti di calare le paghe, ora alzano i prezzi. Vogliono proprio farci morire mentre spendono miliardi per preparare la guerra... ».

Il Popolo d'Italia scriveva giorni fa:

« Imboscamenti sono avvenuti, aumenti ingiustificati, premeditati e predeterminati sono stati fatti, voci sinistre si propalano con la velocità della radio, manovre losche sono in corso. Non si tratta adunque soltanto di prevenire, ma anche di reprimere ».

Questo linguaggio ci ricorda quello di altre campagne analoghe del fascismo, le quali, però, non riuscirono che in parte nei loro scopi.

Il malcontento delle masse che si diffonde di giorno in giorno a tutti gli strati popolari, non è ancora passato a delle forme di protesta aperta, salvo in qualche caso e nella provincia.

E' evidente che noi dobbiamo organizzare delle manifestazioni contro il carovita e contro la guerra dovunque; ma elevare il livello della lotta delle masse nei grandi centri industriali significa elevare il livello della lotta di classe in tutta Italia, come la storia politica italiana ha più volte dimostrato.

Una larga distribuzione di manifestini contro la guerra è stata fatta in alcuni centri industriali ed agricoli. In alcune città del Nord una importante campagna contro la guerra è in sviluppo. In generale i nostri compagni, anche isolati, hanno delle giuste direttive di lavoro tra le masse: protesta contro la guerra, rafforzamento della lotta nelle fabbriche per il miglioramento delle condizioni economiche degli operai, organizzazione delle lotte di donne nei mercati, nei rioni e nelle case operaie, contro il carovita; lotta contro la diserzione individuale e per il lavoro rivoluzionario nell'esercito; propaganda contro l'ingaggio dei volontari, ma larga comprensione delle ragioni che spingono oggi molti giovani ad arruolarsi, e quindi stabilimento di rapporti con essi. Tuttavia il nostro lavoro è ancora debole, e specialmente è debole il lavoro tra i disoccupati, ed è debole la lotta antimiliarista di massa, fuori e dentro l'esercito.

Un compagno ci scrive: « Ogni nostro sforzo consiste nel trasformare il malcontento delle masse in manifestazioni aperte di protesta ». Questo obiettivo è senza dubbio giusto. E' attraverso queste manifestazioni aperte, di massa, che giungono a degli scioperi, a degli scioperi degli operai di tutta una città, allo sciopero generale, che sarà possibile di sviluppare la lotta popolare per la disfatta militare del governo fascista impegnato nella guerra d'Africa, e di far finire la guerra.

L'Unione dei Soviet è la nostra patria. Difendiamola!

Una interessante iniziativa per assicurare il contatto con le reclute e coi richiamati

Riceviamo da una compagna di una città del Nord d'Italia una lettera dalla quale stralciamo alcune parti:

« ...Voi sapete che nella nostra città la maggior parte dei giovani è iscritta, volente o nolente, ai Fasci giovanili. La chiamata alle armi della classe 1914 ha decimato il Fascio giovanile della nostra città, dove i giovani di questa classe erano assai numerosi. I fascisti hanno fatto una festa a questi giovani chiamati alle armi, ed hanno stabilito con essi delle forme di collegamento allo scopo di influire sul loro spirito durante la loro permanenza sotto le armi... Noi abbiamo discusso, tra compagni e simpatizzanti, questa questione, assieme a dei giovani del '14 che vanno soldati, e ci siamo impegnati di tenere con loro una corrispondenza da amici... ».

L'iniziativa di cui la compagna ci scrive deve essere allargata e migliorata. Il fascismo vuole avere in pugno i giovani lavoratori sotto le armi, perché siano docili ai suoi voleri, e vadano a farsi ammazzare per degli interessi fondamentalmente in contrasto con quelli dei lavoratori.

Ma se in tempo di pace, noi riusciamo a svolgere un buon lavoro tra la gioventù, che fa parte dei Fasci giovanili, e tra la gioventù in generale, durante il servizio militare a cui i giovani sono chiamati, e in tempo di guerra, i motivi che possono avvicinarci ai giovani sono molto più numerosi, anche se le difficoltà del nostro lavoro aumentano.

Dobbiamo, dunque, stabilire dei contatti coi soldati, sfruttando opportunamente i loro legami di parentela, e stabilendo anche nuove opportune relazioni.

Le compagne (comuniste o non, cioè le donne che lottano con noi contro la guerra e contro il fascismo) ci possono molto aiutare in questo lavoro.

Si tratta di organizzare relazioni di amicizia femminile dei soldati ai fini di consolidare e allargare i nostri legami con essi. Per far questo dobbiamo svolgere un lavoro di educazione larga fra le spose, sorelle, madri, fidanzate, amiche dei soldati, e diffondere e rendere continuative buone iniziative che spesso sono del tutto spontanee, come collette per mandare una piccola somma a questo o quel soldato, confezione di indumenti, ecc.

« Impedite le partenze dei soldati e l'invio delle armi per l'Abissinia ! Esigete il congedo di tutti i richiamati, e il congedo della classe 1913 ! Lottate per il raddoppiamento del sussidio a tutti i membri delle famiglie dei richiamati, senza esclusioni ; per il raddoppiamento della cinquina e delle indennità speciali a tutti i soldati, e per quelli che vanno alla guerra. »

Dal Manifesto del P.C.I.
per il 1° Maggio

Manifestazione a favore della Unione dei Soviet

In risposta alla campagna antisovietica del signor Beonio Brocchieri, che fa delle conferenze diffamatorie contro la Unione dei Soviet, un gruppo di operai milanesi ha fatto una poesia che è stata diffusa ed ha avuta una accoglienza straordinaria. Ne daremo il testo.

Dai corrispondenti dell' « Unità »

Violenta agitazione alle Ferriere Lombarde contro le riduzioni salariali

I pescicani della siderurgia, i quali realizzano dei profitti spettacolosi, e per favorire i quali il popolo italiano intero è stato derubato dal governo fascista di parecchie centinaia di milioni, non sono mai sazi.

Alle Ferriere Lombarde, che occupano 5.000 operai, la Direzione, forte del nuovo contratto capestro per i siderurgici, ha cominciato a ridurre i salari. La riduzione si è iniziata al reparto N. 2. Questi operai, giorni or sono, senza nessun preavviso, si trovarono la paga ridotta di 20-30 centesimi all'ora.

Altri operai vennero retrocessi di categoria, da specialisti vennero messi a manovali specializzati, e da manovali specializzati altri vennero messi a manovali. Gli operai del primo turno, davanti alla nuova riduzione, manifestarono un profondo malcontento senza però passare all'azione. Più decisi furono quelli del secondo turno che, appena presa la busta, decisero di andare in massa alla Direzione a protestare. Vi si recarono in cinquanta. In Direzione vennero ricevuti molto male. Il direttore, con alterigia, rispose loro: « Non avete nulla da reclamare. Qui è la vostra paga. Se a qualcuno non va non ha che a prendere la porta e andarsene. Io ne trovo quanti voglio ». Gli operai persero la pazienza davanti a tale provocazione. Non riuscirono a frenarsi e a decidere l'azione di protesta davanti al sindacato, ma passarono ai fatti, malmenarono il direttore, gli ingegneri, il capo ufficio e poi volevano uscire in massa. Però subito arrivò la polizia chiamata dal direttore che arrestò 10 operai tuttora trattenuti.

La agitazione continua in tutte le Ferriere.

Il malcontento contro la guerra nel Veneto

Nel nostro paese non si fa che parlare della guerra e del richiamo delle classi. Sebbene la massa qui in generale, trattandosi di contadini, sia molto influenzata dai preti e sia ancora lontana dal nostro programma, essa è tutta unanime contro la guerra. Il pensiero di tutti è questo: « lascia che venga la guerra. Quando avremo i fucili in mano sapremo come servire ». Intanto la situazione economica peggiora sempre più. Lavori in vista non ce ne sono. In tutta la zona le paghe sono molto basse. Per i lavori campestri si prende una lira all'ora poi ci sono ancora le trattenute. E quando si lavora, non si fanno più di due settimane al mese.

La borghesia, per fare la guerra, deve mettere i fucili, le mitragliatrici, i cannoni, nelle mani degli sfruttati, dei suoi nemici. E' vero. Ma questo non è ancora sufficiente perchè gli sfruttati si servano di queste armi contro gli sfruttatori e il fascismo. Per esempio: vi sono un milione di soldati sotto le armi, in questo momento. Eppure non abbiamo ancora, non diciamo delle rivolte, ma neppure delle importanti manifestazioni di soldati. Vuol dire che manca la organizzazione. Vuol dire che i legami fra il Partito Comunista e i soldati sono deboli. Vuol dire che nelle caserme, nelle truppe, non vi sono ancora numerosi e solidi gruppi di soldati rivoluzionari. Vuol dire che il Partito Comunista non è ancora molto forte nelle fabbriche, nelle campagne, ecc. Ecco il problema. Organizzare e consolidare tutti questi legami. Lottare per le ri-

vendicazioni immediate, economiche e politiche, degli operai, dei contadini, di tutti i lavoratori e dei soldati. Allora, sì, i fucili nelle mani degli sfruttati si volgeranno contro gli sfruttatori e i guerraioli, e noi faremo l'Italia libera degli operai e dei contadini.

« Noi non vogliamo attentare alla indipendenza di nessun popolo, non vogliamo aggredire nessun popolo, vogliamo difendere l'indipendenza dell'Abissinia.

Giù le mani dall'Abissinia! noi gridiamo contro gli imperialisti italiani e contro i fascisti. Sgombero delle truppe italiane dalle colonie africane! Diritto alle popolazioni delle colonie dell'Eritrea, della Somalia, della Libia, delle Isole Eggee di decidere liberamente delle proprie sorti, fino alla separazione dallo Stato italiano. »

Dal Manifesto del P.C.I. per il 1° Maggio

Manifestazioni contro la guerra sulla Bologna-Firenze

Dal Veneto, marzo.

Qualche giorno prima della mobilitazione, tutti i circoli fascisti, come pure gli ufficiali della milizia, hanno sparso la voce che chi voleva andare a lavorare nella Somalia poteva andarci subito a buone condizioni. Questo invito era però diretto ai soli fascisti e si prometteva loro un buon salario. In realtà, si soggiungeva, non avrebbero lavorato ma soltanto sarebbero andati là per far lavorare i negri, sarebbero andati là a fare i capisquadra. Invece questi « volontari » hanno avuto una brutta delusione. Quando sono arrivati a Firenze li hanno vestiti in grigioverde e li han fatti subito partire per l'Africa Orientale. La stampa borghese dice che ogni giorno vi sono migliaia di domande da parte di questi « volontari ». E dice che tutto il popolo italiano è pieno d'entusiasmo per la guerra ed aggiunge un'infinità di altre menzogne invece nulla di ciò è vero. Noi lo constatiamo benissimo nella nostra zona. Esiste un malcontento generale contro la preparazione della guerra. Questo malcontento si estende persino all'ambiente degli ufficiali dell'esercito.

In seguito alla mobilitazione, sono avvenute delle dimostrazioni contro la guerra lungo tutta la linea di transito Bologna-Firenze.

« Dateci pane e lavoro ! »

Nella provincia di Belluno la preparazione della guerra avviene in un ritmo assai accelerato da più di venti giorni. Si mandano delle cartoline di presentazione ai disoccupati delle varie categorie, i quali debbono presentarsi in certi uffici di determinate località. Si propone loro di arruolarsi come volontari per andare in Abissinia. Molti disoccupati accettano, anche per il fatto che si promette loro un salario dalle 7 alle dodici lire al giorno col vitto compreso. In mezzo alla popolazione affamata c'è anche chi dice sia... meglio avere la guerra, perchè così si potrà uscire da questa situazione di fame, tanto più colle armi alla mano.

Per la Befana fascista, in una chiesa affollata da circa 1.600 persone, il prete ha invitato tutti a portare della roba che doveva essere distribuita, si noti bene, non in nome di chi l'avrebbe portata, ma in nome del « Duce ». Vi fu un mormorio generale di protesta, e abbandonarono tutti la chiesa sdegnati al grido: « Dateci pane e lavoro e non chiedete a noi della roba per poi dire che il « Duce » pensa al popolo ».

Trecento confinati rinchiusi nel carcere di Poggioreale a Napoli

Esigiamo la loro scarcerazione immediata!

I due terzi dei confinati politici nell'isola di Ponza sono stati arrestati e tradotti al carcere di Napoli. Essi sono accusati di essersi rifiutati di sottostare all'odioso provvedimento preso dalla Direzione della Colonia dei deportati, secondo il quale veniva proibito ai confinati di abitare delle camere prese in affitto dai privati, il che dà ai confinati la possibilità di studiare e di vivere in condizioni igieniche più sopportabili che non nelle camerette della vecchia prigione borbonica.

La misura poliziesca è una provocazione contro i confinati, è presa allo scopo di terrorizzare i confinati, i quali non chiedono altro che il rispetto del regolamento. Come in tanti altri campi della vita del paese, anche qui al confino il fascismo è il primo trasgressore delle sue leggi, è l'arbitrio incontrollato. La solidarietà degli antifascisti coi 300 arrestati di Ponza va già oltre i confini d'Italia. Le notizie delle gesta fasciste a Ponza ha commosso profondamente l'ambiente popolare internazionale, per la loro crudeltà. Il Soccorso Rosso, assieme al Partito Comunista italiano e al Partito Socialista hanno pubblicato un manifesto in comune in difesa dei 300 arrestati di Ponza, e già si sviluppa una agitazione internazionale a favore dei nuovi carcerati di Poggioreale, i quali non sono alla prima battaglia per far rispettare il regolamento della Colonia di Ponza.

Noi consigliamo i lavoratori di manifestare nelle forme più varie, di prendere la iniziativa che essi credano più opportuna, ma di manifestare in ogni modo, contro gli arresti di Ponza. Delle petizioni al ministro degli interni, delle proteste contro la Direzione della Colonia di Ponza debbono essere inoltrate numerose, chiedenti la liberazione degli arrestati e la punizione dei provocatori che eccitano i confinati allo scopo di rendere loro la vita insopportabile, e mandarli in galera se essi protestano.

Liberazione immediata dei carcerati di Poggioreale! Scioglimento di tutte le colonie di confino!

Liberazione di tutte le vittime politiche!

Contro un ingegnere strozzino

Alla SITI di Milano (apparecchi radio e telefoni) gli operai sono saliti da 300 a 500, a causa dei lavori per ordinazioni militari. Si fanno 60-70 ore alla settimana. A causa dell'aumento del lavoro e dello sfruttamento, la maestranza si è messa in agitazione ed ha strappato alla Ditta un aumento di salario, da 20 a 30 centesimi all'ora e il pagamento delle ore straordinarie. L'agitazione continua contro l'ingegnere Merz considerato strozzino, che gli operai vogliono sia destituito.

« Le popolazioni abissine che difendono la propria indipendenza nazionale, sono in questa guerra delle alleate del popolo italiano, perchè combattono con noi un nemico che ci è comune: l'imperialismo italiano, il fascismo! I soldati che sono mandati a far la guerra contro l'Abissinia debbono fraternizzare con le truppe abissine, abbandonare il fronte con le armi alla mano, rifiutarsi di fare la guerra. »

Non esiste difesa possibile contro gli attacchi aerocchimici

La stampa continua a trattare la questione del come la popolazione può difendersi in caso di un bombardamento a gas. Il Consiglio dei Ministri ha preso la decisione di iniziare gradualmente la distribuzione di maschere antigas. Dobbiamo rendere popolare la convinzione che non esiste nessun mezzo capace di difendere la popolazione da un attacco aereo improvviso con gas, giacchè è dimostrato che le stesse maschere lasciano filtrare certi gas i quali potranno presumibilmente essere impiegati per l'attacco. Al Consiglio municipale di Parigi ha fatto molta impressione, mesi or sono, il rapporto dell'ex-comandante dei pompieri, il quale ha concluso che far credere alla popolazione che la maschera possa difenderla dai gas è un vero e proprio crimine. Non c'è altro rimedio che la fuga. Ma è possibile sgombrare una città in 10-12 minuti? Evidentemente, no.

Ora, lo scopo delle misure protettive di cui parlano i criminali organizzatori della guerra, e la messa in circolazione di maschere tende ad evitare che il panico si impossessi della popolazione, oggi e specialmente durante la guerra, — con le conseguenze che si possono facilmente immaginare per i responsabili del massacro di uomini, donne e bambini (i quali — d'altra parte — non potranno certo tenere la maschera!).

Bisogna che, durante le esercitazioni di difesa passiva, come si chiamano, — nelle quali viene dato ad intendere alla popolazione che con la disciplina collettiva essa può difendersi, vengano organizzate dal popolo delle manifestazioni contro la guerra, che vadano dal sabotaggio delle esercitazioni (accensioni di luci, finestre aperte, ecc.), alle manifestazioni sulla strada, nelle fabbriche, negli uffici.

Noi prepareremo un opuscolo popolare sull'argomento, che tutti i compagni e i nemici della guerra dovranno diffondere dappertutto.

« Ditelo dovunque, — nella giornata fascista del 21 aprile, nella quale il fascismo esalta la guerra criminale che esso scatena; ditelo il 1° Maggio, — nella giornata internazionale dei lavoratori, che il fascismo non riuscirà a cancellare dal vostro cuore; ditelo sempre, e giurate oggi, che lotterete tutti uniti, nel fronte unico fraterno di tutti i lavoratori, contro la guerra abissina, PERCHÉ ESSA DIVENGA UNA DISFATTA MILITARE DEL GOVERNO FASCISTA, CHE FARA FINIRE LA GUERRA, ARRESTERÀ IL MASSACRO E LA ROVINA. »

Dal Manifesto del P.C.I. per il 1° Maggio

L'Ovra in movimento..

Mussolini ha chiamato a rapporto i capi dell'OVRA. Nel momento in cui scatena la guerra, il « duce » vuol rafforzare il terrore sulle masse, perchè queste seguano come pecore i suoi disegni di morte.

Noi non dobbiamo lasciarci troppo impressionare da questi conciliaboli misteriosi, che preludono a nuovi attacchi in grande stile contro i comunisti e contro gli operai rivoluzionari. La nostra risposta deve essere di lavorare meglio, sulla linea tracciata dal Partito. L'esperienza più recente dimostra che la polizia riesce difficilmente a individuare i comunisti se questi sono fusi con la massa, e fanno tra la massa un lavoro legale; se l'attività clandestina del Partito è affidata a dei compagni nettamente separati dagli altri; se l'attività legale e quella clandestina sono armonizzate in modo giusto, con abilità e furberia.

Il Tribunale Speciale contro i comunisti nel 1934

La frazione comunista del Comitato direttivo della Sezione italiana del Soccorso Rosso Internazionale ci trasmette la seguente informazione:

1.735 anni di reclusione nel 1934

« I lavori del Tribunale Speciale nel 1934 si sono chiusi con 28 processi nei quali sono stati condannati, per un complesso di circa 1.735 anni di reclusione, 270 lavoratori, nella quasi totalità comunisti. Quasi tutti comunisti sono i condannati nel primo trimestre del 1935, i quali ammontano a 66, ed hanno ricevuto complessivamente 308 anni di reclusione.

Questi fatti confermano: 1° che i comunisti sono in prima fila nelle lotte delle masse lavoratrici contro il fascismo; 2° che queste lotte si allargano.

La cronaca dei processi al Tribunale Speciale ci dà delle indicazioni molto interessanti a questo proposito.

Ad eccezione del processo dei « ne guelfi » (un gruppo cattolico antifascista) del quale furono condannati 4; degli imputati del lancio della bomba in S. Pietro, condannati 3; degli intellettuali ebrei di Torino, condannati 2; quasi tutti gli altri sono dei membri del Partito comunista o della Gioventù comunista, i quali sono stati condannati per ricostituzione del partito, o per aver diretto o partecipato alle lotte operaie contro il fascismo.

I comunisti, eroi della lotta antifascista

Fra i comunisti condannati nel periodo 1934 — primo trimestre del 1935, vi sono 4 membri del Comitato Centrale del Partito Comunista, e un numero rilevante di condannati sono già passati davanti al Tribunale due o tre volte dopo avere scontato 6 o 7 anni di reclusione. Fra questi: Puttini Otello di Ferrara (16 anni di reclusione) condannato per la terza volta; Otello Bosi, ugualmente di Ferrara, membro del Comitato Centrale della Federazione giovanile comunista, condannato a 16 anni dopo essere passato per la terza volta davanti al Tribunale Speciale e avere scontato 7 anni di reclusione; Giancorio Pajetta, condannato a 2 anni nel 1928, e a 21 anni di reclusione nel 1934; Mellone Federico, La Torre Giuseppe, Voccoli Edoardo, tutti di Taranto, che avevano scontato 6 anni di reclusione, sono stati condannati a 14 anni e 8 mesi i primi due, e a 4 anni il terzo; i fratelli Vattovaz di Trieste, dopo avere scontato una serie di anni di reclusione, sono stati recentemente condannati l'uno a 12 anni, l'altro a 8; Bongiorno di Palmi, condannato per la seconda volta a 10 anni di reclusione.

Questi, per non citarne che alcuni, e per non dire di quelli che per la loro attività nelle lotte della classe operaia contro il fascismo, sono stati condannati anche in questo ultimo periodo, a condanne feroci come Colombi Arturo di Massa Carrara, membro del Comitato Centrale del P.C.I., che è stato condannato a 18 anni di reclusione; Adele Bei, della provincia di Pesaro, condannata alla stessa pena; Gigante Vincenzo, di Roma, condannato a 22 anni di reclusione.

Dalla stessa cronaca dei processi che riporta le indicazioni sommarie fornite dall'OVRA circa l'attività politica dei condannati, si ottiene l'informazione necessaria a stabilire come i differenti processi sono legati con gli episodi della lotta proletaria contro il fascismo.

Il processo della Spezia, per esempio, nel quale la maggiore condanna è riportata dal Colombi membro del Comitato Centrale del P.C., è legato

agli scioperi degli operai di alcuni grandi stabilimenti di quella città. I due processi delle Puglie sono legati l'uno ad attività nel campo sindacale, l'altro a manifestazioni contro la guerra. Quello di Trieste si ricollega alla attività del partito nell'esercito. Alcuni processi come quelli di Firenze, dell'Emilia, di Trieste, di Torino, di Palmi, ecc., si riportano alle lotte delle masse lavoratrici contro il « plebiscito fascista ».

D'altra parte, anche sul terreno della solidarietà per le vittime del terrore fascista in Italia e negli altri paesi, sono i comunisti, i membri della Gioventù comunista, che in ogni azione sono stati la guida e il motore.

La solidarietà internazionale

Nelle manifestazioni in favore dei condannati di Altona, degli imputati dell'incendio del Reichstag, di Thelmann, contro la reazione austriaca, tedesca, spagnola, nella lotta per l'amnistia agli antifascisti condannati e confinati, per la liberazione di Antonio Gramsci, di Lucetti, Pertini, per l'invio in Italia della Delegazione di inchiesta, per l'aiuto e la difesa delle vittime, l'attività dei comunisti, è stata la più larga, la più continuativa, instancabile, spesso veramente eroica.

I processi di Palmi, di Taranto, di Torino, l'ultimo odierno di Savona, comprendono elementi comunisti condannati per avere dato la loro attività nel campo della solidarietà per le vittime del fascismo.

I comunisti devono essere fieri di questa inesauribile fonte di energie rivoluzionarie che la classe operaia dà al suo partito.

Il fronte della lotta si allarga anche in Italia; nelle masse la coscienza dell'assalto matura sotto la guida dell'eroico Partito comunista che si sforza, nel lavoro quotidiano duro e difficile, di diventare un partito bolscevico, leninista, stalinista.

Come risposta all'allargamento della lotta, il fascismo intensifica la reazione e già si concreta in esso l'idea di far divenire permanente il Tribunale Speciale. I comunisti continueranno nella lotta, rafforzeranno e miglioreranno il loro lavoro per mettersi alla testa della classe operaia, delle masse lavoratrici, del popolo italiano, con maggior tenacia, contro tutti i nemici della rivoluzione, per la vittoria della rivoluzione ».

Questi dati riassuntivi sull'attività del Tribunale Speciale nel 1934 — primi 3 mesi 1935 non comprendono che una parte delle persecuzioni che il governo fascista ha condotto in questo breve periodo contro di noi, contro il nostro Partito ed i nostri militanti e contro i lavoratori. Migliaia furono nel 1934 gli operai e i comunisti arrestati: molti di essi furono ammuniti o confinati, o subirono altre forme di persecuzioni; molti sono ancora in attesa del processo.

Che i comunisti siano stati da 15 anni il bersaglio principale del fascismo, e nelle lotte di strada e nella persecuzione giudiziaria, e in tutte le altre forme di persecuzione che il fascismo e i padroni escogitano, la cosa non può meravigliare. I comunisti sono l'avanguardia del proletariato italiano, i più devoti, coraggiosi, eroici combattenti della rivoluzione proletaria che dovrà rovesciare una volta per sempre questo regime di fame, di oppressione e di guerra che è il regime dei padroni e dei fascisti. Se il proletariato è il nemico mortale del fascismo, il Partito comunista — lo Stato Maggiore del proletariato e della rivoluzione — è ancor più odiato, naturalmente, dai padroni e dai fascisti.

E i comunisti sono degni della classe operaia. Ciascuno di essi ha dedicato la propria esistenza alla grande causa della liberazione dell'Italia dagli sfruttatori e dagli oppressori.

I nostri caduti, i nostri reclusi hanno ciascuno una vita di esempio rivoluzionario che deve essere fatta conoscere ai lavoratori, e soprattutto ai giovani. Questi si troveranno, oltre alla identità delle aspirazioni e degli scopi per i quali i comunisti soffrono ogni sorta di persecuzioni, e affrontarono anche la morte, delle grandi lezioni di eroismo, di vero eroismo.

I nostri compagni che hanno molto sofferto, e che — da comunisti — non rinunciano mai alla lotta, hanno un posto d'onore nelle nostre file, e che dà loro una responsabilità grande: quella di difendere il patrimonio prezioso della loro vita di rivoluzionari e il patrimonio che, con la loro lotta, hanno permesso al Partito di accumulare.

Abbiamo avuto, in 13 anni, molti condannati. Forse ne potevamo avere di meno. E' certo che, lavorando meglio, avremo dei risultati più grandi con perdite minori. E' ciò che si verifica da qualche tempo. Lo sviluppo della lotta delle masse difende meglio il nostro Partito. Questo principio deve essere tenuto specialmente presente in questo momento nel quale il nostro Partito deve mettere in azione

Operaie cattoliche per la liberazione di Antonio Gramsci

Ci viene comunicato il testo di una lettera che un « gruppo di proletarie cattoliche » (così è firmata la lettera), di una città dell'Italia settentrionale ha diretto a Mussolini, tempo fa. Ecco la lettera, vero gioiello di spontaneità proletaria:

« Duce, tu che sei un grande diplomatico, tu che tuteli la pace mondiale, perchè ora che sei sì grande sopprimi ancora e con terrore tanta gente, perchè con i tuoi commilitoni vuoi fare morire nelle malsane galere tante anime, gente che è fedele al popolo più che i tuoi attivi gregari, tuoi uccisori di domani, perchè questa è la certezza di tutto il popolo italiano.

No, Duce, questa infame soluzione deve scomparire. Il popolo italiano, l'estero, ti invitano a concedere l'autorizzazione per visitare le carceri e tu lo neghi? No, noi vogliamo sperare bene, fallo Duce, il popolo sta certo che lo aspetta e se sarà, ti sarà grato.

Vogliamo la liberazione di Gramsci che ormai è al diritto della sua libertà. Vogliamo liberi tutti i condannati politici, rappresentanza di perfette coscienze, fiore italiano, fiore proletario ».

Pubblichiamo questa bella lettera con vivo piacere e ringraziamo le brave operaie cattoliche che l'hanno scritta. Non solo essa deve essere conosciuta da tutti, ma deve servire come un esempio di mobilitazione elementare delle masse, anche di quelle meno arretrate, che compiono i primi passi verso una attività politica. In questo momento, l'esempio che qui diamo, può essere efficacemente e con grande successo seguito ed esteso per far giungere alle autorità governative il vero sentimento delle masse di fronte alla terribile rovina della guerra. Richiamiamo su di esso l'attenzione di tutti i compagni.

Per liberarsi, il proletariato deve impadronirsi del potere e dei mezzi di produzione. La libertà essendogli rifiutata con la forza delle armi, è con la forza delle armi che egli deve conquistarla e difenderla. Egli deve strappare alla borghesia il potere politico e militare, al fine di trasformarli e di impiegarli conformemente ai suoi interessi ed alla sua missione storica.

tutte le proprie forze per dirigere la lotta popolare contro la guerra, e per organizzare la disfatta militare del governo fascista.

Ma ciò che i compagni reclusi da anni; ciò che i loro sacrifici hanno dato di forza politica e morale a tutto il Partito e al proletariato italiano è molto grande. Gli avvenimenti prossimi, che maturano rapidamente nel nostro paese, faranno vedere i frutti delle lotte penose del Partito, in questi anni di terrore fascista, e dei sacrifici dei nostri migliori compagni.

Il fascismo non ci ha spezzato le reni, non ha distrutto il Partito Comunista, nè con le rivoltelle e con i moschetti, nè con il Tribunale Speciale e con la fame. L'idea del comunismo ha fatto molta strada tra le masse lavoratrici italiane, in questi anni.

Ebbene, se è per noi titolo di orgoglio incontrastato e incontrastabile del sacrificio, è pure un dovere assoluto di centuplicare le nostre forze tra le masse per assicurare l'assistenza ai compagni e a tutte le vittime del fascismo, in tutte le sue forme; e per mobilitare le masse italiane contro il terrore del Tribunale Speciale e per la liberazione immediata e senza riserve di tutte le vittime politiche. E' questo un impegno d'onore di tutti i comunisti, di tutti gli operai, di tutti i lavoratori verso i nostri migliori fratelli che si trovano nelle mani del nemico.

Fritz Schultze

Al momento in cui scriviamo queste righe, probabilmente il compagno tedesco Schultze non è più.

Il tribunale fascista hitleriano lo ha condannato a morte, il 18 marzo. Egli avrà la testa mozza dal colpo d'ascia, secondo il rito dei fascisti tedeschi.

Fritz Schultze fu un combattente della organizzazione di Amburgo del Fronte rosso, associazione proletaria di difesa contro il fascismo.

Allo scopo di sopprimere quest'altro magnifico combattente proletario, i fascisti hanno costruito contro di lui un infame castello di accuse menzognere, per terrorizzare il proletariato tedesco il quale, sotto la direzione del Partito Comunista, continua la sua eroica lotta in condizioni più difficili ancora di quelle stesse nelle quali combattono i proletari e i comunisti italiani.

Fritz Schultze succede alle centinaia di combattenti rivoluzionari tedeschi che, senza paura, affrontano da oltre due anni il patibolo.

Il processo di fronte al tribunale fascista che condanna a morte il compagno Schultze, è un'altra pagina dell'eroismo dei comunisti, in tutti i paesi.

Al momento in cui il presidente del tribunale dette la parola all'operaio comunista Schultze, questi si levò, e disse: « Io non sono stato il dirigente della Lega del Fronte rosso. Se lo fossi stato, non sarei certamente sfuggito alle mie responsabilità. Ma io so che questo è un tribunale di classe, e le affermazioni del procuratore generale lo dimostrano chiaramente. Qualunque cosa avvenga, noi siamo i vincitori di domani ».

Non appena fu pronunciata la pena di morte, Schultze disse: « Uno di meno nella lotta, ma noi vinceremo lo stesso ».

Poi, dopo la lettura dei motivi della sentenza, il condannato a morte gridò verso il pubblico: « Venite più tardi in gran numero, e vedrete come muore un comunista! »

I poliziotti si gettarono su di lui. Un gran movimento si produsse nella sala. Una donna cercò di lanciare un evviva! per Schultze, ma ne fu impedita dalla polizia.

Il fascismo è il più grande nemico dell'Italia, è il nemico contro il quale il popolo italiano deve muovere la giusta guerra.